ANTONINA VVLGAR

¶ Incipit cōfessiōale ī uulgari sermōe
editū per uenerabilē. P. D. Antoniū ar
chiepm Florentiæ ordinis ꝑdicatorū.

OMnis mortalium cu-
ra q̄ multiplicū studio
rum labor exercet di-
uerso quidem calle ꝓ-
cedit: ad unum tamē
finē nititur puēire. Di-
ce scō. Seuerino nel li
bro che fe de la philosophia consola-
tione: che tutta la cura & solicitudine
de mortali: laq̄le e molto diuersificata
neli suoi exercitii & fatiche ꝑ diuerse
uie camina de operatione. ma pur ad
uno fine tuti intēdeno & se forzano
deuenire cio de beatitudine. In gene
rale ciascuno appetisse de esser beato
perche ogni homo desidera che li ap-
petiti suoi & desiderii siano quitati: cħ
non glie manche cosa a desiderare in
particular pochi desiderano beatitu-
dine pero che non amano quello in
che sta la uera beatitudīe nele cose le-
quale posseno ad essa conducere. Nō
si direbbe el citadino che e fuor della
sua cita amare la stantia dela sua cita
quando non curasse caminare per la
uia che conduce ad essa potendolo fa
re. Beatitudine importa uno stato ꝑ-
fecto per adunanza de tutti i beni. Co
lui dice Augustino e beato. Ilquale ha
cio che appetisse & niuno male desi-
dera & pero in questo mōdo niuno e
tanto felice che habbia cio che uole.
Sequita che qui non se po hauere &
possidere la uera beatitudine.. Or cō-
ciosiacosa che idio & la natura niente
fanno in darno. Et naturale deside-
rio e dela beatitudine laquale nela ui-
ta presente non se troua. Constringe
la ragione a concludere che nelaltra
uita se possede una: uera beatitudine
doue e quietato & satiato ogni desi-
derio nostro iusto & rasoneuole. Nō
se truoua tale felice stato in purgato-
rio: perho che lanime che stāno in ta-
le luogo hanno grande penne delle
quale uorebbe essere fuori meno nel
inferno doue sonno guai & pianti
inestimabili. Adunq; nel cielo impe-
rio e la uera beatitudine per māifesta
tione laquale se chiama uita eterna.
Et in che modo per quale uia se per-
uegna ad esso lo dimonstra lo ꝓphe-
ta nel psalmo donde hauendo dimā
dato. Quis est homo qui uult uitam
Chi e quello che uol hauer la uita. Et
acio che nō credesse alcuno chio par-
lasse di questa misera uita: laq̄le e cōti
nuo corso ala morte & e di soi: secon-
do lo apostolo sonno catiui: ma mol
to piu misera e la uita infernale: doue
secondo scō Gregorio e morte senza
fine. Adiunse doppo le dicte parole.
Desidera de uedere & hauere i buoni
giorni liq̄li si possedino senza mistu-
ra de miseria solo in uita eterna facia:
chi q̄sto uole hauere q̄llo che sequita.
Diuerte a malo & fac bonū: inq̄re pa-
cem: & persequere eam. Doue da tre
regule lequal bisogna obseruare. La
prima e schiuare ogni infectione cri-
minale pero dice. diuerte a malo: cioe
partite dal male. La secunda e acqui-
stare & far loperatione uirtuale. Pe-
rho adiunse. fac bonum: fa loperatio
ne bona. La terza e cercare la quieta-
tione mentale: laquale se truoua per
la confessione sacramentale: pero di-

ce inquire pacem: cioe cerca la pace dẽ
tro lanima & sequitala molto effica-
cemente. Quanto ala prima dico che
se uole schiuare el peccato q̃sto chia-
ma infectione chriminale. Manife-
sto e che chi uole seminare il campo si
che facia fructo cõuene che prima ex-
tirpe le spine. & la gramegna & male
herbe Cosi chi uole nel campo della
sua mente seminare le uirtu: e biso-
gno che attenda ad extirpare le spi-
ne prima de peccati. Et da questo co
menza lo propheta & dice Diuerte a
malo partite & lassa stare el male: Nõ
creder che parla el propheta dele tri-
bulatione lequale etiamdio se chia-
mano male inquanto reuocano al
corpo despiaceo alla sensualita: & an
chora alla rasone. che chi non teme
dio. Ma questi mali de tribulatione
sono grandi beni a chi li sa bene usa-
re Mala que nos hic præmunt: dice
sancto. Gregorio: ad deum nos ire
impellunt: I mali dele tribulatione: iq̃
li de qua ci affligono & constrengo-
no acaminare a. uita eterna per essi
molti ne tornano a penitẽtia: & recõ
ciliatione con messere domenedio:
Onde esso dice per. Isaia propheta. Io
sono el signore elquale creo el male
dele tribulatiõe: & cosi son la pace cõ
le persone. Questa uita cognoscendo
li facti godeuano nele tribulatione &
le prosperita haueuão despecte. & ac
cio niuno hauesse paura o schiauassi
questi mali penali come cosa ria el sal
uatore li uolse a braciare: tenendo ui
ta stentata. & morte facendo suma-
mẽte penosa & uituperosa si che dala
piante deli piedi fina ala cima del ca-
po cioe dal principio de la sua natiui-
ta non fo in lui sanita de consolatio-
ne mondana: ma uita amara. Non
hauea bisogno per se fare penitentia
essendo fontana de innocentia. Ma
uolse noi: insignare la uia del paradi-
so & confortar noi in li mali delle no
stre pene: acio che non ce sapesseno si
dure. Gli ochi del sauio dice salamo-
ne sono nel capo suo cioe in christo
a esso contemplare & la uita sua me-
ditare. Resguarda adunque dice lo
psalmista ne la facia cioe conuersatio
ne del tuo Christo & resguardando
lo uederai nascere: pingendo como
dice el sauio quello che gaudio de li
angeli & riso de beati. Vederalo nu-
do & agiaciado de fredo coperto de
pochi & uili panicelli. Quello che si-
gnor del mondo posto nel lecto del
spinoso feno. Vederalo in capo de ot
to di essere circunciso comenzare a
spargere sangue con sua pena morta
le. Vederalo in capo de quarãta di co
mo peccatore portare al tẽpio cõ lo sa
crificio delli pouerelli dali cinq; sichli
Vederallo esser fugito de Nocte per
selae & boschi cercato da herode per
tutto el paese p esser amazato. Vede-
rallo in trẽta ãni como peccatore tra
la brigata de peccatori andare ad gio
anne a farsi baptizare. Vederallo subi
to dopo el baptesmo intrare nel deser
to a digiunare q̃ranta zorni senza pi
gliar niente tentato dal demonio cõ
batere uirilmente. Verai xp̃o predica
re penitentia pouerta: pianto: persecu
lita. & con sancta beniuolentia: mise
ricordia & pace con clementia. Vede
ralo discurrere per la giudea samaria.

& galilea con molta fame & sete stra co possarse sopra el pozo domădare da beuere ala samaritana nō măgiare carne secōdo il maestro dele historie se nō lagnel pascale depisci poco & picolini. Vederallo con li discipuli mēdicare nō hauere casa ne tecto ne massaria ne lecto: ne căpo ne uigna ne seruenti: ma lui seruire & grande compassione monstrare alegēte. Vederalo psequitato p la doctrina facta da pharisei calūniato chiamato demoniaco beuetore magnatore: & il la legge transgressore: de dio biastematore. de scelerati acceptatore. Vederallo finalmente dal discipulo tradito: dali apostoli abandonato dali giudei & pagani pso & ligato tuta la note dali ragazi & biri stracato la matina sputaciato: falsamēte accusato percosso: gli ochi hauēdo uelati a. pilato menato: da lui examiato da. Herode per pazo sbeffato & retornato a Pilato: asperamēte tuto el dosso flagellato: de spie icoronato & ala morte cōdēnato alla crida dele turbe i su la croce inchiauato: de aceto & felle abeuerato cō latroni dalato. Et cosi cō pena acerbissima finire la uita sua Et poi el costato da longino aperto & trapasato. Respice adunch a i faciē Christi tui: & poi che fo dibisogno che Christo paresse & per qsti mali & pene entrasse in gloria sua. Nō te siano chi si i mali pēali: ma guardate dal male chriminale del pctō: il ql cagion đ ogni male pēale p lo ql. Christo sofferse tăta pena p torlo uia. Diuerte adunq a malo. Et nota che sono differētie de mali criminali cioe peccato origiale mortale & ueniale.

¶ De peccato originale

EL pctō origiale e qllo col q le nascemo i qsto mōdo. Il qle e tăto male ch p esso priuata lanima dala uisiōe beata del glioso dio nela qle cōsiste la uera beatitudine ma nō fa la psona digna de pena sensitiua como el foco del iferno. Da qsto pctō e liberata la psona p lo baptesimo & po che de questo siamo liberi nō bisogna qui parlare.

¶ De peccati mortali.

EL pctō mortale se cōmette p alcūa opatiōe p la qua le la creatura se parte dal bene icōmutabile & si se couerte al bene commutabile cioe la creatura. E questo qualūche sia el minore de si e tanto male & rio che discacia dio da lanima e fa lhabitatiōe de dimonii spolia dala mēte ogni uirtu mortifica ogni merito aquistato fallo degno dela corporale morte cō molti flagelli temporali priualo dela participatiōe edi beni dela giesia Debilita le potenti e naturale finalmēte lo fa degno delo iferno e del fuoco eterno & pero diuerte a malo mortali.

¶ De peccato ueniali.

EL peccato uēiale posto ch nō togli la gra de lanima nō dimēo te ipedisse el feruore della gratia & charita: o folcha la belleza de lanima dispositione al mortal fa degna la psona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mondo. Et po diuerte a male ueniali: & acio che possi bene guardarui: li conteremo cō al

cune breue dechiaratione qñ e mortale o ueniale lassando stare auctorita de sancti: le rasone & exépli remedii iquali sopra cio se porebbeno ponere: e per non longare el tractato & si p occupatione che o leqle non ce posso attédere a scriuere le sentétie: ñ dimeno quello io diro me igegnero cauarlo da doctori auctétici & soléni. Nota ancora chel peccato che se fa: a diuersi motiui: uñ dice scõ. Gregorio che e pctõ p ignorátia: & e pctõ p fragilita: o uero p passione & e pctõ per malicia. el terzo e piu graue chal secondo: el secódo piu cha el primo.

¶ De infidelitate.

L E prio uitio e peccato sie linfidelita si como la pria uirtu sie la fede: e senza la fede dice scõ Paulo ali ebrei: nõ se po piacere a dio: ogni opatione de lo ifidele e i fructuosa a uita eterna: qtũqꝫ pare a se bona: anzi se qlla opatione facesse per obseruatiõe de la sua lege peccarebbe mortalméte: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno de la sua lege & secódo scõ Tomaso secũda secũde sono tre specie de ifidelita. ¶ De paganismo.

L A prima e paganisimo: li pagani nõ acceptão le scripture ne nel uechio nel nouo testaméto: ne credeno el misterio della icarnatione de. Christo. Et qsti tra loro sono diuisi i diuersi riti de errore: & alcũi adorão le creatur, Et qsta se chiama idolatria

¶ Del iudaismo.

L A secunda sie iudaismo elq le accepta el uechio testamé to secondo la littera: & non secõdo la uerita e nascosta: & ñ tene ne a elli crede lo euangelio. ne crede xpo fio lo de idio ma. Aspectano anchora el misia che uegna cioe Christo: & antichristo. receuerano per loro misia adorandolo per Xpo. Hanno ancora cõ qsto pricipale d molti altri errori cerca la diuinitade. ¶ De heresia.

L A terza se chiama heresia. Heretici sono cõmunamte batizati iqli acceptano le scripture sancte del uecchio e nouo testaméto, credendo in Christo ma expugnão & intédeno le scripture falsaméte stádo pertinaci in alcũi errori contra li articuli della fede: & etiamdio cõtra alcuna determinatione uniuersale facta e firmata dala sancta giesia. Lo exempio. La giesia: ha determiato: che usura e peccato mortale: & chi pertinacemente crede el contrario sia tenuto & persequitato como heretico. Ha determinato la giesia per una extrauagante che Christo fo re e signore de tuto el mondo etiam inquanto homo: ma non uolse usare el dominio ne uiuere como signore: ma como pouerel lo e dispresiato p dar a noi lo exempio de la uita men periculosa & piu inductiua ala perfectione. Determina ancora che Christo hebbe in cõe & si reseruaua alcuni beni mobili como dinari che li erá dati per elimosyna a prouedere ale necessita sue & d li apostoli como dimõstra scõ Hioãne ne lo euágelio: de la samaritana: e in altro loco. xiiii. e i texto de Aug. nel decreto. xii. q. i. habebat una bri

gata:adūq chi tene el cōtrario sono
condemnati per heretici dala giesia:
e chiamasi li fraticelli dela opinione
Nota la forza e fermeza dela nostra
fede:& nota grā miracolo: che ha la
diuina clemētia monstrato a confir
matiōe de la nr̄a catolica fede che cō
ciosiacosa che se siano leuati su in di-
uersi tēpi piu de cento heresie contra
la giesia p mādare a terra la uerita de
la fede nō hāno potuto p̄ualere con
tra essa:ma lei li ha tute mādate ater
ra.Et mo cōbatte con due heresie de
li ussiani maledicti leuati ī boemia.
& certo e che nō po perire la fede nel
mūdo: pero che Christo p̄ga p essa.
Et pero che li heretici sono soto la iu
risdictione dela giesia plenamēte: la
giesia li punisci ī molti modi & spūa
li o tēporali pero che sono tutti sco/
municati:& per modi anchora tpali
dal iudicio secular essendo arsi.Ma li
giudei ne pagani como sono saraci
ni non poria la giesia cosi punire lo
ro errore:perche nō hauēdo recepu-
to el baptesimo:non sono pienamē
te sotto la iurisdictione de la scā ma/
dre giesia. Et nota che doi casi fāno
la psona heretica La prima sie error
de la mente de alcuna cosa che sia,cō
tra li articuli de la fede & boni costu
mi. La secōda sie pertinacia dela uo-
lūta cioe uolere stare fermo in quel
errore q̄tūq la giesia determinasse o
hauesse determinato el contrario.&
q̄sto fa la heresia compiuta:po che se
la persona errasse in alcuna cosa cre
dēdo che la giesia tegnisse cosi:& poi
che lie mōstrato la uerita subito sarē
de a credere perche nō staua li ptina
ce.ma intēdeua da tenere che ten la
giesia nō seria q̄sto heretico. sempre.
Adunq habi nela tua mēte de crede
re tuto quello che tene la giesia:& co
se noue non credere fermamēte: se
n ōsai che sia p̄uate dala giesia. Et in
q̄sta parte serai securo. Nota etiādio
che chi dubitasse hauendo cosi laio
da luna parte como da laltra dela fe/
de nostra se fosse uera o non seria īfi
dele.Simelmente chi credesse che la
fede del iudeo o saracino o heretico
alcuno fosse bona como la fede nr̄a.
Et cosi chi potesse quello tale seruare
nela sua fede como el christiano ne
la sua costui anchora seria infidele e
parlo de tali dubii: o credere che e p
cōsentimēto de rasone o uolūtario
pero che se la mēte alcuna fiata uaci
lasse un poco aparerli quasi dubitar
dela fede si e uera so se sono uer le co
se che se dicono dela fede.Et che tāta
gēte q̄to sono li infideli uadano a dā
natione.Et specialmēte conciosiaco
sa che alchuni deli infideli nele altre
cose meglio se deportano cha molti
xpiāi.& cosi p che la mēte uoglia du
bitare ma la rasone sta saldo a creder
q̄llo che sopra cio tene la scā mr̄e gie
sia cio ch tuti siāo dānati edoliase ch
li uegna tal uacilamēte q̄sta ñ e īfideli
ta:ma ha gran merito se cōbatte ue
rilmēte cōtra tal tēptatiōe. Questa e
adunq la conclusiōe che ogni raso/
ne:de īfidelita e peccato mortale gra
uissimo.Et e īpossibile che nessūa se
possa saluare in altra fede che in la fe
de de li christiani.Ma sia certo ch q̄
sta sola non basta ali adulti cōuene
che sia coniuncta con le operatione

bone:le quale ſiano facte in charita:
La charita de hauere queſto ordine:
che in prima ſe ama dio ſopra ogni
coſa. Secōdariamēte lanima ſua cioe.
laſalute delanima ſua ſopra ogni co
ſa de ſotto da dio. Nel terzo loco el p
ximo cioe q̄to a lanima piu cha tutti
li corpi:etiādio el ſuo ꝓprio itēdēdo
p lo ꝓximo ogni hō del mōdo. Nel
q̄rto luoco el corpo ſuo zoe dargli la
ſua neceſſita:e da poi el corpo del p
ximo a ſouēire como cħ po e como
amare le p̄dicte coſe in comādamen
to Coſſi ancora chi mutaſſe queſto
ordine nō ſerebbe in bono ſtato de
anima ſua lo exēplo chi amaſſe piu
ſe cha dio. o chi amaſſe piu el ꝓximo
cha ſe medeſimo ſi che per amor del
proximo ſe poneſſe a far cōtra alcu
no comādamēto per alcuna utilita
del ꝓximo tpale o ſpirituale coſtui
farebbe male & ſtarebbe i catiuo ſta
to. Vole adunq; la fede eſſer uiua per
carita:altramēte ſecondo lo apoſtolo.
Iacobo e morta & conduce a danna
tione. apſſo la īfidelita e uno altro ui
tio che ſe chiama apoſtaſia di pſidia
e q̄ſta ſie qn̄ la pſona renega la fede
dandoſe alla lege e ceremonie de īfi
deli:cio diuentādo iudeo o pagano
e graue mortale. Et ancora chi rene-
ga cola parola ma pur cola mēte tie
ne la fede de christiani & co gliacti ex
teriore demōſtra altra fede e peccato
mortale:nō po eriſia de laltre raſone
de apoſtoſia qui non parlo chi obſer
uaſſe alcuna cirimonia de iudeo o d
pagano ī quāto e che tale cirimōia e
de q̄lla gēte o ſecta peccarebbe mor
talmēte lo exēplo. Sel christiano nō
uoleſſe mãzare dela carne del porco
o lauorare el ſabato perche e uedato
ī q̄lla lege. Coſtui ī tal coſa peccareb
be mortalmente:ma ſe lo fa p q̄lche
bono reſpecto o per ſanitade o p re-
uerētia:o altro bono fine non e ma
le alcuno.

¶ De Superſtitione.

VNo altro uitio ſe troua ne
li christiani cħ ſe chiama
ſupſtitiōe & ſortilegio &
e q̄ſi una īfidelita:& a mol
ti rami & molti modi de liquali un
poco diremo qui tre ſono le manie
re d ſortilegio diuinatiōe. & ciaſcūa a
molte ſpecie ſoto ſe. La pma p mani-
feſta iuocatiōe de dimōii cioe qn̄ ſo-
no chiamati per certe parole & arte
magice adouer maīfeſtare alcūa coſa
cħ debe aduenire o coſa pſēte ma oc
culta:o far alcūa operatione:& qn̄ li
demonii chiamati p̄nūciano alcūa
coſa p operatiōe o parlamēto de pſo
ne morte ſe chiama nigromātia. Se
p̄nūciano p uiui i ſomnio ſe chiama
diuinatiōe. Se p̄nūcia o p pſone in li
q̄li habitāo eſſi demonii uiui e uigi
lāti ſe chiama arte ſetonica. Se eſſi ī al
cune figure apariſcono a le perſone
che li chiamano:o che formēo alcu
ne uoce p̄nūciare coſe che debō eſſe
re o uero occulte ſe dice preſtigio. Se
p̄nūciano tale coſe in alcūe figure o
ſegni in coſe inſenſibile in ogni fer
ro polito o pietra o altro corpo ter
reſtiale ſe dice geomantia. in aqua
ſe dice idromantia. in aere ſe dice are
mātia:in foco ſe dice piromātia. Se
ne literiori degli animali bruti ſacrifi
cati a demonii o idoli ſe dice auriſpi
cio Se macula la diſpoſitōe d la pſōa

parte de dimonii:o de nō potere uedere una psōa sēza graue pena o chi li pare una bestia o che se lenta cōsumare el core o simile.se chiama maleficio o facturē lequale cose fāno nocimēto molte fiate ale psone. Ma cōmūamēte ale psōe cħ nō temēo dio e ciascuna de queste cose:sēza dubio e grauissimo peccato mortale:& est ciaschuno che cio adopa niēte:o cħ fara o chi cōsiglia:e chi e mezāo:& il signorē sel cognosce nel suo teritorio farse qste cose:& non punisca como uogleno le lege seculare siche tal gēte siāo extirpate:pecca mortalmēte:& ciaschadūo douerebbe accusare tale gēte acio che fusseno puniti.La secōda maniera o uero specie de diuinatiōe sie qdo sēza iuocatōe d dimonii solamēte p cōsideratione dela dispositiōe o de mouimēti de la cosa piglia certo iudicio di quello che debia essere o dalchūa cosa occulta non p rasone naturale. E qsto e p molti modi si alchuni per mouimēti o siti de corpi celestiali considerati.o nela natiuita dela psona:o ī principio de algūa sua operatione uole prenunciare & iudicare de la uita sua dele sue conditione bone o catiue e opa diabolica e falsa:& pero che il libero arbitrio dōde pcedano gliacti humani nō e subiecti a mouimenti de pianeti. Vir sapiens dominatē astris.Dice Tholomeo maxīo astrologo.¶Chiamasi qsta arte mathemathici:se p mouimēti o uoce de ocelli o de altri aīali bruti la persona uole iudicare & idiuinare che operatiōi pcedano da lo libero arbitrio o ueramente da altri affecti ali qli naturalmēte nō se extēdeno quelli mouimenti o uoce ad esser di cio segni chome le uoce de certi ucelli sono idicio naturalmēte de piouia & simile nanita & dicesi augurio Se dele parole dicte da uno p altra itētione uno indiuine uole trare & determinare la significatione de qualche cosa futura o occulta:se chiama omen cioe indiuinare:Seguardādo nele mane inde uole iudicare:o del tempo che uole nenire:o de altra cosa occulta se chiama ciromantia o altri simili:Et similmente qnesto e peccato mortale:& specialmente quando la persona ha inteso essere male euetatto:e pur ceua dreto a fare queste cose o credere o far fare o dagli consiglio o in altro modo cōperarse:La tertia specie o uero maniera e quando se fa alcuna cossa studiosamēte acio che da quello che inde ne adnene sie manifestato alcuna cosa occulta:e quando per trare come da di certi punti secondo li punti cosi uole indiuinare:o p risguardare certe figure che sono de piombo sticto gertato o uero gitato ne laqua.o quando guarda al primo uerso del psalterio che gli occorre & secūdo la sentētia de quello:iudica quello cħ uole sapere:& simili & qste se chiamano sorte:le forte diuinatorie sēpre sono uetate.Ma le diuisorie sono in alcūi casi cōcedute ne le cose tpale como se fa nele terre lequale regōo a populo po che per scutinio se alegono scitadini neli officii e questo se apertēe a sorte diuisorie:& e in se licito.

¶De incantationibus.

Elli ĩcãti iqli se fãno p mo di inumerabili tutti sono uetati dala scã madre gie-sia q̃tunq; p essi le creatu-re receuessено sanita: pero ch̄ per essi dice scõ Augustino nel decreto: si fa oculta amicitia cũ lo demõio: e q̃si se adora la creatura. Ibreui quãdo cõtẽ gono ĩse cosa de falsita o de uanita: o nomi ch̄ nõ se itẽdẽo o diuersi signi o caracteri: o altro ch̄l signo dela cro ce o neli q̃li se fa alcuna obseruatiõe uana cioe ch̄ sia scripto ĩ carta non nata: o che sia ligata cõ filo de la uer gine: o posto adosso da uno fãciulo uergene: o che sia scripto posto ados so piu in un tẽpo cha in uno altro o quãdo dice chi li porta nõ po perire ĩ aq̃ ne ĩ foco simile cose sono illicite & catiue & se debẽo poner nel foco.

¶ De obseruatione temporis.

Obseruatiõe de tempi non se debia far uanamẽte co me de guardarse de prĩci pia far alcũa cosa piu uno di cha uno altro pch̄ sia ociaco odi feso o calẽde de genaro fare alcũa cosa q̃l di pche e capo de ãno o lo di de sãcto Gioãne dicollato o altri Tute q̃ste su pstitiõe sono pctõ. Et quando lo ha audito da psona a chi ha casõe de cre der & pur uole stare obstinato ĩ esse ĩ farle o farle fare o cõsigliare o creder che siano licite e peccato mortale Et sono comто dice Augu. relique de pa gani. onde se puo dire che e cõtra el primo comãdamẽto dela lege doue ce comãdato de adorare & honora re uno uero dio p q̃sta obseruatione se honora el dimonio: o uero le crea ture. Anchora fa larte notoria p ĩpa re e pctõ mortale passato el mare ros so del baptesmo doue debbe roma-nere submerse & anegato lo exerci to del egypto tenebroso cioe la ĩfide lita cõ ogni suo ramo & reliq̃e de sup stitiõe e ogni uana obseuatiõe trouã do te ĩterra de pmisiõe cioe nela gie sia militãte nela q̃le se possede p span za la triũphãte a noi e dibisogno cõ batere cõ. vii. natione molto feroce & hauere la uictoria desse se uoglia-mo uiuere ĩ pace Hãno q̃ste nationi de peccati ciascuno spãle capitanio e chiamasi il priõ uanagloria secundo inuidia terzio accidia q̃rto ira quĩto auaricia sexto gola septimo luxuria. Et tuti q̃sti hanno una regina sopra loro pessima sopra tuti. Et q̃sta e tãto oculta che da pochi se cognosce. Et q̃n ĩ soi capitãei dalcũo uero seruo di dio fusseno sconfiti questa alhora: esce in cãpo molto feroce: & chi nõ sta sempre auisato ĩ su le guardie. Vẽ gli altri remãe uento da: q̃sta chiama si q̃sta supbia laquale secũdo scõ Gre gorio ne li mortali e radice e fu prin cipio dogni male: q̃sta cacioe lucife-ro cõ la sua cõpagnia del cielo impe-rio: & li primi parẽti del paradiso te-restro. Nõ poterai po si ben cõbatere ĩ q̃sto mũdo che non ce remãgano alcune reliq̃e de q̃sti peccati sopradi cti iq̃li ad uegandio che li se chiama no mortali. non sono po semp̄ mor tali: ma secũdo la maniera dessi & se cũdo che la mẽte cõbate cõ essi. Pero te do q̃sta regula generale. Ch̄ q̃tũq; sia quel pctõ ĩse piu graue & piu horri bile & cõbattẽdo cõ essi la psona nõ

li cõſente: ne ſecõdo raſone delibera
ta uole far q̃llo male ma gli ne ricre
ſe & dole & izegnaſi de cazarlo: nõ
e pctõ mortale ma ueniale o nullo.
Coméciamo adunq̃ ala ſuperbia a
parlar deſſa.

¶ De ſuperbia.

Superbis de⁹ reſiſtit. Dice
ſcõ Piero i la epiſtola ſua
cħ dio fa reſiſtẽtia ali ſup
bi. Superbia e appetito o
uero deſiderio diſordinato o puerſo
di ꝓpria excellẽtia po cħ la pſona age
uolmẽte extima & penſa q̃lo cħ mol
to deſidera. De q ꝓcede cħl ſupbo ha
falſa extimatiõe o uero extimatiõe đ
ſe medeſimo reputãdoſi de: mazore
excellẽtia che nõ li couene ſecũdo la
raſone. Et ha q̃ſta ſupbia ſecũdo el di
cto de ſcõ Gregorio q̃tro ſpecie ouer
q̃tro rami & ſtano ne la mẽte princi
palmẽte. Et po pochi ſono che ſapia
no legere in tale libro & cõſiderare li
mouimẽti di pẽſieri che diſcoreno p
lo core. Ma ſolamẽte e ſi bada & atten
de ale coſe corporale & tpale Pero ſo
lo di peccati carnali exteriori ſe fano
un poco cõſciẽtia le perſone: e poco
o niẽte di ſpũali peccati iterriori: ma
nula nõ excuſa pò tale ignorãtia. La
prima adunche maniera de ſupbia e
quãdo i beni iq̃li a o tẽporale como
richeze & ſimili o naturale cõe belle
za: forteza: memoria: ſubtilitã de in
genio & de itellecto; o ſpirituale. co
mo e ſcientia: uirtu. Non li recogno
ſce da dio hauerli ma da ſe ben crede
i generale che dio e actore datore de
ogni bẽ altramẽte ſerebbe infidele.
Ma i q̃llo pẽſiere particulare qñ el tẽ
ta la ſupbia li par pur da ſe & non da
dio hauere la coſa ſopra la q̃le ha ſu-
perbia. Et coſi ha uno piacere uano
ne la mẽte de q̃lla excellentia la q̃le li
par hauere da ſe recognoſcẽdo bñ &
a ſe atribuẽdo q̃ſte e coſa cõmuna cħ
de magior grãdeza & excellẽtia e re-
putato q̃lla pſona che ha alcuno bñ
da ſe che labia da altri, pero e chel ſu
perbo deſidera la propria exccellẽtia
p che da ſe uole recognoſcere i beni:
non da altri: & inde ne la mẽte ſi gl̃ia
ſi come piu excellente. La ſecũda ma
niera de ſuperbia e quãdo i beni che
ha adugna che li recognoſca da dio:
reputa & extima che dio gli labia da
ti principalmẽte per ſoi meriti cioe
per ſoi dizunii o uero oratione o eli-
moſine o altri beni che habia facti.
E crede hauere meritado che dio gli
abia dato quaſi ſi como per uno de-
bito. Et dia proſperita de richeze ho-
nore o ſignorie o ſcampato de grã-
di pericoli: o iluminato ala gratia: &
ha penitẽtia o data alcũa g̃ra de con
ſolatõe i oratiõe o alcũo dono ſingu
lare chomo de far miraculi: de ꝓphe
tare: predicare fructuoſamẽte & ſimi
le: & tuto queſto e grãde ſuperbia cõ
cioſiacoſa cħ tute le in iuſticie nr̃e ſia
no dice Iſaia propheta un pãno im-
mũdiſſimo: non debe adũq̃ alcũo
extimare el ſuo bene adoparé eſſer
ſufficiẽte a meritare degnamẽte li bẽi
ficii diuini. Ma chi crede dio eſſer tã
to bono miſericordioſo e liberale cħ
p ſua liberalita uolia remunerare o
gni bẽ cħ ſe fa & aiutare chi ſe ſforza
dal canto ſuo de far el bẽ cħ puo piu
che ſua fatica in comparabilmẽte q̃

sto nō serebbe superbia ma uero co/
gnoscimēto ꝓuocatiuo ad magior
feruore. La terza maniera de supbia
sie qñ la psona se reputa de hauer ql/
bene che nō ha o in magior qtita cħ
nō ha & inde piglia piacere ne la mē
te de quella excellentia che glie pare
hauere: pero che quāto e piu el bene
che ha la persona: tanto e piu excel/
lente: como sera alcūo che glie pare/
ra hauere una gran scientia: e elli ne
hara assai poca & laltro per alchuno
passo che intēde li pare hauere uno
grāde intellecto & sotile & egli lhara
assai grosso. Laltro se reputa molto
eloquente e grāde maestro dela arte
usa e secondo el iudicio deli altri po
co se intende. Laltro se reputa si for/
te e patiēte che credesse esser apto al
martirio & per una parola dura che
li sia dicta se cōturba dal capo ali pie
di & cosi dele altre uirtu qle la psona
si pensa hauere nō hauendo niēte o
molti impfectamēte: la dōna uana
qñ le bene acōcia li par alcuna fiata es
ser molto bella. e ella e mōstrata adi/
to e factose beffe de lei tanto e bruta
& mala Gloriādose adunq₃ talemēte
dela excellētia del bene che nō a nō
sta subiecto a dio nele regole e mesu
ra di bñ iche glia posto idio. Ma sele
piglia sopra essi desiderādo grādeza
peruersamēte. La qnta specie o uero
maniera de supbia sie qñ despresian
do le altre psone desidera esser singu
lare i alcūo bñ po chel bene qto e po
seduto piu singularmente e copiosa
mēte dalcūo tāto in di e piu excellen
te como qñ uno literato se fora ne la
mēte beffe de altri soi pari reputādo
ignorāti e lui sapera sopra tutti uno
altro li par essere molto spirituale sa
pere meglio orare esser piu patiente
hauer piu charita che li altri anzi li/
altri auilira de la sua mente reputan
doli pegri o negligenti chi impatiēti
chi golosi che indiuoto e lui essere el
pfecto & ello sera alcuna fiata piu tri
sto deli altri: Ma se bē fosse bono ne
sun debe despresiare po che la uerita
sta nel cor loql solo dio uede tuto el
di se uede el molto catiuo diuētar bo
no e scō el molto bono diuētar pessi
mo. El pharis eo che ando al tēpio a
orare qtunch hauesse fato de molto
bē pche esso haueāse i supbia reputā
dosi meglior deli altri: despresiando
el publicano pctōre fo da dio repro
nato. Male ageuole a cognoscer qsta
supbia: ma le piu male ageuole a co
gnoscere qsta quādo e mortale o ue
niale in quelli che ha bona uolunta
pero in quelli liquali non securano
de loro salute dela anima. Et in que
sto e in altri si puo uedere chiaramē
te chi cōsidera peccare tuto el di mol
tissime fiade moltamēte i tuti. adon
que questi rami de superbia qdo tal
pensiero entra ne la mēte e la psona
se ingegna de caciare: e despresiarlo
esforzare de uolere ogni cosa da dio
cognoscere &. repurtarse misero pec
catore e molto ipfecto: nō e peccato
o almēo mortale ma ueniale sebene
ce hauesse un poco de complacētia i
quello pēsiero secondo la sēsualita:
ma secondo la rasōe li recresce. Mor
tale serebe quando deliberatamēte
consenti a tali dicti ipensieri cioe de
uolere hauer quella complacētia cħ

ſtimola la mente per hauere tale exce
lentia che lui pare hauere. E per ben
notabile che non ha e crede: ma non
de eſſer molto de longi. Et p che q̄lli
beni ſianò da lui o per meriti ſuoi e ſi
mile coſe E po che le do prime ſpecie
de ſupbia ſe ptēgono ala ingratitudi
ne: qui de tal uitio parlaremo. Que-
ſto e uno peccato in alcũo modo ge-
nerale ilqual ſe troua matherialmēte
in tuti li altri peccati e in alcun modo
ſpeciale pctõ in quāto generale nõ ſo-
lamente tu: ma el magior ſancto del
mondo ogni di ſen harebbe a cõfeſſa
re molte fiate.

¶ De Ingratitudine.

PEccato de igratitudine in
q̄to uitio ſpeciale e ñ apſia
re i bñficii receuuti dal gl'io
ſo idio o da li homini ma
de ſpſiarli. o ancora ch̄ e pegio fare inĩ
uria al bñfactore. Queſta igratitudine
ſecũdo ſcõ: Thomaſo. ha tre gradi. El
primo ſie nõ cognoſcere el beneficio
receuuto o ueramēte che e po auilare
ne la mēte el beneficio reputar lo ma-
leficio cioe una iniuria ſua. El ſecõdo
ſie non laudare e rengratiare el bñfa-
ctore o dio o hõ che ſia: o ueramente
e peggio mormorare e dir male deſſo
El terzo ſie nõ recõpenſare el bñficio
facēdo alcuno ſeruitio al benefactore
o uero che pegio rēderli male p bene
facendoli qualche iniuria. Ogni coſa
che habiamo de beni e bñficio princi
palmēte dato da dĩo ò che li recõpen-
ſi nel mondo neſũo homo debbe nõ
e ſempre peccato mortale la igratitu-
dine. mala e alcũe fiade ueniale. Mor-
rale in tre modi. El primo quando la
pſona diſpreſia deliberatamente nel
cor ſuo el beneficio receuuto da dio e
dal mõdo. Lo exēpio una pſona nõ e
richa quāto uorebbe o bella: o non a
fioli o non ha la ſapientia o eloquētia
onde poſſa cõparere chomo li altri &
non ha delle cõſolatiõe ſpirituale co-
mo uorrebbe e coſi leſſer ſuo e lo ſta-
to ſuo auiliſſēo li pare hauere niēte: di
ce nel cor ſuo o con la boccha or che
me ha facto idio a che li ſõ obligato.
io nõ hebbe mai niũo di bene o coſa
che io uoleſſe: e coſi alcuno beneficio
o ſeruitii receuuti da li homini nota-
bili deſpreſiera: como de parenti: dicē
do o che ho hauuto da padre o da ma
dre o altri io nõ hebbe altro cha male
hāno mi gñrato a ſtentare al mondo
hor nõ maueſſeno mai generato o ſi
mili q̄ſta ſie mortale ingratitudĩe po-
che deſpreſia i beneficii de Dio o de li
hõi. El ſecundo modo ſe quando la p
ſona ſe trahe al bñficio notabile: e ſer-
uitio elquale debe far el bñfactore per
debito de neceſſita. Come uerbi gr̃a
El clerico che e tenuto a dir lofficio di
uino p recompenſatiõe di bñficii rece
uuti da dio o dal mondo & ſe elaſſa p
ſua triſtitia pecca mortalmente. El fio
lo che e tenuto naturalmente per de-
bito a ſubuenire i parenti como ſũmi
bñfactori da po dio: ſe nõ lo adiuta in
notabile deſaſio poſto. Bñ che nõ foſ
ſeno i extrema neceſſita. e puoli adiu
tare pecca mortalmente. Chi ha rece
uuto alcuno grāde bñficio daltri q̄tũ-
q̃ ſia pſona extranea poi uede quello
in alcũo gran biſogno o di roba o di
ſeruitio del officio ſuo: & nõ lo adiuta
potēdo bene pecca mortalmēte in ui-
tio de ingratitudine. El terzo ſie qñ q̄l

lo che ha receuuto bñficio non sola/ mente recompensa: ma esso li fa alcu na iniuria notabile como chi dicessi parole iniuriose i uituperio de dio p fare ridere altri: o p altre casone o qñ dicesse iniuria notabile: o ponesse le mani uiolenti adosso a paréti: o a soi plati: o a suoi benefactori in dispresio dessi. Et qsta sarebbe mortale: neli al/ tri casi e ueniale. ¶ De presumptióe.

Procede dalla terza specie de supbia un altro uitio el ql si chiama psuptióe. Et q/ sto e qdo se mette a far le cose che sono cótra la sua faculta e po téria: e qsto nó procede da altra casóe cómunaméte se no pche se reputa de piu magior uirtu che nó e: Et anco la supbia e qdo la psona per psumptio/ ne se mette a far cosa donde po segui re piculo de danno tpale o spúale no. tabile: penso che sia peccato mortale: lo exempio: Ha uno scholaro studiato poco in medicia e nó se intéde de me dicare. Et pur alui si pare desser atto & sufficiente: e metesse a medicare que/ sto credo che sia pctó mortale: perche p la sua psúptione se mette a far qllo dóde legieraméte po seguire la mor/ te daltri sie infirmita de importantia. Vno altro ha studiato e male in lege: e poco sene intende: e messe a iudica/ re de capo suo o defendere la questio/ ne daltri defficile e de ualore: Pecca mortalméte senza li altri peccati dico che fa lo medico che nó se intende me dicare qñ occide la creatura e la aduoca to ignorante per male aduocare fa p/ dere la qstione iusta: o defédere iniu/ sta. Vno altro se mette a confessare e parli saper larte e ello non cognosce in communi peccati: ne sa descerner se sonno casi malegeuili sopra liquali possa recorrere ad altri p conseto: pen so costui pecca mortalmente: perche se mette a pericolare la anime. & si ben lo facesse per obedientia iposta: nó se ria excusato dal peccato essendo mol to inepto po che non doueria obedi/ re al hó in cosa che sia cótra la natura dele lege diuine e naturale. Ma si in al tre cose pizole usa un poco de psum/ ptione e dóde po nó po seguire picolo de aíe o de corpi o de danagio nota/ bile de roba sera ueniale. qñ anchora uno subdito temerariaméte se póe a rephendere el plato de cosa notabile có molta ireuerétia se chiama psupti/ one. Simelméte qñ uno se impaza de che e molto da lógo dalo stato suo: co mo e el laico che uolesse far lo officio del chierico: e specialmente neli ordi/ ni magior: penso serebbe mortale o quando desse il sacramentó chi non ha lo officio acio fáno chi e noiticio ne la religióe uolesse regulare li altri e fa/ re le cose del magiore: e psumptuoso.

¶ De curiosita.

Ala terza máiera de supbia pcede uno altro uitio dito curiosita: E questo sie uoler sape: e cercare sentire qllo che nó se có uiene o uero como se cóuiene nó có/ debito modo ma disordinatamente Nota che sono do rasoni de curiosita cioe itelectiua & sensitiua. curiosita de intelecto sie in cinq modi. El primo sie quádo cerca de sapere cose un de sia honorato e reputato o uero alchuna cosa de peccato como de imparare p

canti facture canzõe soneti e cosa de ribaldaria. Se quello che cerca de sape re cosa laqual e de peccato mortale tal curiosita sẽza dubio e pcõ saluo se nõ li iparasse cũ bona intẽtione. El secon do sie qñ p lo iparare alcũa cosa nõ ne cessaria e ipazato de nõ studiare e cer care de sapere cose necessarie ala salu/ te o alofficio suo si che p non sape qle cose fa notabili diffecti ne li officii soi penso qsto esser pcõ mortale. El terzo mõ sie qñ cerca de sape da dimoni al cuna cosa che debia aduenire o uero oculta e qsta ancora pare mortale: Se qsto nõ facesse per spũale instincto de lo spirito scõ como faceano i sãcti o si nõ facesse per beffe o gabe. El qrto sie qñ cerca e appetisse de sape la pprieta p le creature nõ referẽdo zo p cogno scere el creatore: o uero p qlche homo sie como la medicia e la philosophia p medicare & selerima solamente per sape constituẽdoli el suo fine e qsta e mortale: & fo in molti de qlli antiqui philosophi e poeti: El qnto modo sie qdo la psona cerca de sape con liquali sõ sopra la sua faculta & cõditiõe delo itelecto. Per laqualcosa puo legiermẽ te itrare in alcuno errore periculoso E qsto puo esser mortale e ueniale se condo laqualita del piculo a chi se po ne: Verbi gratia. Se uno idiota se me esse a studiare i libri deli heretici iqua li alchũe fiate sonno cõ sotile rason ha trouati el dimonio p far parere ueri ql li erori. o p ueder loro opinione o per poterli couencere. e nou molto saldo ne la fede ma in fermo. qsto porebbe esser pctõ mortale: e penso sarebbe spe cialmẽte qdo cognoscesse elli esser in tal piculo: e pur p curiosita se mete. Et io cognobe un elql in qsto modo de uento heretico pessimo. i pria era reli gioso bono. Curiosita sensitiua sie qñ la psona usa alcũ sentimẽto corporale nõ p alcuna rason rasoneuole: ma p dilecto che ha piacere de sentire cioe del uedere odire odorare gustar toca re non se adiungẽdo catiua itentiõe spũale. Lo exẽpio resguarda alcuno le psone o altre cose nõ che nhabia biso gno o saptegni ale operatione che fa como guarde el predicatore ali audi/ tori lo predicatore o altri che parla ac cio che lo intenda ne ancora p lasiuia luxuria: ne etiamdio ha cason ma stu diosamente per sapere chomo e facta quella persona o altra cosa & cosi se pi glia piacere e cõtentamento de quel/ lo cognoscer questo e curiosita. E lal tro sta odire cantare o sonare o parla re non per alchuno bono respecto se non per dilecto dele orechie li fermã dosi: e questa e curiosita. Ma si questo dilecto preso de cose honeste referire a cõtemplare li gaudii e dilecti del pa radiso. Ouer per pigliar uno poco de creatione: e conforto per lanima e p lo corpo debitamente non serebbe peccato: e cosi intende del odorato p che la persona odorasse uiole musca ti rose o altre cose solamente per sape re la qualita de quello odore e in dele ctarse: e curiosita. E cosi de gustare asa giare cibo o uino non per delectare la gola: ne ancora per che e bisogno como el tauernaro per saper chomo e facto el uino el cogo cercha la coci/ na: o per fare credenza: ma solamen te per sapere de che sapore: e la cosa

eli piglia piacere de tal sentire: questo
sie curiosita . E cosi del tacto questa
curiosita e peccato inquanto per attē
dere a chognoscere cosi de sutile.e la
mente impedita della consideratio/
ne delle cose utile.Et cosi.Augustino
se confessaua che stato el cane drietō
ala lepora:eli ragni pigli le mosche:e
po quando uolea orare e meditare al
chuno utile cosa li tornaua a mente
quelli pensieri. Et quanto che tal cu/
riosita e cosa che induce a qualche al
tro peccato chomo resguardare la fe
mina in facia senza cagione de indu
ctiua aluxuria . Resguardare li facti
daltri.O audire parole senza cagione
rasoneuole induce a iudicare altri ;e
peccato mortale tal curiosita sensiti/
ua.E quando la persona se piglia tan
to piacere nel uedere udire odorare
che la mente se parte da dio non sola
mente quanto alactuale considera/
tione:ma anchora quanto uituale di
spositione . Et in signo de cio tanto
ha la uolunta a quel delecto de uede
re udire che se idio li comendasse ala
sancta giesia o prelato che cio non fa
cesse:trapassarebbe el comandamen
to per consequire quello piacere de
curiosita . Quando anchora la perso
na se pone asentire cosa donde ueri
simelmente glie pericolo de cadere
per quello in peccato mortale penso
che sia peccato mortale como chi stes
se uoluntariamente audire o uedere
acto de luxuria e stesse a guardare fi/
xo in facia e molto lhomo la donna
lhomo fragile e forte inchiati al ma
le senza casone rasoneuole.ma per di
lecto del uedere e mortale:o molto ui
cino ad esso.e ne gli altri casi e uenia/
le. Et a questa curiosita sapertiene al
uedere giostrare armizare corere al pa
lio uedere giochare ballare o altri spe/
ctaculi.Quando etiamdio quello che
la persona sta per churiosita a sentire
cioe a uedere udire cosa laquale e pec
cato mortale in colui che la fa.e quel/
lo stare udire o uedere ne cason suffi/
ciente senza laqual quello non se fa/
ria:penso ancora che glie serebbe pec
cato mortale.

¶ De iudicio temerario.

DA queste do figliole de sup
bia cioe psumptiōe e curio
sita pcede uno altro uitio
generale molto dl ql le p/
sone se fāno poca cognoscēza:e chia/
masi iudicio temerario cioe iudicare
p suspitiōe li facti daltrui.e q̄sto e iniu
sticia p la curiosita de guardar : o udi/
re :e la persona mossa a iudicar male
e grā psumptiōe uolere iudicar el cor
i loq̄le e reseruato solo al diuino iudi
cio nolite iudicare:& nō iudicabimi/
ni.Dice Xpo Mahei primo. exemplo
de re.iur.estote.Doue dice Beda : che
dele cose lequale sono in se male e ca/
tiue:cioe e conducto a iudicare pēsar/
che siano mal facte e degne de puni/
tione.Lo exemplo uno biastema dio
laltro fa homicidio: laltro adulterio:e
debbe pensar costui fa molto male e
merita linferno:e se uolesse pēsar: be/
ne per non iudicare q̄sto: serebbe grā
de errore.Ma quelle cose che sano du
biose leq̄le se posseno fare bene e ma/
le debiamo pigliare la miglior parte e
pēsare che siano facte per ben. Lo exē
pio uede uno dare elimosina.non sai

per che facia o per uanagloria o ꝑ la more de dio debbi pensare il bē cioe chel facia per lamor de dio. E lassan/do stare la dechiaratione de la cason de iudicar le qual son tre cioe per malicia ꝓpria: o per che e mal affecto e disposto ī uerso quello: o per lōga experiētia Nota prima che iudicar nō e dir male daltri: ma pensare mal daltri nel cor suo de q̄llo che deueria pēsar bene. e questo fa per alcuni signi legieri de mal daltri: e questo iudicio temerario: & ha tre gradi: El primo sie q̄n ꝑ pericoli segni cħ uede d̄ male comēza a dubitare ne la sua mēte de la bonta de quello como se uedesse uno ridere: e nō sa ꝑ che e q̄sto comēza ī la mēte sua a pēsare che n̄ debbe hauer q̄lla grā uirtu che ī pria cre/deua esseri ī lui. questo sie uenial peccato. Lo secondo sie quādo per alcu/no pizolo signo di mal o di cosa che par mal certamēte pēsa mal in quel/lo nō uedēdo signo sufficiēte de malicia: e questo e q̄n mortale e quando ueniale: Mortale equādo iudica altri de cosa cħ e peccato mortale. Veniale equādo iudica de pctō ueniale. Lo exēplo uede una persona māgiar el di de digiūo de la giesia la matina ꝑ tēpo: non cognosce sua cōditiōe: & non sa perche se fa. penso che pecca mortalmēte. Laltro uede parlar uno homo cō una dona de hōesta fama luno e laltro: e nō sa perche si parle/no: e lui iudica certamēte pēsādo ne la mēte che parlano de ribaldarie di cosa de luxuria per fare male. costui peca mortalmēte pero cħ pensa male del ꝓximo senza uedere signi sufficiēti di malicia sua: e cosi lo despresia ne la mēte sua: & falli iiuria ma quādo uedēdo parlare con uno altro pēsa la persōa che dica parole ociose: e faciano qualche leuita o iocho che sia pctō ueniale. e crede cosi del cer/to, senza uedere signi sufficiēti: dico questo sie ueniale.

¶ Iudicio iudiciale.

EL terzo grado sie quādo el prelato iudicasse el sub/dito e condemnasselo in acto de iudicio ꝑ susptio/ne parēdoli cio ꝑ alcūi signi li q̄li nō sono sufficiēti ꝑ ue ī iudicio cħ el subdito habia facto el male cħ elcōdēna e q̄sto e pecato mortale. Ancora seria peccato mortale e grāde ꝓsūptione q̄n iudicasse o uolesse iudicar el ꝓlato q̄l el q̄l nō e de sua iurisdictione: & e peccato mortale. Lo exēplo q̄do el iudice seculare uolesse iudicare el chierico: per che el se apertiene al iudice ecclesiastico. Et quādo alcuno tyranno che ha usurpato el dominio e nō signoriza con iusto titulo fa alcuno iudicio: e dicesi indition e usurpato e iusticia. ii. Ma se alcuno rectore iudi/casse lo suo subdito non seruato lor dene le la rason iniquamente cōtra rason: pecca mortalmēte: e dicesi iu/dicio peruerso.

¶ De Ambitione.

DA la q̄rta specie de la supbia procede uno altro uitio dicto ābitione. E q̄sto e uno apetito: cioe uno desiderio desordinato de honore tēporale in tre modi. ii. izo. xiii. El primo si e q̄do la ꝑsona desidera honore molto de lō/

ge dal ſuo ſtato e cõditione ſolamẽ-
te per reſpecto del honore: e qñ foſſe
tal deſiderio cõ raſon deliberata cer-
caſſe plátione: pẽſi ſeria peccato mor
tale como ſe foſſe un che nõ ſa rege-
re ſe e deſideraſſe hauer lo regimẽto
de una terra p hauere quel honore.
Vnaltro ignorante e triſto deſidera
de eſſer rectoř dele anime: & ſe nõ ſa
regere la anima ſua. Ma ſi bene foſſe
intẽdẽte: & zo cerca per honore prio
rato. o abadia: o ueſcouato o pioua-
nato: e grande ambitione: pero che
ſopra la faculta humana a reggere le
anime: e grande pericolo: e la obedi-
entia debbe acio cõducere: non am-
bitione. Vno altro ſimplice religio-
ſo homo ignorante deſidera che lo-
nore che facto a uno grande predi-
catore: o grande ualẽte homo foſſe
facto a lui: e queſta e ambitione. El ſe
condo modo ſie lo honore che deli
dera e alui preportionato. Ma que-
ſto honore per qualche excellentia
che e in lui: o de ſcientia: o de uirtu: o
dignita de dio principalmẽte ſia ho
norato como auctore de quello be-
ne ma lui per ſe cerca deſidera lono-
re: queſto e peccato mortale quañ-
do che con deliberatione: de raſone
e pone li el ſuo fine. Lo exempio un
gran ualente homo deſidera deſſer
honorato como merita la ſciẽtia ſua
uno ſignore che rege bene: deſidera
deẽr honorato da ſubditi ſoi como
conuene ma quello honore ſe cerca
per ſi: deſiderando che a lui le perſo-
ne principalmente attribuiſſe tño ql
la uirtu: & ella no la cognoſce da dio
e peſſima ambitione. Ma ſe uoleſſe
che principalmente dio foſſe hono
rato: & ancora lui ne uorebbe un po
co de fumo ſerebbe ueniale. El terzo
modo ſi e quando appetiſſe la perſo
na honre: & ſi ben foſſe a lui propor-
tionato & da dio recognoſce hauer
quello bene unde e honorato nõ di
meno cerca lo honore: acio che per
quella mia i reuerẽtia poſſi eſſer utile
ad altri: ma per ſuo bẽ: e p piacere chẽ
ha de q̃llo honore: eſſo li pone el ſuo
fine: e pctõ mortale, i tutti q̃ſti tre mo
di quãdo la mẽte haueſſe alcuno ap
petito per honor diſordiato: quantũ
ꝙ ſe foſſe ſenza el cõſentimẽto della
raſon: ma con alchuna complacẽtia
ſenſuale ſeria ueniale.

¶ Vanagloria.

QVeſta ſopradicta ſuꝑbia e
dicta mře e rami di ſepte
peccati mortali capital: di
q̃li el primo ſie uanagloria. E nota la
differentia tra luno e laltro: ſuperbia
e deſiderio diſordinato de excellẽtia
uanagloria e deſiderio deſordinato.
dela manifeſtatione. Non efficiamī
ni inanis glorie cupidi: ad gala. Va
nagloria ſi e uno deſiderio deſordia
to de gloria mõdana: e queſto ſie pe
cato mortale p quatro modi. El pri
mo ſie quando cerca e deſidera deli
beratamente la gloria cioe deſſer in
opinione: e famoſo ne la mẽte delle
pſone de coſa falſa e contraria ala di
uina reuerẽtia: come. Herode el qual
eſſendo cõtẽto che li foſſeno date le
laude diuine dali ſoi ſubditi & eẽr te
nuto lhomo uno dio: unde lui fo p
coſſo da lagelo: doue tãdo uermeno
o el corpo ſuo. Ancora qñ uno deſi

derasse desser laudato de qualche uẽ decta che ha facto:o q̃lche ribaldaria come persona ualẽte de cosa de pec cato mortale.El secõdo sie q̃do la co sa doue se cerca la gloria del mondo o sciẽtia o signoria:o richeza o belle za o altra cosa ama piu cha dio:El ter zo sie quando ama piu quella gratia humana e desser in lopiniõe dele gẽ te cha in la gloria de essere domene dio.El quarto sie quanto alla gloria temporale dreza le sue opinione: & etiamdio quello che bene i se como digiuni:orone:elimosine:e ogni co sa facẽdo p gloria tẽporale e per que sta consequire nõ se curaria far el pec cato mortale ponẽdo i esso suo fine neli altri casi la uanagloria e peccato ueniale.Et pero che per la uanaglo ria le femene fãno de molti ornamẽ ti e uanita qui p la la rasone dela im mũdicia nella portatura de uestimẽ ti:la psona puo far excesso:e comet te peccato in quatro modi.El primo sie quando porta uestimenti puo p ciosi o altramente che se cõfacia alo stato suo secõdo lusãza del paese q̃n nõ e uitiosa lusanza o quãto sta ma le che la donna del artista porta cho mo la donna del caualiero uestimẽti fodrati de uaro:etiamdio se tute le fa cesseno:e male usanza & bruta pero non se de suportar li populari segui tar tal cose che le donne porteno ue stimenti scolati tãto forte ch mostre no el caso e le male uzsane nõ se de beno seguitare & peccato:& Et cosi de portar le calce icrespate:le pianel le alte un palmo e simile.El secondo sie quando si bene cõfacesseno al sta to suo el uestire q̃sto fa per uanaglo ria per essere reputata richa e aparisẽ te:o uero non facendo per questo fi ne pur li uene uanagloria e fama de cio che per essa Hauere non se curas se de fare contra icomandamẽti de dio o dela giesia lie peccato mortale altramente e ueniale. El terzo sie de uestimenti cercha delicateze del cor po como de portare chamise morbi de belle e delichate per dar dilecto al corpo che nõ ha bisogno e nõ e sen za peccato.El q̃rto sie quando ce po ne tropo lo studio.e pẽsieri.tẽpo nel acõciare uestimẽti:quãta uãita e grã de stultitia e q̃sta a metere una hora di tẽpo p fiada acõciarse i capelli & ca po piu uano:e acõciarse uestimẽti: o spechiarse assai e inbratarse el uiso d tãto male quãto porta tal psona rẽde ra rasone a dio e del tẽpo cosi mal spe so.E q̃do ha tãto studio nel acõciare che nõ se cura p q̃sto lassare la messa quãdo e tenuta d uederla:pecca mor talmente.Etiãdio se la udisse poi che hauera quella dispositiõe de piu pre sto nõ de uoler udir la messa: cha cõ ciarse a suo modo uano e superfluo: A diongere se po el quinto cioe q̃do questo facesse per piacer ad altri cha suo marito:o per hauer marito: e in ducerlo fuori de matrimonio piu p tali ornamenti a sua cõcupisentia e inamoramẽto: q̃sto e mortale pctõ Quando ancora la dõna ãdasse tro po nobilitatamente:o uilmẽte uesti ta per non se curar:o uero per negli gentia si che de cio mouesse scãdalo al marito o altra sua gente sarebe ui tio.E tuto quello medesimo itẽde

del homo. Ma per che in q̃sto le dõ-
ne piu offẽdeno dio: di loro ho par-
lato specialmẽte offendeno nel acõ
ciare. Et po nota che ne lo aconciare
o uero lisiare in quatro modi po eẽr
peccato mortale. El primo sie quan-
do se concia o uero se liscia per pro-
uocare altri a luxuria cioe ad acto car
nale fuori de matrimonio El secon-
do quando fa questo per superbia &
uanagloria laquale sie peccato mor
tale ponẽdo li el suo fine. El terzo sie
quãdo fa questo con tãta uanita po-
sto che nõ intẽda ꝓuocare a la luxu-
ria e altri che se credesse o sauesse del
certo per suo lisiare. o altri ornamẽti
supflui alcuno ne pigliasse scandalo
cioe ruina de peccato mortale: nõ di
meno essa pur uole fare q̃llo lisciare
o uero ornare uano. El quarto sie sta
to religioso: o quasi religioso como
monaco pizochare in questo le piu
fiade e q̃si sempre p̃c̃tõ mortale. pero
che tuto e contrario questo alo stato
suo. Ne li altri casi quando ben non
fusse mortale: rare uolte e che nõ sia
grande e grosso ueniale.

¶ De la iactantia.

LA prima figliola d̃la uana
gl̃ia se chiama iactantia: E
q̃sta e dire dessa piu c̃h nõ
e: o piu che desse nõ e estimato dala
gẽte senza alcuno bono respecto. E
puo questo ꝓcedere quando da sup
bia quãdo da uanagloria: e quando
dauaritia chome li artificii che loda-
no se de loro magisterio piu che nõ
e per inganare e guadagnare secõdo
adunq; che la casone donde ꝓcede e
mortale e ueniale cosi sara essa iactã-
tia. Ma quanto ala materia in se dela
iactantia cioe quello che dice che se
auanta quando quello e contra lho-
nore de dio o del ꝓximo: e peccato
mortale: como sauantaua. Symon
mago de hauer la uirtu de miracoli
e ꝓphetare. O como el phariseo. che
oraua al tẽpio lodandose: e uituperã
do el cõpagno publicano altramen
te in se e ueniale.

¶ De adulatione.

VNo altro uitio d̃ adulatio
ne il q̃le ha alcũa similitu-
dine ĩ parte cõ el uitio so-
pradicto della iactãtia pero che lũo e
laltro sta in lodare uitiosamẽte. Ma
iactantia fa lodarse: o in facti. o paro-
le. Adulatione fa laudare altri in tre
modi & e peccato mortale. El primo
quando lauda altri de cosa de pecca-
to mortale come c̃h chi lodasse uno
perche ha facta una grãde uendecta
del inimico: o perche hauera: facta:
qualche ribaldaria de luxuria. El secũ
do e quando loda altri: accio che per
q̃sta uia pigliando amicicia con esso
colui fidandose de lui lo possa inga-
nare e fare alcũo damno temporale
o spirituale cõe de torli la roba sua: o
inducerlo a commetter qualche pec
cato mortale. El terzo e quãdo loda
la p̃sona che e debile in la uia de dio:
e cosi ĩclinato ala supbia: & in tal mo
do che a colui che e lodato glie dato
sufficiẽte cason p̃ tal lode d̃la sua rui
na: cioe leuãdose quello ĩ supbia de
peccato mortale nele altre adulatio-
ne serebbe ueniale e non solamẽ cõ
le parole lodãdo altri: Ma ãcora neli
altri acti cercando de piacere e dele

ctare altri piu chal conueneuole. Se
dice adulatiõe como chi facesse reue
rentia a uno di cauarse el capuzo in
clinar el capo e simil cosa piu per pia
cerli cha c̄h uolesse la rasone Ma lau
dar uno che fosse tribulato & afflicto
tẽperatamente acio che pigli conso
latiõe de la sua tribulatiõe: etiamdio
unaltro acio che p quella loda lacre-
sce lanimo ancora de far meglio: ser
uare le debite circũstãtie non e male.

De ironia.

VNo altro uitio o uero pec
cato cõtra ala iactantia so-
pra dicto: lo q̃le se chiama
ironia. E q̃sto e q̃do dice la
psona alcuno difecto in lo q̃l nõ co
gnosce esser i se: o uer nega i se esser
alcuna uirtu: che crede che sia. E q̃sto
sa per essere tenuto uile: e pur e pec-
cato pero che fa contra la uerita. Ma
chi facesse questo de cosa defectosa
chi cognosce in se cõ altre debite cir-
cunstantie serebbe humilita.

De presumptione:

LA secõda filiola de la uana
gloria se chiama p̄sũptio-
ne de nouita. E questo e q̃
do se fa alcuna cosa oltra
le regole e uita cõmune: o nel spiritu
ale o nel tẽporale a q̃sto fine p essere
idenominato. lo exẽplo: quando al-
cũo uolesse degiunare el di de la do-
minica: nel quale di communamẽte
tuti ichristiani si fanno el contrario:
E questo per essere tenuto de grãde
abstinentia: questa e presumptione
de nouita: Simelmẽte quando uno
o una troua portatura de uestimẽti
per esserne lodato: questa e presum-
ptione de nouita.

De Ipocrisia.

LA terza figliola se chiama
ipocrisia: Et e dimõstrare
de hauer quella bõta o sã-
ctita: de la q̃le e priuato p
pecato mortale. E questo e pctõ sem
pre: quando mortale: quãdo uenia-
le. Ma alhora e pctõ mortale quãdo
la ipocrita fa tale simulatione: o per i
troducere alcuno errore: o p acq̃sta-
re alcuna dignita o prelatura eclesia
stica: o per acq̃stare roba tpale: ne la q̃
le pone el suo fine: o per hauere gran
de e grosse elimosine sẽza molto bi-
sogno soto nome d iusto e bono co
me ceretãi li quali piu tosto se potre
be dire che uano robando e ingannã
do cha elimosinando.

De pertinacia.

LA q̃rta se chiama ptinacia
E q̃sto e quãdo la psona i
alcune cose che li occorre
di fare o dire: tropo saffer
ma nela sua: opinione e pprio pare-
re: o uero sua sciẽtia no uolẽdo cõsẽti
re al plare de altri che meglio dice: e
questo p nõ parere mẽ sapere de lui:
ma altro tãto piu: q̃n ancora non lo
facesse ad altro fine: o uero a questo
fine: o pur sta tropo fermo in sua sen
tẽtia nõ credẽdo a chi sa piu de lui o
piu de q̃llo c̄h intẽde a cõmunamẽ-
te si tene cosi: e ptinacia: li e peccato.

De discordia.

LA quinta fiola de la uana
gloria si chiama discordia
E q̃sta sie q̃do uno se dis-
cordia dala uolũta de altri in alcuna
cosa che tractano insieme: o hãno a

tractare. Et nele cose che sono ad honor di dio: o uero utilita iusta del proximo de alcuna importantia: colui che se discorda da altri con rasone deliberata e scientemente cioe cognoscendo quello esser ben facto e non altramente: o no cosi ben facto essere ma pero non se acorda co li altri per non parere che sapia men che li altri o uero perche li dispiace lhonore de dio o lutile del proximo: al quale no uol tal discordia: e peccato mortale. lo exemplo dui sono deputati a dar o dispensare una grossa elimosyna: luno dice che se dia a piero laltro cognosce che no po essere meio alocata e non dimeno non uole: ma contradice: & questo o per male che uole a Piero: o perche li pare uilta e mancamento del honore suo asapere el parer daltri: e questo e mortale. Vno altro exempio ricorda la moglie al suo marito de fare alcuna cosa circa la sua famiglia che e ad honore de dio: & per contrario e a gran dishonore. Cognoscera el marito che dice bene ma per non parere che se regia a consiglio de femene: non sacorda co essa a fare quella cosa. E con la discordia procedente dala superbia o uanagloria: & e grande peccato. Ma ne laltre cose cioe doue a uno paresse che lo nore de dio se douesse procurare: & potesse per uno modo e lutele de proximo. A laltro pare che se debia procurare e possa pur cosi bone meglio lhonore de dio e lutile iusto del proximo facendo altramente: questa anchora se: chiama discordia: saluo se fosse errore ne le cose necessarie alla salute nele quale discordarsse dal parere o uolere daltri con bona intentione no excusaria del peccato mortale: Ancora nele altre cose essendo tropo pertinace: no e senza peccato.

¶ Scisma.

Dala discordia procedeno dui peccati speciali luno e contra lunita spirituale e chiamasi scisma. E questo e quando el christiano se parte dala unita dela chiesia: la quale consiste nela coniuntione de fideli insieme in carita: & in una ordinatione de fideli con christo como suo capo le uite di quelli tene el papa. Partirse aduncha da questa unita e obedientia del papa: questa e scisma. & e peccato mortale & excommunicatione.

¶ Seditio.

Laltro peccato che ha la discordia si chiama seditione. Et e quando una parte o cita: o una signoria se apparechia a combater: o actualmente combatere contra una altra come guelfi gibellini e simile parcialita che hanno in tutto guasta Italia. Quelli adunque che se moueno senza rasone contra laltra parte a turbare el ben commune: peccano mortalmente tutti loro seguaci. Quelli che difendeno il ben commune facendo a tale resistentia in se no fanno male seruando le debite circunstantie. Et nota che chi se firma co alcuno signore o prelato o con alcuna parte si factamente che i ogni caso o iusto o no iusto lo uole aiutare e in stato de damnatione. Ma che lo uoglia aiutare in quello che no ce offesa de dio in fina alla morte e iusto e drito. Et chi ha li la

morte a una dele pte che uorebe uedere laltra distfacta o discaciata e cerca de fare dispiacere a quelli dala parte contraria senza rasone: pecca mortalmente: & e in malo stato.

¶ Contentio.

La sexta figliola dela uana gloria si chiama cōtētiōe. E qsta e cōtendere ī pole cō altri. Et questo in dui modi e peccato. El prīo sie qto ala materia: cioe quādo la persona contendendo cōtra dice auedutamente ala uerita: p non essere uincto dal compagno: accio non para che sappia men de lui: ma uole soperchiare lui e tal contesa cōtra la uerita neli iudicii dele corte e peccato mortale: etiā dio se nō e seguita dāno ad altri. Ancora fora del iudicio contendere contra la uerita nele cose dela fede: o de boni costumi necessarii ala salute o dele cose tēporale dalcuna importantia: o la uerita delle altre doctrine scientemēte per soperchiare altri: e mortale saluo se si facesse p modo scolastico disputatiuo per trouare meglio la uerita: de como fannoli doctori: e questo: nō e in se peccato. Laltro uitio che e nela contesa sie quāto al modo cioe cridādo o altramēte sconciatamēte cōtendēdo: e questo nō solamēte cōtradicendo ala uerita ma ancora defendēdo la uerita: e repensibile e piu e men secondo la cosa de che se contende: e secondo laqualita dele p sone che contendeno. e secondo la cōditione deli circonstanti. Pero che porebbe essere tanto inconueniēte el modo del cōtendere etiandio per la contentione dela uerita che sereb be peccato mortale e specialmēte q sto seria quādo auditori ne pigliasseno grande scādalo como se uno fosse reputato gran sancto: e contendēdo cridasse fortemente con dure parole dōde el populo lo reputasse in furiato: e mal disposto e molto īpaciente e simili. ii. Tibi noli contendere uerbis.

¶ Desobedientia.

La septima fiola uanagloria si chiama inobediētia cioe disobedire: e p dispresio trapasare li comādamenti de soi magiore liquali hanno auctorita sopra de lui & pcio chĕ el uanaglorioso cerca la ppria excellentia: & alui par che sia una excellētia grande de nō se sotomettere ali comādamenti daltri percio e prompto ala disobedientia. El primo nostro supiore e il glorioso dio: e pcio per dispresio trapassare alcuno deli soi comandamēti e peccato speciale mortale dicto disobedientia ma trapassare li comandamēti soi per altro respecto e pur: peccato mortale daltra specie. La sancta giesia laquale e recta dal spirito sancto tutti li christiani denno obedire ale sue leze canoniche e ad altre sue ordinatione se si uolino saluare.

¶ Quod festantur festa.

La prima lege dela giesia fū data parte ī legge naturale e diuina: e de guardare le feste comādate chĕ se la creatura alcuno tēpo deue mettere ariposo dl corpo molto piu ariposo de laīa cioe ad occuparse nele cose diuine e spiritua

le:q̃sto el dita la rasõe naturale: e nel uechio testamẽto e p comãdamẽto iudiciale. Ma q̃l tempo o di che se debia guardare la determinata la sãcta giesia:& i prima ha comandato & ordinato che se debia guardar ogni di de dñica p reuerẽtia dela resurrectiõne gloriosa de christo Et oltra questo ha comandato certi altri di che se debeno guardare nel decreto:& nele decretali. de. con. ex. de. feriis Conquestus & deuesse comẽzare a guardare la sera inante la festa per fine a laltra sera dela festa secondo el decreto. Se fusse usanza de comenzare innãzi a guardare si deue fare e dibisogno guardare. la festa della resurrectione de christo con dui di sequenti. la festa dela assensione. la missiõe del spirito sancto nelli apostoli con dui di sequenti cioe la penthecoste. la festa dela natiuita de Christo. la festa dela circoncisione: la festa della epiphania. la festa della purificatione della Vergene Maria. la festa dela assumptione dela uergene Maria. la festa d la natiuita della uergene Maria. la festa dela consecratione de sancto Michele archangelo. la festa della inuẽtione de sancta croce. la festa dela natiuita de sancto Ioanne baptiza. la festa de ogni sãcti. la festa de sãcto Pietro apostolo e Paulo. la festa de sãctó Symone e Iuda. la festa de sãcto Philippo Iacobo. la festa de scõ Mathia apostolo. La festa de sancto Iacobo apostolo: La festa de sãcto Batholomeo apostolo. La festa de sãcto Andrea apostolo. La festa de sãcto Thoma apostolo. La festa de sancto Ma theo apostolo euangelista: La festa de sancto Ioãne apostolo euãgelista la festa de scõ Stephano primo martyre. la festa de sancto laurentio martyre. la festa deli innocenti. la festa d sancto Martino uescouo. la festa de sãcto Siluestro papa. la festa deli doctori della giesia cioe. La festa de sancto Gregorio papa. la festa de sãcto Ambrosio uescouo. la festa de sãcto Hieronymo prete. la festa de sancto Augustino uescouo. Et secondo la consuetudine sono da guardare. la festa de sancto Nicolao. la festa de sancto Antonio se i el paese e usãza de guardare quanto a q̃llo paese doue se usa Et le feste leq̃le el uescouo con la sua chierecia e populo haueseno ordiato e aprouato de guardar. Certi altri di anticamente erano comandati como se cõtene nel decreto. Ma p la cõtraria cõsuetudine sono tolti uia come le ragation. C. xv. di circa la festa dela resurrectione. Ma lo uenerdi sãcto e iouedi nõ guardarli pare grãde inconuenientia: Ha la giesia mutato el guardare del sabbato che se faceua nel uechio testamẽto nela dominica. De q̃ste feste scripto dinãci: li infrascripte hanno uigilia lequale e comandate a degiunare: le uigilia dela pentecoste. la uigilia dela natiuita d Christo. la uigilia dela assũptione de sãcta maria. la uigilia della natiuita d sãcta maria. la uigilia de sãcto Pietro e Paulo. la uigilia de scõ Symone e Iuda. la uigilia de scõ Mathia apostolo la uigilia de sancto Iacobo apostolo che e de luio. la uigilia de sancto Bartolomeo apostolo. la uigilia de sãcto

Andrea apostolo. La uigilia de sancto Thomaso apostolo la uigilia de scō Matheo apl'o. la uigilia dela natiuitade sancto: Ioanne baptista. la uigilia de ogni scti la uigilia de sctō lurenzo. Item quando el uescouo comandasse alcuno degiuno speciale se debbe fare le quatro temporale che sono q̄tro uolte lāno cioe la prima uolta nela prima septimana de q̄resima cioe el mercore di elo ueneṙ di e sabbato sequente. La secōda uolta nela septimana dela pentecoste cioe mercore di uenere di e sabato sequēte: la terza uolta nel mese de septembrio: cioe lo primo mercore da po la croce lo uenere e sabbato sequente. la quarta uolta del meso de decembrio cioe lo primo mercordi da po la festa de scā lucia e lo uenere e lo sabbato sequēte. Itē tuta la q̄resima senza le dn̄ice lequale non se degiunono. Item q̄do alchuna uigilia uenisse in dn̄ica ī loco dela dn̄ica se debe degiunare el sabbato che dinanci. Alcuni altri di anticam̄te erāo comādati de degiūare liq̄li mo nō sono ī cōmādamēto In tuti q̄sti sopradicte di comandati de guardare se dbe la p̄sona guardaṙ de nō faṙ ope seruile cioe ne opa manuale ne opatione de peccato spcialmēte mortale dōde uno medesimo peccato e piu grauo' cōmesso el di de la festa cha el di da lauorare. E quāto ale opeṙ manuale deue guardarse de non lauorare e non comprare se nō cose da mangiare de di in di: como pan carne pesse fructe simile cose. Ma non per fare mercantia se non per acto de necessita quando non se po indusiare: ne fare processi iudiciale: ne scriuere a precio ne far fare queste cose a soi famegli o lauoratori: come de semiare tagliare legne o lauorare o simili. Saluo se fosse pericolo de perdere la roba in tempo de guerra o la uictuaria quando e in su lara per la pioça e mal tempo: alhora e licito in di de festa leuarla e cosi defenderse hauendo iusta guerra: di fa cio che bisogna per li īfirmi: de caminare quando e grande bisogno nō lassādo p cio la messa si se po audire e licito ancora per le gjesie e loci pietosi lauorare per lamor de dio hauendo dibisogno che anchora non se potesse quasi sustentare se o sua familia se non luorādo in di de festa: e assaī excusato. Ma e bono ī tal caso hauere la licentia dal uescouo della terra: o da chi a sua auctorita: chi fora di casi liciti lauora le feste comandate: o uero che debiane guardare per alcuno spacio de tempo notabile nō dico di mettere due puncti ne la uestimēta o ne lorto o uigna drizare una uite o simile. Ma daltre cose de assai temo pecca mortalmēte se esso non lauora ma fa lauorare la sua familia Et chi a signoria in alcuna cita o chastello e tenuto de farlo guardaṙ a soi subditi quanto po e sa comandamēto. Et e questo pc̄tō contra el terzo comādamēto che dice. Memēto ut diem sabbati sātifices recordati guardare el di de la festa.

¶ De ieiunio.

A secūda lege sie che ciascuna p̄sona debia dezunare certi di zoe tuta la q̄resima

ſēza le dn̄ice de.ix.di.iiii.Quadrage-
ſima ele q̈tro tempore e le uigilie de
certe feſte cio quelle che ſono ſcripte
di ſopra & ſecōdo ſancto Thomaſo
da li.xxi.ān̄i in oltra e obligata la p-
ſona a queſto dezunio de la gieſia p
comādamento.E nō dimeno inázi
a queſto tēpo ſe dedebia comenzare
a far uſare a degiunare ō piu o men
ſecondo la etade e la forza magiore
o minore de la perſona.E uero che a
queſto degiuno de la gieſia non ſon
obligati certe perſone come infirmi
manifeſtamēte:donne pregne ſpeci
almēte quando non foſſeno de bo-
na complexione & bon paſto:nutri
ce quādo degiunādo nō poteſſe be-
ne alactare:e certe altre pſone:lequa-
le ſarebbe longo a dechiarare.

Coloro che ſe trouano in camino
ſe poſſeno caminare e degiunare ſo
no obligari al degiuno como li altri
Se non poſſano fare el camino inſie
me con lo degiuno:ſono excuſati:ſe
tale camino e loro neceſſario a fare
ſi che non poſſano induſiare o uero
fare giornate picole ſi che poteſſeno
degiunare.

¶ E li poueri ſe non poſſono haue-
re tanta roba che baſta loro a uno mā
giare conueniente a lo ſtato loro ſo
no excuſati.Et anchora quando inā
zi haueſſeno ſoſtenuto tanta fame
che non poteſſeno degiunare poſto
che alhora trouaſſeno aſſai per uno
mangiare.E lauoratori etiamdio ſe
non poteſſeno con ſaluatione cōue-
niente del ſtato loro e laſare lauora-
re o ſemare de la fatica loro per de-
giunare ma e di biſogno faticarſe aſ
ſai:e con la fatica nō poſſeno fare lo-
degiūio:ſono excuſati:Ma nō altra
mente cioe ſe poſſono cō la fatica:o
in tuto o in parte non incorrene in
notabile mācamento del gouerno
loro o de loro famiglia e coſi poſſi-
no degiunare ſono tenuti:Et coſi in
tende d ciaſcūo el quale molto ſe af-
faticaſſe.E debili liquali dubitano ſe
lo degiunio faceſſe loro grande no-
cimētō: debbeno pigliare conſiglio
da qualche confeſſore diſcreto:& co
ſi ſopra di cio ſi poſſano paſſare ſecō-
do el conſiglio a loro dato.E chi rū-
pe el degiunio comādato da la ſan-
cta madre gieſia non hauendo caſo
ne:legittima che lo excuſa per ogni
di che lo laſſa fa uno peccato morta-
le:lhora conueniente del mangiare
per degiunio e circa a nōa.Induſia
re piu ſe po quanto uole la perſona.
Mangiare molto inanzi a la dicta ho
ra e male.e quaſi rompe el degiunio
ſaluo chi lo faceſſe per che ſi ſentiſſe
notabile nocumento per lo tanto aſ
pectare. Beue fra giorno non rom-
pe de digiunio:& coſi bere la ſera con
mangiare alcuna picola coſa:nō pe-
ro pane ma fructo o confectiōe:acio
che lo uino non li guaſta lo ſtoma-
cho e permeſſo & non rompe lo di-
giunio non lo facendo in fraude:
chi ha famiglia o ſeruitori debia idu
cerli quanto po a degiunare:ſe non
hanno caſone legittima che li impa
chano e tenuto percio afforzarli a
cio doue ſeguiſſe piu toſto ſcandalo
cha altro de queſto.

¶ De Decimis dandis.

LA terza legge de la gieſia parte po fundata i raſone naturale e diuia ſie de dar le decime Imperho che li miniſtri de la gieſia cħ ſerueno al populo ſiano nutricati dal populo: queſto uole la raſone diuina: & naturale ma la determinatione de la quantita e de le lege canonice cioe dare la decima parte de li fructi che recoglie la perſona in le ſue poſſeſſione o uero de altro che naſce ſecundo luſāza del paeſe & la decima parte dl fructo del beſtiame le quale decime quāto alcūa parte cioe prima ſe chiamane prediale. Ma quelle del beſtiame ſe chiama mixte. E ſe ſi debbeno dare la decima parte de lo guadagno che fa la perſona de la ſua arte o officio: o altre intrate: lequale ſe chiamano decime perſonale. le quale decime perſonale ſe debbeno dale ala gieſia ſua parochiale o ad altro ſecundo luſanza del paeſe: le predicte aduncha decime doue e de uſanza di dare ſe debeno dare ſenza dubio niuno: In q̄llo paeſe doue nō ſe uſa de dare debbe hauere ſempre lanimo aparechiato adarle: o tute o parte ſecondo che la chieſia uoleſſe uſare le ſue raſone ſopra cio: & tale diſpoſitione fa la perſona eſſere fuora de pericolo del peccato: e ſegura de la ſua ſalute: quanto a queſta parte cioe de nō dare la decima doue non ſe uſa de dare ſecondo ſancto Thomaſo la doctrina del quale è comprouata dala gieſia poſto che li canoniſti altramēte dicano: ſeria bona cautela e fanno conſiglio a domādare dal papa chi poteſſe a remiſſione del paſſato e licentia per la uenire di potere diſpenſare tale decime ſpecialmente prediale: da lequale ſe fa difficulta o de tuto o de parte ſecundo che pare ale pſona cħ la adare: & ſe nō po de cio fare capo al papa dal prete: alqual ſapertene de riceuere tal decime: ſpecialmēte prediale adimandar o remiſſione: o licentia como li pareſſe de diſpenſare & che alcuna coſa li deſſe in parte de dio e del reſto dimādaſſe remiſſione o diſpenſatiōe ſeria bona diſcretiōe e lui lo de far uoluntera: ſpecialmente doue ſe uſa de dare: ſe nō tute qualche coſa de decima: qual non ſe uol laſſar che luſanza.

¶ De confeſſione.

LA quarta lege ſie cħ ciaſcuno o maſchio o femena poi cħ e uenuto ali āni de la diſcretione: cioe de cognoſcere: el bē dal male: cioe el bē de la uirtu dal male del peccato: ſe deue confeſſare alo ſacerdote tale che lo poſſa abſolueř una uolta lāno almeno ex. de pe ni. & remis. Omnis utriuſque ſexus Chi q̄ſto non obſerua pecca mortalmēte: saluo ſe nō poteſſe hauere copia del cōfeſſore: ouero aſpectaſſe da chi a poco q̄lche bon cōfeſſore non ſatiſfaciēdoli quello che po haueř al hora: ouer dubitādo forte de la ignorātia: o malicia del confeſſore de chi lui ha copia a lui potere eſſer nociuo: ouer eſſendo excomunicato de maiore excōmunicatiōe & eſſendo ſolicito a cercař da eſſo la abſolutiōe & ancora non lhaueſſe hauuta. Ne li quali caſi tolti tali impedimēti ſe cō

fessi senza idusio se uole schiuare el
peccato mortale.

¶ De communione fienda.

La qnta lege uniuersale sie ch
ciascuno e ciascũa uenuta ala
eta dicta de sopra se debia cõ
municare almẽo una uolta lãno:ne
la pasca de la resurrectione : q̃sto nõ
obseruãdo pecca mortalm̃te extra đ
pe.& re.oĩs. Saluo se con licẽtia o cõ
siglio del suo cõfessore ĩdusiase alcu
na septimana piu oltra che la pasca
p che alhora ha forse alcuno ĩpazo.
Ma che lassa che nõ se cõica ĩ tutto lã
no:non li po dare licẽtia niuno p̃la/
to se ñ el papa. Nõ deue pcio andare
alcuno ala cõione con pctõ mortale
p seruare q̃sto comandamẽto po che
ne faria uno altro molto piu graue:
ma cõfesso e cõtrito de ogni peccato
mortale como ĩtẽde la giesia se đbia
cõicare:qñ se uole cõicare la psona đ
ue esser degiuna:cioe nõ hauere pso
niẽte di mãgiare o p beuere.ne medi
cina:ne altra cosa dala meza nocte ĩ
giu del di che se cõica:facẽdo il cõtra
rio pecca mortalmẽte: Questa rego/
la ñ se ĩtẽde p li ĩfirmi grauamẽte ch
bisogno del cibo spesso. Et chi p sua
negligẽtia hauesse lassato o cõfessio/
ne o cõione nõ la facẽdo nel tempo
debito:e cosi essendo ĩ stato de dãna
tione torni tosto a penitẽtia e suppli
sca piu tosto che po el defecto cõmes
so cioe de cõfessarse & cõmunicarse.

¶ De missis audiendis.

La sexta lege de la giesia sie
che ciascuna psona debia
o dire ogni di đ dominica
una mess ĩtegra dal principio ala fi

ne de con. di.i. missas. Questo anco/
ra medesimo pare chel dica lo decre/
tale ne laltre feste cõmãdate dala gie
sia:cioe che deue odir la messa extra/
de feris ut diebus dominicis & festi/
uis. Chi q̃sto non obserua per ciascu
na uolta pecca mortalmẽte : saluo se
hauesse casõe legittima che lo excu/
sasse:Como chi fusse infermo o ser/
uisse alo infermo non lo potesse bẽ
lassare:per andare ala messa o ala dõ
na che non potesse ben lasare li soi fi
glioli senza picolo o lhomo che ha/
uesse a caminare o fare alcuna cosa
de grãde ĩportantia senza hauere in
ducio:o simile cose:o ancora q̃to stes
se ĩ uilla e nõ dicesse messa se nõ mol
to da longe doue nõ potesse ben an
dare. Et sel prete che dice la mesa fos
se o cõcubinario notario o altro nõ
se po hauere secõdo lãtiche legge nõ
se doueua da tal audire. Ma nel con/
cilio ultimo facto a costanza fu ordi
nato che le persone nõ siano tenute
a schiuare tali sacerdoti neli officii lo
ro se non poi che sono denunciati ĩ
giesia da loro prelati che se debiano
schiuare dõde meglio e udiria da ta/
li che non odire:quãdo altro non se
po hauere & dẽno li signori e mũda
ne si ordinare li exercitii di soi serui/
tori e seruitrice che q̃nto e possibile:
ge diano tẽpo di potere audire una
messa el di de la festa.

¶ Quod omnes uitent ea que sunt in excommunicationibus.

La septima lege de la giesia
sie ch la psona nõ facia co
sa laq̃le essa a uetato sotto
pena de excomunicatione pero fa/

cendo alcũa dele predicte cose e spe/
cialmẽte qũ sapesse la excõicatione
posta sopra cio: farebbe pctõ morta/
le: tropo longo serebbe a porzore tu
ti li casi dela excõicatiõe: e molti des/
si sono cħ nõ saptene sape al uso sta/
to: ma pur de alcũi faro mentione al
pricipio dela secũda pte đ qsto tract.

Quod nemo contra eccl'iam opetur

LA octaua lege ecclesiasti/
ca e di ñ fare cõtra la liber
ta & ĩmunita de la giesia:
po cħ seria pctõ mortale:
cio facẽdo sciẽtemẽte: cõe di pigliare
o far pigliare alcũa psona ĩ giesia o ci
miterio: o altro loco sacrato ne p de
biti ne p malefici cõmessi saluo se fos
se publico latrone: o ĩteditori de capi
o che hauesse facto maleficio in quel
lo loco: & non se debano occupar le
giesie o loci ecclesiastici con caualli:
come molti liquali ne fanno stalle:
ne con uictualia: ne con legiame e si
mile cose. Non se deno anchora far
citar persone ecclesiastice nele corte
de seculari: ne in ciuile: ne ĩ crimina
le senza licentia & bene placito da li
loro prelati. Ma hanno a rispondere
ale corte ecclesiastice de le cose de le
giesie mobile o de fraternale ãmoni
tione & auisare o denũciare a soi ma
iori prelati de qlli tali chierici che ma
le se portão dele dicte cose: nulla lege
o stato se de far che uegna contra la
rasone dela chiesia. e simile altre cose

Quod nemo pticipet cũ excõicatis.

ET deue ciascũo fidel guar
darse de nõ praticare ĩ pla
re o ĩ mãgiare o altre cose
cõ qlli liqli publicamente
sono excõmunicati o denũciati esser
excommunicati da plati ecclesiastici
se nõ ĩ caso de necessita o psone a lui
strete p parẽtado in alcuno altro mo
do ma sopra tutto se de guardare de
nõ trouarse cõ tali neli officii diuini
po che peccaria mortalmẽte sapẽdo
lui qllo tal conchi pticipa neli officii
diuinii essere excõicati. specialmẽte
quãdo la psona e ĩ loco o e de tal cõ
ditiõe che sa o po sapere facilmẽte sel
uol tal ordinatiõe dla giesia. Ma no
ta ben che coloro che son excõicati
dalcuna excõmunicatione maiore
posta nele lege canonice o sinodale
nullo fidele e tenuto sciuarli in alcu/
na cosa etiãdio neli officii diuini sal
uo se fosseno denũciati publicamte
essere excõmunicati: o ancora se fos
seno excõmunicati p hauere batuto
persona ecclesiastica: in questi dui ca
si se deueno tali schiuare neli officii
diuini & nele altre cose de non par/
ticipare con loro & deto questo de p
sona ecclesiastica. e per ordinatione
facta de nouo. Et nota che quelli cħ
se debono schiuar neli offici diuini
di non participare con loro per ex/
cummunicatione laquale sõno ĩcor
se quãdo el facto per cħ sonno excõ
mũicati: fosse secreto deui tal schiua
re in secreto: cioe tra ti & esso trouan
doti e sapiendo tu tal essere excõica/
to: e nõ deue schiuarlo in palese: ma
quando e manifesto che la persona
sia excõicata o uero manifesto el fa/
cto perche e excõmunicato: si deue
schiuar nele cose sopradicte cioe do
ue fosse stato denunciato excõmu/
nicato o hauesse batuto chierico ĩ al/

cuno modo. Et nota cħ el peccato si
cõmette pticipando con li excõicati
a uedutamẽte in casi non conceduti
e mortale pticipãdo cõ tali ne li offi/
ci diuini. Ancora pticipando nele al
tre cose come plare mãgiare:& altro
ĩn caso non e conceduto da le lege e
pctõ mortale: q̃do questo si fa despẽ/
sio de la chiesia o cõtra li comãdamti
fati da soi prelati: specialmẽte sopra
de cio: ma fora de questi casi cioe del
dispsio o comãdamẽto scđo scõ Tho
maso nr̃o & altri doctori e pctõ ueni
ale. participare fora deli officii diui/
ni:& incorre oltra el pctõ la excõica/
tiõe minore cõ laq̃le non se deue pi
gliar li sacramẽti ma inãci deue farse
ne absoluere dalaq̃le puo absoluere
colui el quale po cõfessare. Ma da le
excõicatiõe maiore nõ po absoluere
inferiore cioe minore del uescouo đ
quelo uescouato:& el uescouo doue
prĩcipalmẽte & lhabitatiõe o altro cõ
licẽtia desso:& ĩ alcuno caso e reserua
to al papa: Ma dala excusatione facta
di dico come si fanno spesso p le cor
te ecclesiastice. nõ po absoluere se no
esso che lha facto o soi superiori o al/
tri con licenti de colui che ha facta o
el sucessore ĩ q̃lo medesiimo officio.

¶ De cõstitutionibus excõicationũ.

Ciascũo uescouo bene ordi
nato sole hauere certe cõ
stitutione pticulare: leq̃le
obligono lhabitatore de
q̃llo uescouato adouerle obseruare e
si deue obseruare tal ordinatiõe inze
gnarse de saperle se po: e specialmẽte
cħ se soleno essere tra esse dele sẽtẽtie
date de excõmunicatione. percio se
de guardare de nõ incorrere in alcu
na de quelle cose doue e posta la ex/
communicatione. Quando ancho
ra li prelati ecclesiastici excommuni
cano alchuno publicamẽte como se
usa colui che excommunicaro p iu
sta casone o non iusta che sia auante
che sia absoluto dala excõmunicatio
ne non debbiano parlare con li altri
fideli se non in caso de necessita o cõ
certe persone a lui strete ne in parlar̃
ne in mangiare ne altra mente prati
care ma singular mẽte se deue guar/
dare de participare con li altri fideli o
in li officii diuini per che in tal caso
secondo tuti i doctori peccaria mor
talmẽte questo medesimo dico quã/
do fosse in corso in alcuna excõmu
nicatione maiore posta de le lege ca
nonice communi o sinodali.

¶ De usu ciborum.

A nona lege dela chiesia
uniuersale sie cħ ĩ certi di
nõ se mãgia carne in alcu
ni altri di nõ se mãgia ca/
so ne oua. e chi facesse el cõtrario esci
entemẽte cioe nõ hauendo cason le
gitima cħ lo excusa: cioe de ĩfirmita
pecca mortalmẽte q̃do dubitasse o a
tale ĩfirmita o debilita che lo excusa
piglia cõseio, se puo da discreto cõfes
sore: e sera securo. Quãdo etiãdio el
medico dicesse cio essere di bisogno:
ãchora serebbe assai excusato. In de/
cre. di. ii. deniq;. In tuta la q̃resima e
uetato de mãgiar̃ carne: caso:& oua.
Chi aduncha nõ digiuno debia usa/
re cibi q̃resimali: se non e infermo
dec. viii. di. iii. tuti le uigilie comãdate
de degiunare. e nele q̃tro tempore:&

in tuti li di de uener del āno e comā-
damento de nō māgiare carne: Ma
quando el mangia caso o oua secon
do sancto. Thomaso in questo se po
cō bona consciētia seguire e lusanza
del paese doue se troua persona e spe
cialmēte ne li di de digiuni de la gie
sia doue pare che sia piu dubio. Et pe
ro chi hauesse sufficientemente dal
tri cibi serebbe piu excusato neli di-
cti di de digiunio astenerse da le oua
e caseo: el contrario facendo non cō
dāno. Item in Italia e usanza antiqs-
sima & laudabile e rasoneuole laq̄le
fa la lege de non māgiare carne el di
del sabbato & chi facesse el cōtrario
doue e tal usanza scientemēte & nō
essendo infermo: peccarebe mortal
mente extra de ob. ie. Vero e che quā
do la festa de natale uene in uenerdi
o sabbato pono li christiani licitamē
te mangiare carne in tali di. Saluo se
nō hauesse uoto o nela regola sua q̄
to a religiosi: cosi ha dechiarato la ge
sia. Certe altre lege e comandate da
la giesia. sonno facti a diuersi stati de
persone: iquali qui non pongo per-
che nō pare dibisogno ma pertēgo-
si a religiosi o chierici: o prelati. Lo
interdicto quādo fosse posto da chi
lo po ponera si debe diligentemere
obseruare: & ne uenire cōtra ne idu-
cere altri: a rumperlo: pero che seria
grā peccato. cioe de nō trouarse alo
officio mente: & anchora e uetato a
tuti de non fare torniamēto e chi fa
el contrario pecca mortalmēte. An-
cora oltra la obedientia e obseruatio
ne de comandamēti scripti de la gie
sia: debbe ciascuno obedire a tuti gli
soi superiori: o uero prelati spirituali
o temporali nele cose iuste, e rasoue
uole: lequal nō sia contra il comāda-
mento de misser domenedio o dela
giesia & ī quelle cose circa le quale ha
sopra de se auctorita con iurisdictio-
ne. Et prima de considerare chel fi-
gliolo e tēuto ad obedire & far reue
rētia a parēti e subuenire ali bisogni
loro. Si fa il contrario īcosa notabile
disobediēdo circa il gouerno đ la ca-
sa & cōtra ogni suo uolere puo esse
re molto ben pctō mortale se li fa no
tabile irreuerētia dicēdoli iniuria o
uilania o batēdoli: e pctō mortale: se
non li aiuta neli bisogni tpali qn̄ po
pecca mortalm̄te: lassādo patere no-
tabili desasiii patire potēdo subuenir
e non lo per negligentia o per mali-
cia: & e tenuto in caso de necessita ex
trema piu p̄sto al padre e ala madre
che ala mogliere o fioli: o altre perso
ne. Et cosi simelmente e tenuto el pa
dre & la madre nō solamēte dare ali
figlioli el nutrimento corporale: ma
āchora el nutrimēto spirituale: cioe
de amaistarli & doue offendeno cor
regerli e castigarli. Altramente se per
loro negligētia li fioli deuētano cati
ui & fanno scelerartione da le quale
se guardaraueno se fosseno correpti
e iputato ad essi a pctō non pericolo.
Ma molto graue & mōtale. & n̄ uno
ma tāti q̄ti mali peccati e mortali ha
ueriano potuto uedar corregēdoli.
Et non hāno facto p non ponere cu
ra debita. Et cosi ācora le deue hono
rare & adiutare tuto el parētado cia-
scuno del grado suo. Eli signori de-
ueno adituare li loro subditi. & q̄to

e dala parte sua cō soi boni exēpli sta tuti & pene poste ali trāsgressori: īdu cendo li subditi a bene uiuere. El cō trario de queste cose facendo e cōtra al quarto comādamēto che dice. Ho nora patrē tuū. honora el padre tuo e la madre tua: e tuto el parentado. Itē el superiore prelato de tuti li chri stiani e il papa & il legato: & sopra tu ti qlli che sono neli termini che son no nela sua legatione. Et lo uescouo o arciueschouo che sopra quelli che se troua nel suo ueschouato. Et sacer dote parochiale e sopra le psone del la sua parochia. El signore tēporale e sopra li soi uassalli. E li patroni de la casa sopra la sua famiglia. El pa dre e la madre e sopra li fioli: El ma rito sopra la sua mogliere circa alcūe cose cosi di certi altri. quando adun cha comāda el prelato ecclesiastico: o seculare: sia che si uole al subdito co sa che ecōtra li diuini comandamēti nō se deue obedire alomo: ma adio che li domāda el contrario. Et se per schiuare dāno o scādalo suo o daltri grāde: e uolesse pur obedire al comā damēto non iusto: pecca mortalmē te. E se p nō obedire ne la cosa ria: ne seguita grāde scandalo e dāno a se o ad altri niēte a lui e īputato: ma tuto gli e grāde corōa. quādo ancora glie comāda dal supiore suo cosa i che nō ha sopra lui auctorita e potesta. po sto che quello non fosse male i se nō e tenuto ad obedir piu che si uoglia Lo exēplo sel uescouo comādasse ad uno deli soi subditi che glie desse la roba sua nō e tenuto ad obedire piu che uoglia. Percio che la sua auctori tade nō se extēde sopra de cio Bene lo poria punire de pena pecuniaria hauēdo facto e pche. Se comāda lo padre a lo suo figliolo che piglia mo gliere: o che se facia religioso: nō e te nuto ad obedire. Posto che possa se uole obedire i cio senza peccato nō hauendo facto il uodo del contra rio. Vna regola generale te do p fine de lo parlare de la inobedientia. Et e questa chi trapassa alcuna ordinatio ne e comandamento o dela giesia o de soi maiori: cio prelati da quelle co se in che e tenuto ad obedir quātūq sia in se picola e legiera quelle ordina tione se per despresio la trapassa refu dādo dessere subiecto a tali legi o or dinatione pecca mortalmēte. Vnde dice sancto Bernardo in libro dispē sationum: & precepto contētu ubiq damnabilis. E questa e ppria e final mente inobedientia. Ancora le legi e li instituti de le terre scripti se deue nō obseruare doue nō siano contra rie ale legi diuine o canonice.

De inuidia

EL secōdo uitio capitale se chiama inuidia: Dice Ioā ni damasceno: chē inuidia e una tristitia chē ha la mēte humana de li bēi daltrui Ma nota se cōdo sancto Thomaso de Aquino che i quatro modi po la persona cō tristarse de li beni daltri: & suso lo ul timo e propriamente inuidia. El pri mo modo sie quādo la psona se atri sta & ha dispiacere e dolore de la pro sperita richeza e grande stato daltri: perche teme che quello tale crecēdo o perseuerendo ne la sua prosperita

temporale ne lo seguire descaci e dã nezi lui o altre psone nel stato spũa/le o temporale contra rasone. E per questo respecto si contrista. Et p contrario salegra q̃do alde o uede cħ sia humiliato tale & abassato: si che nõ possa far dispiacere ad altri contra rasone questo ꝓpriamẽte non e iuidia & po essere senza pc̃tõ & cõ pecccato cioe qñ la persona hauesse tal tristitia nõ solamẽte p lo dicto respecto: ma ãcora pche uol ma:a q̃llo tal:e secondo la q̃lita de q̃la mala uolũta se iudica o mortale o ueniale:e nõ iuidia el secõdo mõ sie qñ la psona se cõtrista del bẽ daltri:nõ che sia cõtẽto che habia el ꝓximo male:ma se dole e se cõtrista che non ha tal ben ancora lui: questa tristicia se chiama zelo e non iuidia:e se e di cose spũale non e pc̃tõ i se:ma laudabile impo che se de la psona doler & hauere tristitia tẽperata mẽte:po acio che non salti nela accidia di nõ hauer q̃lla uirtu:e nõ far q̃l bẽ util ala salute cħ uede neli altri: se e tal tristitia de beni tpali secõdo la q̃tita dela tristitia e pc̃tõ mortale o ueniale o nullo pcio che se subito qñ se uede leuare su nela mẽte tale tristitia p mancamẽto cha o de richeza o de honore o di beleze o de uestimẽti o de fioli o altre simile cose: leq̃le uede hauer li altri la psona discacia pfecta mẽte:nõ e pc̃tõ:ma e merito p uictoria dela tẽtatione laudãdo il signore e cõtẽtãdosi delo stato suo e se nõ su bito rimoue tal tristitia:ma pur ci sta su i essa e con fatica la rason pur se cõtẽta del stato suo secũdo la uolũta de dio: e ueniale. Ma q̃do tãto si cõtrista de tal mãcamẽto che uiẽ q̃si i uno odio de dio e cõturbasi fortemẽte: e nõ se curaria de nõ esser mai nato al mõdo. q̃sta tristitia e pc̃tõ mortale:ñ pcio inuida:ma piu tosto accidia: El terzo mõ sie qñ la psona se contrista del bẽ daltri pche'li par che colui nõ merita tal ben:ma che ne sia idegno po che e catiuo q̃sta tristitia ãcora ñ e iuidia e chiamasi emulatione & zelo ne la scriptura scã laq̃l ueta e dice che ñ se deue piliar tal tristitia pche q̃ste cose tpale son dispẽsate p diuina prouidentia:e son date spesso a catiui:o uer acio cõsiderãdo la diuina bõta e largeza uerso di loro tãto catiui azo se uẽgano a ricognoscere:& emẽdar se dele sue iniq̃ta. o uero se non fãno tale emẽdatiõe tal cose tpale son date a loro p remuneratiõe del ben cħ fano i q̃sto mõdo e sara acresimento dela sua dãnatiõe p sua igratitudine & da laltra pte:e tãto grãde el primo che e reseruato ne laltra uit al bon e gaudio e pace dela mẽte del bẽ opar che ñ deueno curare li uirtuosi se nõ hãno deli beni tpali:liq̃li son uani e caduci:e cosi ñ deue cõtristarse de tal cose po che auegna cħ tal tristitia fosse iuidia:ñ seria po senza pcõ. se stesse su i essa:e poria tãto crescere che seria pc̃tõ mortale:cioe qñ ne uenisse a pẽsar e creder dliberatamẽte cħ dio nõ habia la ꝓuidentia deli acti hũani: o uer che dio nõ ꝓuede iustamẽte Ma cħ sia acceptatore de psone tute q̃ste son grã biasteme d'dio:e pc̃tõ mortale:e ꝓuedẽo da tal tristitia disordĩata chi tosto ñ la refrẽa:e po dice bẽ el sauio ali pricipii repate. El q̃rto mõ de

tristitia sie q̃do la psona se contrista del bẽ daltri o tẽporali o naturali o spũali pero che lauãza e sopchia lui: o e eq̃le: a lui ĩ q̃sti tali beni e cosi pare ala mẽte de q̃lla psona cħ perche il pximo a tal beni sia abassamẽto e smachamẽto dela grãdeza honore e fama sua: cħ si troua che li da q̃llo bẽ: delquale cerca la sua exaltatiõe tanta quãta a lui o piu che lui: & pero sene cõtrista e nõ uoria che hauesse q̃lli tali beni o spũali o tpali: q̃sta e ppria iuidia. E q̃do e tal tristicia deliberata e de beni notabili e sẽpre pctõ mortale. Lo exẽplo cõtristase la dõna cħ nõ ha fioli: che altri nhabia e ĩ tãto se cõtrista de q̃sto bẽ daltri che essa nõ ha: o ãcora se lhauesse che nõ uoria che laltre lhauesseno deliberatamẽte per che q̃sto li par un so abassamẽto altri hauere q̃llo che essa nõ ha pero q̃sta e iuidia mortale. Contristase u nõ al tro chel uicino o citadiuõ sia piu richo o piu nel stato e neli offici cħ lui o quãto che lui. tanto che deliberatamente uoria che colui nõ hauesse q̃lle richeze e quelli officii parẽdo alui che ne faria cõ piu honore: q̃sta e iuidia mortal dela q̃l son piene le corte ecclesiastice e seculari. Et percio egrã de pericolo pero nel tẽporale e spũale che se troua ĩ esse. Cõtristase un altro dela scia industria o sẽno o scita daltri ĩ tãto cħ nõ uoria secõdo la rasone che lui hauesse q̃lla sciẽtia seno o bõta pero cħ li par q̃to meno se tro uasseno simili a lui o da piu de lui tãto lui seria piu reputato: e questa e in uidia mortale. Questa mosse il demonio a tẽptar li pmi nostri parẽti adã e eua. Ma nota che se tale tristitia de bẽ daltri fusseno picole cose nõ seria in se mortal / etiãdio con rasone de libe rata. Lo exẽplo. el garzoneto ha iuidia cħl suo cõpagno o fratelo habia a tauola meglior parte che lui de carne o de altre cose: e nõ uoria. questo nõ e mortale. Lo scolar se cõtrista cħl suo cõpagno fa bẽ un latio. e nõ uoria peccão: ma nõ mortale: Similmẽte q̃do de cose grãdi uene ala mẽte di pẽsiero dela iuidia del bẽ del pxio ella sensualita se cõtrista de tal ben e nõ uoria q̃si che nõ hauesse ma la rasõe che considera che deue essere cõtẽto del bẽ del pxio: e nõ se contristare e se li ricresce che li uada per la mẽte: q̃llo mouimẽto de tristitia: & e cõtẽto cħ lhabia q̃l: & altro non e pctõ mortale ma ueniale se cie alcũo piacimẽto sensuali cõe aduiene p la maior parte de le uolte neli iperfecti quãdo de cio sõ tẽptati: & alcũe uolte neli ĩperfecti po raue ãcora li tosto e bẽ caciar tali mouimẽti de tristitia cħ non seria pctõ ẽtdio ueniale ma ãcora del merito per la uictoria de la tẽtatiõe. Filie iuidie.

Le fiole dela iuidia sono cinq̃ secõ do sctõ Gregorio cioe: Odio Susuratiõe. Exultatione de la aduersita: cioe del male daltri essere alliegro. Afflictione del ben daltri: & Detractione.

De odio.

A pma fiola de la iuidia sie odio po cħ cõmunamente chi a iuidia ad altri li uol male. proce de ãcho tale pctõ da lodio alcuna uolta da ĩta q̃do si sta in essa. Odio sie de hauere in detestatione & abomĩatione del pximo o desiderare male

ad altri nō ha debito fine. E chi dessi/ derasse male alcuno al ꝓximo per d biti mezi e modi acio che p flagello se cōuertesse a dio: o non potesse far/ tāto male: qsto nō e ꝓpriamēte odio ma piu tosto carita. e chi lo uol chia/ mare pur odio: per che lo dice la scri/ ptura e bō odio. Et similmēte hauer el peccatore in abominatione per lo suo pecato. non in qto e creatura de dio: ma inqto al suo peccato e bono odio: & guarda che nō miscoli luno colaltro: cioe che p lo pctō del ꝓxio hai i odio ācora la sua persona: e quā to creatura de dio si che ale sue gran de necessitade nolo uolesse aiutar p che qsto seria odio. Ma hauere el ꝓxi mo in abominatiōe a desiderarli al cuno notabile dāno ī psona o ī fami glia o ī fama o in amicicia o ī patria: cioe cħ ne fosse caciato: o ogni roba che li fosse tolta o perisse o altri mo/ di con rasone deliberata: pricipalmē te p male chi li uole mosso da iuidia e da ira: e sempre pctō mortale ciascu no di qsti modi sopradicti da per se: Lo exēplo: chi desidera chel ꝓximo suo pda la sua roba o ī parte notabili seza altro piu male: qllo e pctō mor/ tale: et cosi de lialtri ītēdi sempre qñ cie el consentimēto de la rasone: po cħ la psona ha mouimēti ne le mēte de odio cōtra alcūa de uolerli ueder male & un subito par qsi chel uolesse uedere: ma secodo la rasone cogno scēdo esser offensiōe a dio nō uoria: & īsegno de cio nō li faria male alcu no ne faria far da altri se ben potesse ne nō uoria deliberatamēte che altri li facesse: nō e qsto mortale o uenia le o nullo. Et nota la multitudine in numerobile de pctī che se fāno circa lodio chi uole lassa tosto. se uno por ta o dio mortole ad altri in alcūo mō sopradicto qte uolte li torna ne la mē te ql odio cōtra di qlla psona cō qllo aīo deliberato che uorave ueder ī lui notabili mali: sempre de nouo fa un pctō mōtale dōd se tene tal odio me si o āni come fanno molti: serai ī fine del āno un numero īnumerabile de pctī mortali p ql odio e po e da guar/ darsene.

¶ Susurratione.

LA secōda fiola de la iuidia se chiama susurratiōe. E q sto sie qdo la persona dice mal dalcuno: e p ql male: ha a ꝓuocare a dispiacere li auditori iuerso de la psona de chi dice non es sēdo lui psēte pero fa a qsto fine per tore alui o impaciarli la amicicia cħ ha: o porria hauer cō quelle psone a lequal dice tal male: & tuto fa per far li quel damno: & per male che li uol questo e peccato mortale se ben nō seguitasse el male che ītēde & e mol/ to piu graue quāto ne seguita tal dā/ no zoe perdimento de amicitia. Ma che dicesse ad alcuno mal daltri che fosse uero a fine cħ quelui a chi lo di ce el quale se ne fidaua schiui sua ami cicia: si che non rimāga iganato: nel spirituale o tēporale obseruādo le de bite circunstātie: questa non e susur/ ratione ne peccato: ma acto de carita chi per murmuratiōe dice tale paro le daltri cħ mette discordia fra li amī ci e fa pdere lamicicia nō hauēdo p cio questa ītētiōe pur peccato graue mēte: qñ le parole fosseno in se di tā/

ta malicia che hauessano a cōducere
acio.

¶Exultatiōe de male del proximo.

LA terza fiola de la inuidia
sie goder & allegrarse de
la aduersita del ꝓximo o
spūale o tēporale p male
chi li uole:& qñ e de male notabile e
cō rasone de liberata e peccato mor-
tale. Ma se dalcuno picolo dāno tpa
le e ueniale: E similmēte quādo essē-
do di grāde cose o male non ci fosse
cū sētimēto de rasone. ma alcūo piace
re sēsuale:& e diuerso po dala īuidia.

¶De la afflictione della ꝓsperita del
proximo.

LA q̄rta figliola de la īuidia
sie afflictione de mēte īcō
tristarsi dla ꝓsperita daltri
o spirituali o tēporali:& q
sta e fiola de la īuidia de laquale par-
lemo q,& e diuersa da essa īuidia:& e
pctō mortale circa cosa notabile e cō
sētimēto de rasōe: altramēte e ueniale.

¶De tractione

LA qnta filiola de la īuidia
se chiama detractiōe cioe
male occulto de altri non
auēdo alcūo debito fine:& nō eēndo
ꝓsente colui de chi se parla. Et questo
peccato ce molto īuolupato el mise
ro mondo & poco sene fanno cōsci
entia. Et seria sufficiēte questo solo a
damnare la persona perpetualmēte
Et sappi che in septi modi questa de
tractione e peccato mortale El prio
sie quādo dice la persona male daltri
falsamēte cioe sapēdo o credēdo che
nō sia uero quello che dice a questo
fine per farlo tener catiuo & cosi tor
li la bona fama: questo e mortale etiā
dio se non ne seguisse la īfamia di ql
lo: pero che non sie creduto. El secō-
do modo sie quādo al male che sa: o
che haue olduto da altri: lui ce adiun
ge alcuna cosa notabile che nō e ue-
ra per torge la fame:& farlo tegnì-
re catiuo. El terzo modo sie quando
dice male daltri: loquale male e uero
ma e occulto: e lui lo manifesta a chi
non lo sa per farlo tenir catiuo. El
q̄rto sie q̄do el bene che se dice dalcu
na ꝑsona lo nega maliciosamēte di
cēdo che nō e uero che lhabbia facto
o uero qñ tace el ben daltri maliciosa
mēte. El qnto sie q̄do dice el ben fa-
cto daltrui essere facto con catiua in
tētione: cioe per uanagloria: o a mal
fine o simili: per torli la fama. El sex-
to sie q̄do la ꝑsona dice male notabi
le daltri:& e falso: donde seguita īfa-
mia posto che lui facia questo nō p
tore la fama: ma per altro mal fine el
septimo sie quando se dice male dal
tri auegna che sia uero: e occulto e di
celo a chi non lo sa dōde po seguitar
la infamia e peccato mortale: se quel
lo che dice in se cosa de tore la fama
daltri: e questo se sonno cose che sa-
ptēgono ala honesta dla uita: come
se dicesse che auesse facto peccato de
luxuria: o che hauesse facte furto o si
mili: ma si dicesse picolo mal daltri:
per zanzare e uenial como se dicesse
che e iroso litigatore: uātatore pom-
poso scarso o simili. A diungo lo cta-
uo modo de dir mal daltri quādo e
mortale cioe quādo denuncia: o ac
cusa ala corte ecclesiastica o ciuile el
peccato daltrui principalmente per

Infamarlo per quel modo: ma se q̃/
sto facesse per acto de iustia intẽden/
do el ben de colui:elquale accusa de
nuncia con le debite circũstantie:nõ
pecca: ma fa ben quantunq; a colui
ne rimagna infamato. Quãto anco
ra la persona dicesse el peccato occul
to daltri p carita a chi a curra de quel
peccatore: o ad altra honesta psona
acio che lo ammonisca seruate le dè
bite circũstantie:acio che colui a chi
lo dice:non sia inganato da esso: nõ
e peccato:ma q se uol usar bona cau
tela. El nono mõ sie q̃do del peccato
occulto daltri mortal la psona ne fa
canzõe:o sonetto o motetto:e fa al/
cuna çedula e mette la in alcũo loco
doue sia trouata electa o si la lassa ca/
dere li o trouãdola posto che lui nõ
lhabia facta la monstra ad altri:e tu/
to questo a fine per fare tener catiuo
colui:questo e mortale ĩ tal caso secõ
do le lege canonice o ciuile ce sono
poste alcune pene tpali. Et nota che
chi toglie la fama ad altri fuor dordi
ne de iusticia como aduene ne la de
nũciatione:o accusatione o altra mã
nifestatione e non per carita ne ser/
uate le debite circũstãtie:oltra el pec/
cato che se fa e tenuto a restituir la fa
ma che ha tolta e de trouare quelle p
sone a chi ha dicto quello male: e se
quello restituir non li fosse periculo
de riceuer gran damno o in lo haue
re o in le persone:debe dire ho ditto
male del tale:e tale e falsamẽte lo isa/
mato. Ma se pur fusse uero q̃llo ma/
le che hauera ditto. Debe dire in que
sto altro mõ cioè io disse el tal male
del tale o de la tala non lo douea di/
re o facto male a manifestar el diffe/
cto occulto de altrui e como meglio
po senza dir busie:e se hauesse sapu/
to de certo colui de chi ha dicto ma/
le como la ifamato deue ãcora ades/
so domandare perdonãza de la iniu
ria facta:a chi dice el mal daltri nota/
bile elq̃le e publico e mãifesto p no/
uellare piu che p altro costui nõ e sẽ/
za pctõ ma e ueniale se:e p che e pu/
blico:nõ e tenuto a rẽder fama & chi
sta ad udir lo mal notabile:zoe qñ al
tri lo dice:cioe cosa de pctõ mortale:
se per suo dire lo iduce a dire: o se gli
piace con rasone deliberata che l sia
dicto mal de colui p inuidia o odio:
pecca mortalm̃te e se li ricresce ma p
uergogna o timore o negligẽtia: sta
qetõ e lassalo dire nõ dimõstrãdo cħ
lui ne sia male cõtento p laq̃l cosa co
lui se ne guardara ue pecca mortalm̃/
te e qñ uenialmẽte:scđo cħ la psona
el metti o desso a tacere. Se e plato đ
q̃lui che dice male par che sia in esso
tale:qñ p negligẽtia o timor tace cre/
dẽdo poter tor uia q̃l cħ dice male p
suo reprẽdere sẽza uenire maiore scã
dalo. Se ñ e suo plato:& ñ dimẽo po
ria q̃llo biastemare tor uia habilm̃te
scđo el suo iudicio: nolo sa dõde ne
seguita grãde scãdalo par simelmẽte
mortal doue ñ hauesse q̃lcħ bõ rispe
cto che lo excusasse qñ ãcora solam̃te
lassa p timore mõdão o uergogna la
reprẽsiõe:o dimonstrare che li dispia
cia la detractione:p loq̃l timore fos/
se disposto a far cõtra li comãdamẽti
de dio seria mortale.

¶ De Ira.

I Ra si chiama el terzo uitio ca/
pitale. Ira secõdo sancto Aug.

e appetito de uédecta:cioe desiderio dela punitione daltri e qsta ira e pec cato qdo mortale:e qdo ueniale. ira e peccato mortale in sei modi.

¶Ira erga deum.

e L prio sie qdo la psoa sadira cótra dio p qlche aduersita che glie ué desiderádo có rasó delibe rata contra lhonore de dio per satis far a lira sua. De ira erga semet. El se condo sie qdo sadira cótra se medesi mo hauédo alcũ mancaméte: e táto se adira che có rason deliberata desi dera de farse male notabile a se med simo:o chi altri gli facia male contra ordine de rason. Ira cótra proximo. El terzo modo e qdo se turba contra el pximo per iniuria che gli e sta fa cta a se o ad altri:o per altra cason de sidera có rason deliberata che sia pu nito notabilméte da chi nó ha pote sta sopra di lui. El qrto sie qdo p simi le caso desidera deliberatemente cħ sia punito notabilméte piu che non merita il suo fallimento. El qnto sie che qdo bé uolesse cħ fosse pũito da chi ha la potesta sopra de lui:e nó piu che meriti sua offensa non dimeno qsto delibera desideratamte: nó p ze lo de iustitia:ma per satisfare lappeti to suo cioe uederli mal notabile. El sexto sie qdo si forte se turba nela mé te contra altri che pde la carita cótra di lui si che si ben lo uedesse i caso de gran necessita nó la iutaria p lira che li porta: de lira qdo se mãifesta in fa cti o parole non dico.q perche seria unaltra specie Ira e pctó ueniale quá do desidera la persona de ueder pu nitióe e qsto e cótra chi se turba p sa tisfare a lira sua étdio deliberatamte: Lo exéplo: qdo desiderasse de dare. una goltata picola:o tirar p li capelli: el garzoneto per qlche despiacer cħ gli habia facto o simili. qndo ácora i uno subito dira pare ala persona de uoler ueder gráde male ad altri: ma secódo la rason deliberata nó uoria. Et in segno de qsto se uenisse alcũo mal a colui có chi e corrociato: ne se ra molto doléte e nó uoria qsto e ue niale. Quádo ácora fa un picolo ex cesso in uoce o i acti de fuora e uenia le. Ira nó e pctó qdo auédoli cosa che li sia penosa o iniuriosa nela mente se coméza a leuar su alcũo mouimé to dira: ma subito lo uice pochi pcio sóno chi qsto faceno: e chi un poco nó se lassi iuolupar spesse uolte e spe cialméte chi ha areger familia: o mol to praticare có li homini del módo simelméte qdo la persóa se adira de soi defecti o daltrui cósiderádo de pu nirli come debita rasone o si per pe nitétia de diuine discipline e uigilie o altre aspze: o batédo altri e deside rádo de punirlo como rechiede qllo fallo commesso hauédo circa de lui podesta o altri chi saptiene desiderá do che sia pũito como rechiede la ra só p acto de iustitia. qsta ira e scá e bo na seruate le dbite circũstátie. Et chia masi ira p zelo secódo scó. Gregorio e qsta ira de zelo senza alcũa offusca tióe de rasó hebe Christo qdo col fla gello cacio del tépio uenditori e có pratori Dice Chrysostemo che séza qsta ira nó se corregeno li uitii chi pi glia lira catiua e non lassa: tornar in odio o guarda como intra in te.

¶Nota tre rason de ira.

SEcondo el sauio sono tre differetie d ira uitiosa. La pria si chiama acuta & e i qlli liquali subito se turbão & adirão p legiera cosa:& subito la lassano. La seconda se chiama amara & e i quelli che tégono assai lira e longo tépo té gono fermo nela méte la iiuria rece uuta. La terza se chiama graue:& e i quelli che non sano leuar uia lira se non ne uedeno uendecta tenédo lo animo obstinato sopra de cio. Quá do ciascũa de queste sia mortale o ue niale peccato pilia la regula disopra doue dicto de lira. Ira secondo sãcto Gregorio ha sei fiole cioe: Indigna tione:Infiaméto danimo: Cridare: Vilania de parole:Biastema:& rixa.

¶Desdegno.

LA pria fiola de lira sie inde gnatõe:ouero desdegno. E qsto che la persõa a una certa schiueza contra chie adirato cħ glie pena a uederlo o udirlo nomía re reputãdo asdegno quello che glia fato. La graueza de questo pecato se deue iudicare secõdo lira donde pce de. Et nota.che quãdo la psona a re ceuuto la iniuria i parole o i facti no tabili:e certaméte nõ glie po mai lici to de portarli odio o turbarse contra lui Et quãdo qllo cħ la offeso adimã da pdonãza:se debe reconciliare per donare:cioe acceptare la sua hũilia tione e parlarli:& responderli & nõ gli negar qlli acti che si fanno cõmu naméte ale persone:cioe de salutare quãdo lo troua e simili. Et se nõ gli p dõa.sta pur duro:e nõ uol perdonar per desdegno che tene cõtra lui pec ca mortalméte:ma non e tenuto q̃ sto tal impazarse domesticaméte co mo si fa cõ li amici o como facea pri ma con quello medesimo piu che se uoglia. E si gli fosse tenuto a satisfar niéte de roba o daltra cosa nõ obstã te che li habia perdonato la offesa & accceptata sua humiliatione:po ãco ra con bona consciétia adimãdar el suo di che glie tenuto o in iudicio o for de iudicio sel uole quãdo lo po sa tisfare:o alhora:o per la uenire:e ãco ra el po lassar inanci colui cħ la iniu riato li domãda perdonãza: auegna dio che non sia tenuto de necessita a parlargi ma si ben sempre guardasse da lodio nõ diméo e pericoloso de tener la fauella in tuto a tale Et si per che quel a quasi a iducere ad obstina tione & dureza de core si che per che el proximo ne piglia male exéplo:e si per che facédo el contrario cioe nõ fauellãdo:a tale:qlla seria quasi uno moniméto a farli cognoscer el suo fallo. Se esso nõ la iniuriato in alcũo mõ quello tal che a iniuriato lui ne nãti ne poi nõ deue alui adimandar perdonãza niéte:percio che bé che li habia p qsto portato odio a pcõ mor talméte ma de cio non ha a chieder perdonãza como fãno mo ti scioca méte: perche qsto seria manifestare el suo peccato oculto senza utilita.

¶Infiamato danimo.

LA seconda fiola de lira sie tu mor de méte: cioe ĩfiaméto danimo e ql sie per lira che fa pésare diuerse uie e modi de uéde ta tali pésieri e desiderii empie la mé

te ſua e p cio ſi chiama iñameto dani
mo e ſe cõſẽte cola raſõe a uoler uẽde
cta de chi la iiuriato e ha norabile itẽ
dimto al mal del inimico ſuo p ſatiſ
far alira ſua e mortale ẽtdio ſe queſto
uoleſſe che faceſſe idio tal uẽdecta e
non homo:dice ſãcto Augustino ch
tal homo uole che dio ſia ſuo mani
goldo deſiderando o pregando che
dio facia le ſue uendete.

¶ Cridamento:

L A terza figliola ſe chiama
clamore:cioe cridare p ira
e parlare diſordinatamẽ
te e cõfuſamẽte la grauezza de tal pec
cato ſe iudica ſecõdo lira dõde pcede
tal cridare o cõfuſo parlare mortale
o ueniale:& ãcora ſecõdo el ſcãdalo
ch deſſe quelli ch lo udeſſeno o diſſe
no maiore o miore e che qſto poſſa
eſſer mortale il dimoſtra Christo ne
lo euãgelio qñ diſſe: Qui dixerit fra
tri ſuo racha:tenus erit conſilio. Per
quel racha ſe intẽde una uoce cõfuſa
pcedẽte da ira.

¶ Contumelia.

L A qrta fiola ſe dice contu
melia:cioe uilania de po
le:o uero parlare iiurioſo
Quãdo adũche alcũo dice
ſe ad altri pole uilane p iiuriarlo i ſua
pſentia.qſto e cõtumelia:& qſto cõu
namẽte ſe fa p ira:& e peccato morta
le quãdo ſtudioſamẽte el fa aqlo fine
o etiãdio ſe non haueſſe quella itẽtio
ne deliberata cioe de iiuriarlo e torli
lhonor ſuo:e pur per ira diceſſe pole
diſconſcie e triſte che foſſeno de grã
uituperio aquello:ſarebe mortale co
mo digãdo che ladro o traditore ſo
domito o ruffião o putana o baſtar
do e ſimile parole lequale lhomo ha
grãde iniuria o foſſe in quello paeſe
tenuta quella grande iniuria. Et que
ſto intendo quãdo quello nõ e alui
ſubiecto po che bẽ e licito de dir uila
nia per acto de corectione a ſua fami
lia ma dire dele parole di ſopra ſpaci
ficate non ſerebe ſanza peccato non
hauẽdo tale catiue cõditioni a chi le
dice Ma dire a uno pazo:uno balor
do:uno capo groſſo:uno triſto:uno
ſuperbo:uno ſtizoſo:uno iroſo po
eſſer ſenza peccato uerſo la ſua fami
glia cioe dicẽdo:& nõ e tenuto a dõ
mandarli perdonanza: Ma ſi ha chi
dice tale pole iniurioſe ad altri:ſe nõ
e a lui ſubiecto e puo comandare.

¶ De Blaſſemiis.

L A qnta fiola de lira ſie bia
ſtema e qſto aduene p ira
& ſe la biaſſlemia e i uerſo
idio o ſcti dicta:ſi ch ſene
auede qtũche el facia p grãde ipeto d
ira.& poi che la dicta ſene pẽte.pur e
pctõ mortale como dicẽdo nõ hare
be la forza idio de far la tal coſa idio
non ſa che ſe facia idio e tradictore:e
nõ e iuſto o etiãdio maledicẽdo idio
o ſãcti como fãno li ribaldi. Non ue
mareuegliate ſe io pono tali exẽpli.
perho che poſto che credo che non
ſia i uoi tali peccati nõ dimeno ſono
neli altri ad alcuni di qlli forſe ueni
ra alchuna fiata tal ſcriptura ale ma
ne e ſẽtuṙe le famiglie.qſto legeſeno
o uideſſẽo nõ nõcerebe a loro & coſi
per li exẽpli poſti li ſoi peccati graui e
groſi uenire a cognoſcere doue in
prima poco ſene faceua cõſciẽtia. Et
coſi dico de certe altre coſe ſcripte. e

che io scriuo Maledicẽdo ouer biaste
mãdo se o altra psona con intẽtione
deliberata che giunse quella biaste/
ma ꝺ male notabile o ala ãia o a lo cor
po auendo rispecto solo al danno de
colui cħ a biastemato da esso e anco
pctõ mortale chomo e quãdo dicese
el diauolo te ne porta el demõio ha
bia lanimo tua: te uegna la giãdussa
o lo cãcro o cħ sia maledecto da dio
& simile male dicendo etiãdio i ani/
mali bruti o altre cose con desiderio
che giõgesse le biasteme. ĩ odio o del
loro creature o in damnatiõe de chi
le possede e peccato mortale ma neli
altri modi e pecato ueniale el biaste/
mare le creature cioe qñ ñ biastemas
se animosamẽte che uolesse cħ uenes
se la biastema o uorebe cħ uenesse p
correptiõe de la ãia sua quando biaste
ma la famiglia solo p modo de casti
gatiõe: e pur pctõ: Se uoi biastemare
sẽza pctõ di dio te facia tristo o dolẽ/
te de toi peccati e simili modi.

¶Rixa.

La sexta figliola de lira sie ri
xa: & q̃sta sie una contesa de
facti q̃do se pcotẽo ĩ siema
no con uno altro o alcuni ma pochi
cõ altri solamẽte p mouimẽti de ira
e de mala uolũta chiamsi uulgarmẽ
te zuffa o meschia & in colui da chi
procede tal rixa o meschia intẽdẽdo
nocumento personale ad altri nota
bile e peccato mortale. Ma ĩ colui cħ
se defẽde assalito dal proximo se so
lamẽte ha respecto ne la zuffa ala sua
defensione e temperatamẽte se por
ta non e peccato. Ben che a caso gli
uenisse fasto nocumẽto a quello cħ
a mosso contra di lui rixa. Se cõ un
poco de mala uolunta e appetito ꝺ
uendecte se moue contra de lui nela
defensione iusta. Non pero cõ rason
deliberata de nocimẽto desso nota
bele. O anchora facẽdo alcuno pico
lo excesso piu che nõ rechiedeua ala
sua desẽsiõe e uẽiale ma se fa notabi/
le excesso senza cason sufficiẽte o ue
ro se moue a defendere con aĩo ma/
ligno de odio o ꝺ uẽdecta de far ma
le a colui che lha assalito nõ hauẽdo
altro rispecto se nõ de uẽdecta e mor
tale. Al uitio ꝺla rixa se reduce el pec
cato de far bataglia o uer guerra laq̃
le non e altro cha una meschia facta
con molti contra li extranei & e pctõ
mortale ĩ colui che nõ a casone dele
ribaldarie che li se fano e ciascũo che
se troua nela guera laquale fa essere ĩ
iusta cioe de q̃lla pte che nõ ha rasõe
e sapi cħ q̃lũche ne la guerra laquale
sa che non sia iusta o po saperlo abel
mente se uole de cio cercare como ꝺ
ue pecca mortalmẽte e ciascuno che
sopra de cio da aiuto o consilio o fa
uore de fare guerra iniusta cõtra pso
na & a li signori & altri liquali sonno
prĩcipali ne le guerri ĩiuste e ĩputato
ogni male cħ si ci commette E li sub
diti che sano el loro signore nõ haue
re iusta casõe de guerra o lo possono
sape se uoleno adimãdare ñ sõno ex
cusati dal pctõ facẽdo ancora non de
loro uolunta ma p obedire al loro si
gnore pcio cħ nõ se debeno obedire
nel male: Ma q̃do el signore o cita ꝺ
hano iusta guerra nõ peccão q̃lli che
se trouano da la pte de quello tale q̃/
to alo acto de la guerra in se. Ma se

ce poria mischolare peccato iquãto che ci stesse con lo dio de la parte cõtraria o p fare rapina o dãno piu che p altro o qñ fosse: disposto a trouarse i tal guerra se bẽ fosse iniusta dele robarie che ce fãno che io non lo dico. A la rixa se reduce ancora ogni iniuria personale como occidere tagliare mẽbri icarcerare battere o ferire cose facte fora de iudicio ordinario iusto o fora de sua iusta e téperata diffesa o di guerra iusta o de caso iproueduto senza sua colpa: sonno pctõ mortale. & le dõne che fãno studiosamẽte cosa dõde se moua la creatura ch hãno in corpo p amazarla o el medico: o speciale o p sua negligẽtia o ignorãtia notabile lasa morire linfermo & chi da cõsiglio: o adiuto: o fauore: o comãdamẽto: o defesa ala morte sforzata: tuti peccano mortalmẽte nõ occides: nõ ociderai. Et nota ch odio e iuidia ira: rixa chi peccãi qsti pcti desiderãdo tuto el male del pxio ma p che e i ciascũo diuerso rispecto p cip sõno posti diuersi pcti distincti luno da laltro percio che lodioso desidera male a chi porta odio itẽdẽdo el male desso solamẽte. Lo inuidioso desidera male a chi porta iuidia i qto che gli pare chel male de coluii sia sua exaltatiõe cosi como per cõtrario reputa el bene suo adminutiõe dela sua gl'ia & excellentia. Lo iroso desidera male a chi porta lira sotto de rasone de iusta uẽdecta o uero punitiõe ma fora del debito modo. El rixoso desidera e cerca male a chi moue la meschia e si factamẽte che glie sia maife sto. E qsto medesimo itẽde deli altri pcti liqli pare che siano una medesima cosa cioe che diuersi rispecti e fini li fa essere de diuerse maniere de peccati.

Accidia.

El quarto uitio capitale se chiama accidia. La qle secondo Zoãne damascẽo e una tristitia dla mẽte. ch agraua lanimo dela psona si che nõ uene uolũta ala psona de fare bẽ ma gli rcresce: e cosi porta tedio de operare uirtuosamente. Ma per che i ciascũo peccato se trouia el tedio. dispiacere e tristarse della uirtu contraria a se po nõ ciascũa tristitia de bene e uitio speciale de accidia. Ma tristicia de bñ speciale in qto che e bene diuino secõdo che dice scto. Thomaso daquino cioe da dio o pate a dio ordinato o dato comandamẽto Lo exẽplo al cũo se cõtrista p chel pxio ha alcuna uirtu o gratia: laquale lui non ha o quella excellentia: & cosi in qsta tristitia uene ad auillire: & qsi dispresiare quelli beni liquali dio a opatre posti in lui hauendoli qsi in fastidio & nõ appreciãdoli niente. Questa e falsa humilita e uera accidia percio che in tale modo deue la psona recognoscere li difecti pprii como uole la humilita che nõ auillsca li doni de dio posti i lui li qli sono molti i ciascuno percio che qsta seria accidia e igratitudine grãda. Alcun altro se cõtrista e recresceglie qñ el pẽsa de orare: o de cõfessarse e communicarse o andare ala giesia ad odire la messa o la pdica li qli beni hano a drizare la mẽte a dio e questa e accidia. Alcũ altro se cõtrista d douere obseruere li comãdamẽ

ti de dio: de fare la penitentia ī posta de adimpire li uoti facti: e simile cose de dio comādate contristandose cħ le abia comādate o ordinate e q̃sta e pessima accidia. Alcūo altro se contrista tāto del peccato cōmesso o dalcū altra tribulatione: o de morte ꝺ parēti che nō li uene piu uolia de fare bñ q̃si nō curādo che saduegna desso o desiderādo quasi de essere una fera p grā tristicia q̃sta e accidia maledecta: Et i tuti questi casi qñ la tristtcia tāto assalisce la mēte che la rason consēte uenēdo ī horrore: fastidio: o detestatione ꝺli beni diuini o sp̃uali delibe ratamate alhora accidia e pctō mortale: Ma quādo tal tristitia e mouimēti de pensieri o desiderii la persona se sforza de caciarli: e nō cōsenti con la rasone: & hāne despiacere: ñ e morta le ma ueniale: q̃do la sēsualita pur un poco satisfa a tal tristitia nō caciādo la subito. pcio cħ chi subito la caciasse non peccaria: ma acquistaria una corona de uictoria de tēptatione: po chi se trouano che questo ultimo sapiano fare. guardateue alméo dal pmo. Questa accidia secundo sancto Gregorio in el libro de li mortali ha sei fiole cioe Malicia Rancore despe ratione Torpore o uer pigricia cerca la obseruatione deli cōmādamenti: pusillanimita: euagatione de mēte circa le cose nō licite: e questa ultima ha piu sorelle.

Malicia.

LA pria fiola de laccidia se chiama malicia; E nō e q̃sta malicia ꝺ fare el male aueduta mēte ouero habito uitioso: pcio cħ q̃sto e generale a molti peccati Mala malicia laquale e fiolla de laccidia e uno peccato speciale & īporta detestatione e despreciamento deli beni spirituali Et questo e molto uicino peccato al peccato dela biastema nelo spirito sancto & percio del pecato nelo spirito sancto diremo qui.

Peccatum in spiritum sanctum.

PEccato nel spirito sācto se cōdo scō Tomaso sie peccare per certa malicia speciale per tale mō: cħ la persona disprecia e rimoue da se q̃lle cose che hāno molto a trare la persona dal pctō: laq̃le sono affecti attributi alo spirito sctō iuerso de noi: pcio desprezza ogni bene constituisse el peccato nelo spirito sancto: & quello bene sp̃uale el q̃le ha diratamēte ad impaciar la penitētia e la remissione come timore sperāza & cetera: El despciamēto de laltre rimāe a questa fiola de la accidia dicta malicia: cioe uerbi gratia. El timore cħ e ī noi del spirito sancto per consideratione de la seuerita de la diuia iusticia la q̃le nō lassa ī pūita alcuna cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Quādo adūca alcūo despcia q̃sto timore: e se bē alcūo remordimēto gli tocasse el core lo fuge e discacia dase p potere piu liberamēte far male. & sforzase d extimare receuere remissione del peccato senza penitentia: questa e biastema nel spirito santo & cosi de laltre specie: questo grauissimo peccato. E dicesse che nō ce perdona mai. Non dico che dio non lo pdona chi ueramente se ne pente. Ma p

che e cosi graue dice sancto Augusti
no ch rare uolte ne torna a peniten
tia che ce casca. Et nota che sono sei
differentie de questo peccato.

¶ De presumptione.

L primo se chiama psum
ptione: e questo: e quado
la psona psume & aspecta
uenire a gloria senza la remissiõe de
peccati e senza penitentia.

¶ De desperatione.

e L secondo sie desperatiõe:
cioe nõ sperare che dio gli
debia pdonar facẽdo bẽ lui
penitẽtia: o ch dio lo salua uiuendo
ben lui uirtuosamẽte. Et qsto fugien
do lo istincto dela speranza laqle ad
iuta la cõsideratione dela diuina mi
misericordia e deli bñficii dati alhõ.

¶ De iuidia gratiæ pximi

L terzo se chiama iuidia d
fraterna gratia: e qsta e ha
uere iuidia a cõtristarse de
la gratia del proximo nõn per respe
cto del pximo che lama: ma p che la
gra de dio cresce nel mõdo como li
ribaldi se atristano che li pctõri se cõ
uertano a dio: perche loro nõ posso
no fare del male qdo uogliono.

¶ De impugnatione.

L qrto se chiama ipugna
tiõe cioe cõtradire alla ue
rita cognoscitiua dela fe
de p potere piu liberamẽte peccar: e
fare qlli mali liquali ueta la fede chri
stiana e seguire le secte deli infideli ua
rie e diuerse.

¶ De obstinatione.

e L qnto se chiama obstinatio
ne: e quado se ferma nel pro
posito del peccato despresiando e fu
gendo de considerare la breuita: e pi
coleza del ben che ha del peccato.
Et a questa se reduce el nõ uole obe
dire ali soi prelati pertinacemente:
& questo essere obstinato.

¶ De impenitentia.

e L sexto se chiama ipeniten
tia e qsto sintẽde farsi ppõi
mẽto de nõ pẽtirse mai ma
de passare ne laltra uita cõ tal catiua
dispositione: In tutti questi sei modi:
quando ce el cognoscimẽto de la ra
sone: e peccato mortale grauissimo.

¶ De rancore.

A secõda fiola de laccidia
se chiama rancore. e qsto
e uno dispiacer e tedio ch
ha la psona cõtra alcũo pche lo indu
ce al ben spũale p laqual cosa cerca el
mal de quelo: e nõ per iniuria o dan
no receuuto da lui: o perche e lhabia
iuidia: o per odio.

¶ De desperatione.

l A terza fiola de laccidia sie
desperatione & e questo q
do agrauata la mẽte da mol
ta tristitia nõ glie pare de poter ueni
re a saluamento o hauere remissiõe
deli peccati: o de uscir de qualche pe
ricolo: o peccato: crede che dio non
gli el possa pdonare: o saluare: o aiu
tare: percio che questa feria ifidelita:
ne ancora p dispreciamẽto nõ timo
uere da se quelle cose cbl potriao far
partir dal peccato pcio che qsta seria
piu desperatiõe che biastema nel spi
rito scõ: ma superchiato dala tristitia
non gli pare che dio lo debia aiutare
o che lui possa ben adopare & simili

affaticãdo se ben da lo lato suo de ql lo che po fare. e qsta e la fiola de laccidia & e morrale qdo la rasõ ci cõsẽte e se per qsto facesse male a se medesimo seria altro peccato magiore.

¶ De Torpore.

La qrta filiola de laccidia se chiama torpor circa la obseruatiõe deli comãdamẽti: liqli se deueno obseruare da tuti & qsto scdo sctõ Thomaso i tre modi.

¶ Occiositas.

El primo mõ qdo lassa d far alcũ comãdamẽto p tristitia o tedio o fatica cõe de nõ udire messa el di dla festa: e nõ cõfessarse e simile: e qsto e chiamato ocio da isidoro elqle e pcõ mortale qdo la sa lo comãdamẽto necessario ala salute altramẽte e uẽiale. ¶ De pigritia.

El secõdo sie quãdo fa: el comãdamẽto: ma tardo & chiamasi pigritia come dire tardo lofficio: andare tardo ala chiesia. dar tardo la elimosina e qsto e quando e mortale e quãdo e uẽiale. Mortale e quãdo p qlla tardita uene a fare cõtra alcũo co comandamẽto che sia necessario ala salute altramẽte e ueniale el terzo sie quãdo fa el comãdamẽto nel tẽpo dbito: malẽtamẽte e tepidamẽte chiamasi da Isidoro sonolẽtia: Molto uicino a qste tre e negligẽtia. Et eglie q sta differẽtia che la negligẽtia e cerca lacto dẽtro: cioe di nõ ellegere di fori qlla che se deue: ma la pigricia ociosita e o sonolẽtia cerca la executiõe de la opatiõe. Procede adõcha la negligẽtia da una remissiõe d uolũta p la qual cosa non e solicita la rason deliberare qllo che deue o nel modo debito. & se qllo che lassa p negligẽtia e cosa necessarlia ala salute; e peccato mortale altramente e ueniale.

¶ De pusillanimitate.

La quarta fiola dlaccidia se chiama pusillanimita & qsto e qdo la psona se rimoue da far qlle cose aleqle e apto: & poriale fare p paura d mãcarci parẽdoli cħ auãciano e siano sopra la sua cõditiõe e specialmẽte cose che saptẽgão ala materia de cõsigli. cõe qdo uno a pponimẽto de itrare nela religiõe & ha paura de mãcarci o nelo tpale. O nelo spũale: & nõ ha casõe de hauere tal paura de & p qsto lassa. laltro lasa de pdicare: chi de cõfessare: chi de regere e simili: psupponẽdo che siano apti scdo el iudicio dele psone e pur e pctõ qdo mortale: quãdo ueniale.

¶ De imoderato timore.

Questo uitio dla pusillaĩta e uicino a uno altro dicto timor disordiato e qsto e qdo la psona fuge e schiua le cose cħ nõ deue scdo la rasõe qdo e qsto timore e solamẽte scdo la sensualita e ueniale o nullo qdo e secõdo la rasõ se la psona se dispone a fare per qllo cosa de pctõ mortale e mortal quello timore como chi se dispõe p paura de receuer uno grã dãno di fare el sacramẽto falso ma se p qllo se dispone d far cosa de pctõ mortale seria uẽiale.

¶ Intimiditas.

El contrario de qsto uitio se chiama intimidita. cioe qdo la persona nõ teme ql

lo che deueria temer:e q̃do q̃sto ꝓcede da stulteza e pc̃o:e q̃do ꝓcede da ꝓsumptiõe:o etiãdio pche la psona non ama q̃do deue amare el corpo o altre cose:e uitio e peccato.

❡De opib⁹ spũalib⁹ misericordie.

d A la pusillanimita o negligẽtia cõmunamẽte ꝓcede che la psona nõ se exereita nelle ope de la misericordia spũale. Leq̃le sono sette la prima sie insegnare alo ignorãte. la secõda e cõsigliare al dubitãte la terza corregere lo errante la q̃rta perdonare a loffendẽte. la q̃nta consolare lo afflicto. la sexta supportare el deffectoso. la septima ꝓgare p altri Quãto ala pria e secõda e tenuto ciascũo de isignare sel sa:e po le cose necessarie ala salute al ꝓximo che nõ le sa:e doue dubita cõsigliarlo: q̃do nõ ce altro che lo insigna.

❡De errãtib⁹ corrigẽdis.

Q Vãto ala terza e tẽuto la psona ala correctione ĩ doi modi. El prio se a cura daltri eẽndo ꝓlato o rector o officiale deue punire li maleficii per lo bẽ cõmune:e nõ facẽdo la correctiõe secõdo la rasõe pecca mortalm̃te saluo se lassasse per grã scãdalo cħ ne deuesse seguitara. laltra corectiõe se chiama fraterna. & a q̃sta ogni hõ e tẽuto per comãdamẽto. in q̃sto mõ chi uede o sa de certo el pc̃o mortale del ꝓximo qualunq̧ se sia el quale e secreto neq̃l pseuera o se dispõe de cõmetterlo se crede uerisimilmẽte che dicẽdoli: & ãmonẽdolo tra se e lui el debia lassar e tẽuto de dirlo e tãte fiate q̃do spa cħ possa zouare altramẽte pecca mortalmẽte. Et se per q̃sto mõ nõ se correge:e crede la persõa dicẽdogli dinãzi ad alcũa persona che tema dio sene amẽde:e tẽuto a farlo. e nõ lo facẽdo pecca mortalmẽte:se crede che non zoua nõ deue farlo. Se spa che denũciãdolo al ꝓlato:o per uia denũciatione o de accusatione potẽdolo ꝓuar cõ testimonii se douesse per questo corrigere:e tenuto de farlo: altramẽte pecca:& sapi che chi trapassa q̃sto ordine cioe prima dicẽdolo denãci ad altri che tra se e lui:nel qual nõ potea emẽdarse peca grauemẽte ĩfamãdo quelo senza bisogno. Saluo se q̃l lo peccato secreto fosse tale cħ uenisse in grã damno de molti:o ne lo tẽporale come de li tracti o tradimenti:o nel spũale come de heresia in tal casi se de subito manifestare tal male a chi po impedirlo seno quando credesse de certo che amonẽdo quel lo che uol fare tal male in tutto sene guardaria & absteniria.

❡De iniuriis ĩdulgẽdis.

Q Vãto ala quarta nota che ciascuno e tenuto de perdonare le iniurie cioe de non portar odio ale persone.

❡De afflictis consolandis.

q Vanto ala quita parte nota che ciascũo de cõsolare el tribulato e tentato:e poria ĩ alcuni casi esser mortale non facendo questo:cioe q̃do e per seguire grãde pericolo e q̃lo essẽdo cõsolato. nõ lo fa. Quãto ala sexta nota che se deue supportar el deffecto lo q̃le uole la rasone.

❡De orationibus fiendis

QVanto alla septima nota che se de pregare per li parēti e per amici e per tutti: li christiani cosi uole la carita. In generale orādo non deue dela sua mente excludere lo inimico pero che seria peccato mortale per lodio donde questo procede.

❡ Euagatio mentis.

LA sexta figliola: de laccidia se chiama euagatione de mēte cerca le cose nō licite. Et q̄sto e q̄do la mēte per schiuare tedio e tristitia se stende circa diuerse cose triste e uane mo qua mo la. Et e q̄sto in cinq; modi secōdo sancto Isidoro. El primo sie secōdo che la mēte se riuolta in uarii pensieri uitiosi: e chiamasi ĩportunita de mēte. El secōdo sie in q̄sto che la persōa per schiuare el tedio suo circa di sapere nouella o de uedere uarie cose: & chiamasi curiosita. El terzo sie q̄ndo zanza assai. assalito dalaccidia nō per necessita o utilita che ne seguita: ma per pigliar̄ qualche piacere: e chiamase loquacita ouer bosia. El quarto sie quādo ua mutādo loci: e non sta fermo ma ua mo di qua mo di la: e chiamasi ĩstabilita. El quinto sie stare in un logo: ma nō sse fermare el corpo: ma dimōstrare grā allegreza dela persona ma con le mane: mo con li pedi: mo cō lo uolto: e q̄sto per tedio o accidia ch̄ ha: & e p̄ctō mortale o uiniale secondo la qualita de laccidia donde procede: o secondo lo scādalo che ne seguita mortale o ueniale.

❡ Auaritia.

EL q̄nto uitio capitale sie auaritia: e q̄sta secōdo Aug. amore disordinato de roba: o uero de richeze: temporale. E posso cōsiderare questo peccato ĩ tre modi cioe ne lo acquistare la roba: ne lo conseruare: ne lo usare. Quādo adōcha la persōa a tāto amore e desiderio dela roba: chel cerca da quistare per ogni mō chel po o con peccato: o senza p̄ctō: o mortale o ueniale: a questo appetito cosi idfferentemente quādo e ne lacto: e peccato mortale: cosi q̄do per alcūo mō particulare cōtra lege diuīa o humana sadoperasse de acquistar̄ ouero cio desiderasse deliberatamente de fare como per furto o usura o ĩgāni o simili q̄sto ancora p̄ctō mortale. E po esser piu tosto altra specie de p̄ctō che auaritia. cioe se desidera de acq̄stare per furto: e p̄ctō de furto: e chiamase furto: se per usura: e dice usura: e cosi p ial tri: ma quādo del suo acq̄stare roba: ne exclude el desiderio de acq̄star q̄lla che fosse de peccato mortale e ueniale. Quanto ale altre cose che tene la roba daltri notabile contra la sua uolunta: & auedutamente: sta ĩ peccato mortale: e se po rendere: e non rende. Et ogni uolta che ci pensa: & disponesse de nō rēdere fa de nouo peccato mortale. se fosse picola cosa dōde non seguita dāno iniuria notabile: ad altri e ueniale. Saluo se hauesse proponimento che se fosseno molte cose sele retineria como quello poco questo seria mortale: Ne lo reseruare ancora quella e ben acq̄stato po essere peccato cioe quando la

persona ci pone tanto lamore disor
dinato che piu ama la roba cha dio:
& in segno de cio seria disposito &
apparechiato de fare cõtra alcũo co-
mandamento de dio per nõ perde-
re la'roba quando uenisse el caso so-
pra cio. Verbi gratia. Se uno sta per
perder mille ducati e se zura una bu
sia: non li perde: se uole piu tosto zu-
rare quella busia: cha perdere quelli
dinari: e questo e amore de roba: che
e auaritia: & e peccato mortale. Ma p
pone lamore de dio e dela sua salute
e de lo suo ꝓximo a lamore dela ro-
ba: si che per essa non faria cosa che
fosse contraria ala sua salute: e pur la
ma piu che non deue: e peccato mor
tale: ne lusura quãdo la persona: e tã-
to tenace che lassa hauere: o sustene
re grande desasio alo corpo suo o di
sua famiglia: o grande inconueniẽ-
te ala sua conditione per nõ spẽder:
e potrebe bñ: ma nõ lo fa p thesauri-
zare & adunare richeze questa e aua
ritia mortale: altramente e ueniale.
Quãdo manda la'roba p male uiazo
nõ a poueri dãdola; ma in cõuiti gio-
stre põpi giochi & simile uãita expẽ-
dẽdola: q̃sto se chiama uitio de pdi-
galita cõtra lauaritia: & e pur peccato
mortale q̃do se fa cõ notabile exces-
so de strusiare la roba malamẽte. Et
nota ch̃ septe sono le specie dela aua
ritia. La pria se chiama simonia. La
secõda sacrilegio. La terza iniustitia.
La quarta rapina. La quita furto. La
sexta usura. La septima turpo guada
gno dela fraudulẽtia se dice altroue:
dela restitutione in questi casi nõ in-
tẽdo de parlare qui ma forse altroue.

¶ Simonia.

SImonia sie dare o receuer
alcũa cosa tpale che se po
extimare in ꝑcio p le cose
spũale como sono sacramẽti e officii
ecclesiastici: o p le cose anexe ale cose
spũale como sono beneficii ecclesia-
stici: o le rogationi de patronati & si
mile dãdo e comio ꝑcio de q̃lle cose
spũale: & questo e sempre pc̃tõ mor-
tale. Et commettesse la simonia i tre
modi secõdo sc̃tõ Gregorio: El prio
sie p dinari: cioe q̃do alcũo da dinari
p hauere alcũo sacramẽto o di bapte
simo p li'fioli: o di cresma o per lolio
sc̃tõ: o p cõfessione: o p cõione: com
mette simonia se gia nõ facesse q̃sto
p limosyna: o p obseruare lusãza mi
sericordiosa sopra cio e non como ꝑ
cio de li sacramẽti e q̃sto medesimo
dico del fare dire le messe: e lui chi ri
ceue q̃lli dinari como ꝑcio neli sacra
mẽti sie q̃do se fa pacto tra el dante e
receuete: altramẽte colui nõ uole da
re el sacramẽto qualũcha se sia quel-
lo: & se receue ordine sacro magiore
o minore per simonia scientemẽte le
irregulare cioe suspeso: & nõ po esse
re dispẽsato se non dal papa. Se rece
ue bñficio p simonia sciẽtemẽte: o se
non lo sapeua po che lo fece qualch̃
suo parẽte o amico: lui po sapẽdolo
de subito renũciare tal beneficio: po
che lo tene furtiuamẽte: e sta cõtinuo
in peccato mortale. Se receue benefi
cio che abbia cura de anima o prela
tura per simonia incore in irregula
rita de laq̃le el papa solo dispensa. Se
receue alcũo ordine sacro da chi e si
monaco nel ordĩe receuuto etiãdio

occulto per esso nõ commette simo/
nia e pur e irregular: & a dibisogno
de la dispẽsatione del papa. Ma p chẽ
el uescouo fusse simoniaco o ĩ dare li
ordeni o beneficii & non sia notario
chi da tale receue ordine o dignita ñ
commettẽdo lui simonia non e irre
gulare: ma in cõstãza q̃sto glie adiũ/
cto che simoniaci in bñficii o prelatu
re son excommunicati. e ancora chi
li sono mezani. Et nota chi comẽza
alcuna simonia pecca mortalmente
El secondo modo de simonia sie per
pregere Quã aduncha alcuno receue
ordine o beneficio o officio o p̃latu/
ra ecclesiastica per le p̃gere facte da al
tro indegne: cioe che colui nõ e apto
a quello ordine o beneficio & quella
e simonia Quãdo fosse ben digno &
non ha rispecto chi lo da alo esser di
gno: ma ale pregere p fauore huma-
no e simonia ĩ intẽtiõe. Chi p̃ga e se
nõ e apto e p le pregere e dato e simo
nia. Se p be e ancora e apto e domã
da p se beneficio cõ cura de anima se
condo sctõ Thomaso e Raimõdo e
simonia. El seculare che prega per al/
cũo ñ apto ne idoneo. cõmette simo
nia e pecca mortalmẽte: e sie bñficio
q̃llo che p pregere e dato e excõicato
El terzo modo sie p seruitio facto in
cosa uitiosa o etiãdio per seruitio fa/
cto ĩ caso honesto ma p p̃pria utilita
tpale da ordine o beneficio e simõia/
co. Chi per dinari entra ĩ ordine de
fratri o de monache: come acio farse
religioso: e simonia si chi receue ala
religione come chi entra e chi e me/
zano e chi ha la uolũta deliberata cõ
mette simonia: o ĩ dare o in riceuere
e pecca mortalmẽte. Molte altre cose
circa a questa materia lasso in dreto
per non prolungare la scriptura.

¶ De sacrilegio.

LA scda specie o ramo dal/
uaricia sie sacrilegio cioe q̃
do p hauer roba la p̃sona
tolle cose sacre. Ma nota
che sacrilegio se cõmette ĩ tre manier
cioe circa le p̃sone sacre: circa li logi
sacri circa le cose sacre Circa le p̃sone
sacre come chierici: religioso & reli/
giose: se cõmette sacrilegio ponẽdo
a loro le mã adosso uiolẽte e ĩiuriose
cioe batẽdo e simili & p pctõ disho/
nesto: e pctõ mortale: & e excõicato
Circa li logi se cõmette sacrilegio tol
lẽdo alcũa cosa de la giesia o da altro
loco sacro come speciãdo uscio e mu
ro o sp̃gẽdo sãgue per costiõe o facẽ/
doli ribaldarie: o cauãdo per forza in
de la persona: giocãdo: e balãdo sem
p̃ q̃si mortale circa le cose se cõmette
sacrilegio cõe tor le cose sacre: o tra
ctarle ĩ reuerẽtemẽte sẽza riuerentia: o
per stracio: & specialmẽte chi usa li sa
cramẽti ad altro cha quello per che so
no instituti & ordinati pecca mortal
mente e non dico qui o el mattimo
nio ma de gli altri. Chi aduncq̃ da o
usa niẽte del corpo de Christo per in
canti o simile cose commette grauis
simo sacrilegio e deuerebbe: esser ar
so. Chi da lolio sancto o cresima per
metere in piage pecca grauissimamẽ
te. Chi se communica principalmen
te per auer sanita del corpo o per un
ben parere pecca mortalmente. Chi
dice la messa principalmente p haue
re le lemosine dal pp̃lo pecca mortal

mente. El chierico che usa alcũo acto proprio de gli ordini soi in peccato mortale pecca mortalmēte e cōmette sacrilegio saluo se baptizasse com me la uechia ī necessita. ¶ Iniustitia.

A terza maniera dauaritia se chiama iniustitia: qsta e far grāde e grose robarie co me fāo li tyrāni ali loro sub diti El signore elqle togli la roba del suo subdito o uasalo sēza iusta casone pecca mortalmēte; Quāto ācora pone le colte ali subditi piu deli statuti dela terra o le usāze antiche che uogliono o ētdio pone noue cabelle o uer duane senza grāde cason chē lo cōstringe p spese che fa iuste p lo bē dela cōmunita o ancora piglia le sue colte e duane che se dāno acio che tegni securo el paese e nō lo fa e lo poria fare posto che cō sua spesa ī tuti q sti casi e iniustitia e grā robaria Ē che moue guerra iniusta de ogni dāno che da ala parte cōtraria e tenuto a restituire pero che roba ē iudice che da iniq3 sentētie per malitia o ignorantia: e chi inistamente moue lite aue dutamēte: e chi e aduocato de la pte che nō a rason cō sua cōsciētia. Et chi cie testimonio: e tuti li altri che fāno qsto: son robatori e cōmetteno iniustitia e pctō mortale: e debeno restituir: cioe in caso qñ qllo che ha habuto lo utile: nō uoglia o ñ possa restituir: ciascũo sopradicto e tenuto in tutto che sia satisfacto lo damnifico.

¶ Rapina.

A quarta maniera de auaritia se chiama rapīa: cioe torre la roba daltrui uiolētemēte: & ī mãifesto lui sapēdo commo fanno li latrōi de strata & altre psone: e q sta differētia da iniustitia e rapīa: che iniustitia e d molta roba cō iudicii o officii rapīa de mezani: e nō e excessiua quātita e fuori dofficii. ¶ Furto.

¶ La quinta sie furto dauaritia: cioe torre cosa ad altrui occultamēte: nō sene auedēdo colui de chie: ha miore peccato che la rapīa che toglie in manifesto: e cosi fa iniuria a q lla psona. Ma piu e mortal pctō se e de cosa notabile: e ācora se fosse picola cosa: e lui hauea laīo de torre piu se hauesse possuto: seria mortale: se troua roba daltrui o dinari debe far cercare d chi sono: e trouato rēdere. Se nō troua dar p dio p laīa de chi fu: altramēte pecca mortalmēte: saluo se gli fosse dato da cōfessori p acto de limosina hauēdo ne molto bisogna e si non trouando de chi e. ¶ Vsura.

¶ La sexta se chiama usura e qsta sie quādo p limprestare ad altri denari: o cose leqle usādo se cōsumano. come e grano o uino: o altra uicturaria. La psona uole alcũa cosa piu che il suo capitale. e quātūche fosse poco: pur e sēpre mortal in colui che receue lusura ma qllo elqle se fa prestare a usura nō e pctō saluo se nō uolesse dala pecũia pstata usare ī cosa de pctō come giochar o pstar lui a usura o simile alhora li seria pctō mortale. Vsura ē in multis modis: El pricipale e delo impstare le cose pdicte e nō solamēte far pacto de receuere alcuna cosa o denari: o psenti: o seruitio de psona o d aīali o pghiere tpale. ma etiādio senza far nesũ pacto se ha ītentiōe prici-

palmēte nel pstare hauer alcūa utili/ta tpale de pcio siche se ql nō credesse hauer non pstaria e usura. Ancora se cōmette usura nel uēdere ocōprar e se i del uēdere la psona ch uēde p rispecto del termine che fa al cōperatore mette piu chal iusto precio e non dimeno quella cosa intēdeua uēder alhora e usura. Se non la uolea uēdere ma seruare a tēpo che pensaua ch uerisimilmēte fosse ualuta piu non e usura. Se nel cōprare da men che il iusto precio po che da i danari inaci al tēpo e usura. ancora se chiama usura q do uno psta sopra chose o possessiōe e in quel mezo e usufructuario de qla possessione infino che rehabi i dinari e usura e cosi se fosse cauallo a sino boe presi in pegno e gli usa p la prestanza facta e usura saluo se fosse il genero che hauesse receuuto dal socero la possessione in pegno per la dota in tal caso la po usufructuare senza usura infino che gli dia la dota Ancora se fa compagnia zoe quādo uno pōe dinari suna poteca del mercadante: o artesano & uole o ha intētione che gli dia alcūa cosa de guadagno e saluo sia el capitale: e usura. ma se sta a periculo & a tal che correspōde al prode. e ch non sia agrauata laltra parte e licito e cosi del bestiāe che se da a socio cōmetesi liuidemo te iniquita laquale lasso stare per breuita.

¶ Turpe lucrum.

La septima maniera de auaritia sie turpe lucrū cio bruto guadagno Et questo e i molti modi chome chi se pone a far ribaldarie de luxuria chi per danari cie mezano. Chi fa mercantia non alcun per bon rispecto se per assuna re roba li ponēdo suo fine chi fa alcuna arte illicita de cose che cōmunamte se usano a pecato mortale de cose a lui uetate come il chierico fa mercātia alqle e uetato o uer seculare ch uēde listi o dadi o altre cose che non susano se nō a peccato chi aqsta per gioco chi acquista per buffenare i caso illicito e uetato in tutti qsti e peccato mortale. Ma di giocho e uedere listi: bisogna piu uno poco dechiarar. Chi giocha specialmēte a giocho di pprio per auaritia. cioe p acqstare dinari: pecca mortalmte. Chi il facesse p spacio o di gioco. o di dadi: o altramēte de fortūa: nō e senza peccato. e debe restituir: o dispēsar. Chi uēde listi e lanimo disposto a ciascū. etiamdio se credesse di certo. che lusasse el comprator a peccato mortale cioe p uocare ala lasciuia pur il uenderebbe e pctō mortale. Le fiole de lauaritia sō sette cio obduratiōe cōtra misericordia. Inqetitudine de mēte. Tradimēto. Fraudulētia. Sēperiurio. Fallatia. Violentia.

¶ Dureza cōtra misericor.

La pria fiola de lauaritia sie dureza cōtra misericordia: e qsta e qn uede o sa la persona el pxio bisognoso e poria subuenire senza sua icomodita o de sagio grāde: e non subuene. & sel pxio e i caso de extrēa necessita: cioe tāto mācamēto che ne p morire: o i correre grāde ifirmita: o puenire de psso & non lie pueduto daltri. chi qsta sa e nō lie subuene secōdo che po ha

uĕdo da ſubuenirlo p che ha oltra q̄l
lo che biſogna ala neceſſita ſua:e de
chi ha cura e gouerno quăto al biſo-
gno cōpetēte dela natura loro ſcdo
q̄llo tempo cħ occorre alhora poſto
che li ſia ſcōcio la cōditione del ſtato
ſuo:e pecca mortale:ſe nō ſubuenire
a tali ſecōdo ſua poſſibilita. Ma ſel ,p
ximo ñ e ī extrema neceſſita:pur ha
biſogno:debe la pſona ſubuenire ſe
ha dauăzo oltra a q̄l che li biſogna p
ſuo uiuere:e dela ſua famiglia ſecon
do che po:e nō lo facĕdo:e pctō e nō
picolo:e dureza contra miſericordia
pche il core di tal ñ ſe amoliſſe p eſſa
miſericordia ueduta del ,pxio a cō-
paſſiōe:ma molto piu el primo:E de
queſta fiola de lauaritia dicta dureza
o i humanita ,pcede che la pſona nō
ſe exercita ne le opere dela miſericor
dia corporal:leq̄l ſon ſete. La pria ſie
dar mangiar al affamato. La ſecōda
dar bere al aſſedato:La terza ueſtir el
nudo: La q̄rta recupar lo icarcerato.
La qnta receuer ī caſa lo peregrīo. La
ſexta uiſitare lo īfermo. la ſeptima ſe
pelir o dar opa de far ſepelire el mor
to. In tute q̄ſte qñ la pſona ſa:o uede
una extrēa neceſſita ala q̄l ñ ,puedē-
do ne ſeguita la mōte corpale o ſpūa
le del biſogno:ñ ſubuēne potĕdo:e
nō eſſendo:altri cħ ſubuegna e pctō
mortale:uñ lo medico cħ ſa liſermo
el q̄l da altri p la pouerta nō e uiſitato.
e tenuto a medicarlo ſēza diari ſe nō
lo po pagare. E debe ācora pagarli le
medicine ſe ha il mō:e lo īfermo nō
le po pagare ne altri p ſui le uole pa-
gare:altramēte pecca mortalmente.
Laduocato:,pcuratore:& ſimili:e te-
nuto de deſĕdere le q̄ſtione iuſte de
le pſone pouerī q̄do altri nō li aiuta:
e eſſo crede poterli diffendere cōtra
li aduerſarii loro e coſi debĕo aiutar
laltri biſognoſi. ¶ Inquietudo.

LA ſecōda fiola de lauaritia
ſe chiama inqetudīe d mē
te:e q̄ſto e hauer tropo ſo-
licitudīe e ſtudio a lo adu
nare la roba:quādo per la roba ī la q̄l
ſe piglia tropo ſolicitudine la perſo-
na ce pone el ſuo fine:cioe q̄lla amā-
do piu che la ſua ſalute queſto e pctō
mortale:q̄do a tăta ſolicitudine circa
le coſe tpale che p q̄llo laſcia alcuna
coſa utile a la ſalute:come de non al
dire la meſſa el di che e obligato ,nō
ſe confeſſare quādo debbe e ſimile:e
queſto e mortale: altramēte ueniale
& etiădio hauĕdo la tropo ſolicitudī
ne anxieta e penſiero de la mente p
paura che nō li măche la roba nō ſe
confidādo come debe nela diuina p
uidētia:laquale a tutti ,puede ſcdo la
ſua conditione:e ſpecialmēte ali ob-
ſeruatori deli ſoi comādamēti ſecon
do la ſalute loro e pcō. Tradimento.
la terza filia de lauaritia ſe chiama ,p-
ditione:cioe tradimento:o perſona
come iuda tradi Xp̄o dandolo ne le
mane deli iudei o tradir cita o caſtel-
lo e luno e laltro ſe fa cōmunamē e p
roba tpale e chiaro:e che e pctō mor-
tale e grăde:& e tenuto a ſatiffar li dā
ni cħ indi ſeqrano ſaluo ſe q̄ſto faceſ
ſe in alcū caſo iuſto come uno cħ foſ
ſe rebellato a ſuo ſignore ininſtamē-
te:e togli qualche cita. Se poi el ſerui
tore de q̄l tirăno che ha uſurpato tal
cita:fa lo tradimĕto cōtra de colui p

zelo di iusticia acio c͞h il uerace signo re rehabi la sua cita: non saria questo pc͞tō ne tenuto de dāno alcūo Ma se questo facesse per roba pur seria pcō hauēdosi posto con q̄l tyrāno per aiutarlo a tenere iniustamēte q̄lla terra: quel era pc͞tō mortale. Reuelare ācora li secreti e tractati di soi signori per roba tpale: ācora sapertiene a questo peccato di tradimēto: & e mortale.

❡ Fraudulentia.

IA q̄rta māiera de lauaritia sie fraudulētia: e q̄sta e īganare altri ne le chose che se uedano: o comprano o altramente c͞h se cōmutano. Et q̄sta se fa in tre modi: o in quātum facendo catiuo peso o mesura. Come uerbi gr̄a. Dādo una libra p q̄tordeci oncie o tredici nel vēdere o nel cōpraī pigliar una libra p xi. oncie. in q̄tita ācora q̄to al p̄cio o cōprado la cosa p mē c͞h ñ uale alora ī cōe ne ācora ad esso cioe c͞h p māca mēto di q̄lla cosa che uēde lui ñ ha se ñ el dāno di q̄l che uale cōamēte: poc͞h se piu alui ualesse p necessita o utilita di q̄lla cosa: q̄llo piu porebbe adimādare q̄to cie adimādato e p̄gato d̄ uēdere doue lui ñ uoleua ī q̄lita uēdādo la cosa catiua p bōa cōe vna bestia iferma p sana: cosa de piu di p fresca: catiuo pāno p bono: e cosi dele altre cose ī substātia uēdēdo una cosa, dūa spē p unaltra cōe uino iaq̄to p uino puro: ueranza mescolata cō altri vini p pura uernaza una spāria p unaltra tremētia p cera e simili. Et tuti q̄sti casi de igāno chi falo igāno o uēditore o cōpratore c͞h sia se cognosce e saue de de ligāno o dāno che receue ī ne laltra pte e notabile o ī facti o ī la ītētiōe cioe ī dio: posto che sia poco cosi ī molto larebe īganato auese potuto e pc͞tō mortale & e tēuto a satisfarli q̄l dāno sie di poca cosa si che ñ fosse extimato tal dāno e uenial si ueramēte c͞h nō ci sia agiūto altro pc͞tō nel uēdere o cōprare cōe di iurare busia o simili p c͞h son mortale e chi auesse facti q̄sti igāi minuti dūo tornese: o dūa diaro o grosso: o bolognino inq̄to a mercātia piu grossa auesse fcō molto spesso e potesse doueria dare p lamore de dio q̄l cā īganato se a q̄le psone ꝓprie nō potesse satisfar pche sono ī nūerabile o nō li hāno piu uēire a le man: e simile cose o nō sa a chi: o q̄to Se dāno ī grosso e recordase a chi la facto: e q̄l satisfatia: o a suo herede o a poueri p lanima desso se nō lo troua ma se fa lingāno ignorātemēte ñ pecca nō dimēo quādo po se ne auede e pur tenuto a satisfare ma nō che q̄do la cosa che se uende: e uitiosa o bestia: o altra, cosa si che in tuto nō se po usare: o cō suo piculo e il uitio: o uero diffecto e oculto e tēuto a satisfarli dogni suo dano: e pc͞tō mortale auedutamēte q̄lla uēdita facēdo ma se il uitio o difecto dela cosa uitisa sia ī se māifesto e pur se posse usare: e se nō cosi bē q̄l pche se cōpre: o altre cose: nō e tenuto a māifestar il suo difecto: e debe tanto scemare del p̄cio de la cosa quāto mē uale p quel difecto altramēte saria mal.

❡ Fallacia.

❡ La q̄nta filia d̄ lauaritia sie fallacia & e īganare altri cō le pole e auenga idio se faza spesso per auaritia se puo ācora far al altro fine in generale adū

q̃ parlãdo:e da notar che dire p uero q̃l che ñ e pẽsando cħ nõ sia uer o ĩ se nõ e pc̃tõ ĩ q̃to la p̃sona p plar senza debita cõsideratiõe dice la falsita cre/dẽdo dire la uerita:e sp̃sa mẽte donde altri ne piglia scãdalo dire cõtra q̃l cħ la p̃sona a nela mẽte se bẽ dice la ueri/ta dapo che lui hauea itẽtiõe digana/re e semp̃ pcõ:e dicese mẽtire.ma. dir la falsita e cõtra q̃l che dice la mẽte q̃/sta e busia o mẽzogna & e semp̃ pcõ E nota che scd̃o i doctori sono tre ra/son de busie:cioe pniciõsa:iocosa:& officiosa.La pria sie pnitiosa:& occi/de laĩa de pc̃tõ mortale q̃do ĩ tre mo di El prio e adire busia dele cose dela fede o dele cose de uiuer uirtuoso co me chi dicesse cħ nel sacramẽto ñ e il corpo de xpo:o che miser dñi dio fa a ciascũo misericordia de saluarlo q̃/tũq̃ sia morto ĩ pc̃tõ o che tiene la cõ cubia nõ e pc̃tõ:o ueramẽte adare ale male femine:se q̃sto crede cħ lo dice e heretico.Ma ñ credẽdo e dicẽdo se/riosamte:e mẽzogna di pc̃tõ mortal ĩ iudicio quãdo se pcede scd̃o lordĩe iudiciario la busia circa la materia de la q̃stiõe: e pc̃tõ mortale:ẽrdio se bẽ a/uesse altramẽte rasone ĩ che la dice: e ĩ che la consilia di dirla:e q̃to al iudice e aduocato:e licitatori e procuratori nel allegare false lege: o nel rispõder q̃do e adimãdato scd̃o lordĩe iudicia rio El p̃dicatore che p̃dica deliberata mẽte nõ p scorso de ligua dice la bu sia facẽdo ben p cõuertire laĩe:pecca mortale.Cosi el doctore de tal scia p errore del q̃le po seq̃re notabile pico lo alaĩe e corpi:o de cosi tpali.El secõ do sie dire mẽzogna cõ dãno daltri tẽporali notabile sẽza utile daltri.Lo exẽplo uno accusa falsamte altri per la q̃l accusa q̃llo e condẽnato o ne la roba o nela p̃sona uno altro dice ma le al signore de q̃lche suo uasallo fal/samẽte per la q̃l cosa q̃l signore credẽ/doli togli lofficio:o bñficio che li ha/uea dato:q̃sto e mortale:& e teuto a satisfarlo dl dano dato.El terzo sie q̃/do dice la mẽzogna cõ utile dalcun. Lo exẽplo.uno ta p̃stato un duca.to domãdãdolo:tu lõegi:e mortal.sim/le fosti p̃sente q̃do.p.p̃sto un duca.to pa.sei domãdato dessi nõ ci essẽdo altra pua se e uer o no:e tĩ p fare uti/le a pa.dice che non li p̃sto:e mortale Ma la busia iocosa e cħ se dice per ciã/za.E la busia officiosa e q̃lla che se di ce per utile de altri o tẽporali:o sp̃uali senza dãno di persona:e lũa e laltra e pc̃tõ ueniale:ma poria essere mor/tale quãdo ĩde seq̃tasse grã scãdalo q̃/sto sp̃almẽte aduẽne da le posñe che son di grã riputatiõe di sãctita:o di si/gnoria:o platura.de le busie.de q̃le al cuna fiata seq̃ta grã scãdalo nele mẽ/te iferme chi da alcun comãdamẽto o cõsacra:e nõ ha intẽtiõe de darlo o consecrare:ma il contrario dice la bu sia:e pc̃tõ mortale.e a ptinesse ala pri ma maĩera de busia cioa perniciosa. Itẽ chi pmette ad altri alcũa cosa etiã/dio senza zurare se nõ ha intiõe dob seruarli pecca dicẽdo cõtra q̃l che a ne la mẽte.Se a itẽtione de obseruarla e poi uegano altri casi el q̃l se auesse sa/puto:q̃do fece la pmessa:nõ larebbe facto non seruãdo la pmessa perche nõ po nõ pare che offẽda:ma nõ ue nẽdo nouo ĩpacio & le obserua essẽ/

do cosa licita:e potēdola obseruare: pecca e se e cosa de grā īportantia pare assai uerisimile che e mortale: Saluo se colui a chi a facta la pmessa nō lo libera pero che de nuda pmissiōe ne nasce actione:ma se fosse cosa di poca īportantia:sarebe ueniale se fosse cosa catiua e cōtra rason male sereue a pmettere e nō e tēuto ne de obseruare qsto uitio dele busie e contra lo octauo comādamēto che dice. Nō loqueris contra proximū tuū falsū testimoniū.

Speriurio.

La sexta filia de lauaritia se chiama spiurio:elql po esser ācora sēza auaritia:ma pare che spesso uēda essa:pero e cōtra il secōdo comādamēto cħ dice. Nō assumes nomē dei tuiī uanū.In tre modi la psona se speriura.El primo sie:quādo iura la mēzogna:e nota bñ: che qndo la persona se cognosce che e mēzogna ql che iura semp pecca mortalmēte:o ī iudicio o fori de iudicio nel cōmune parlare cō altri o per solazo o p usāza uechia o p utile suo:o d altri sāza solēnita: o ī qlūcħ mō si zuri:o la fe de dio o la croce:o per lo sangue o corpo de xpo o per li euangelii:o dicendo se io ho facta la tal cosa cħ me uenga il tal male:o in altri modi.Et ī ogni modo pecca mortalmēte secōdo sctō Thomaso & Raimōdo or pēsa come stāno laie de chi uende o cōpra:e de li altri iqli tuto el di nō fanno altro cħ dir busie e nō li scusa lusāza dal pctō:anci lagraua. Chi se pōe a iurare di alcuna cosa dicendo:che ī niuno mō:e dubita dogni parte: tāto da luna:qto de laltra:se e in ql mō o in altro cōtrario pecca mortale poche se mete a periculo di pctō mortale.Ma chi iura la mēzogna credēdo dire il uero non pecca mortal. similmēte quādo el mō del parlare cōune chi dice in bōa fede o se dio maiuta: nō crede cħ ql sia iurare e cosi nō itēde de iurar:nō pecca mortale. Ma se sa che ql e iurare ma nō sa che sia pcō qlla ignorāza non lo excusa dal peccato mortale. El secōdo periurio sie quādo iura cosa di peccato:impeditiua di bē e perche questo a loco al iurio promessorio:zoe doue se pmete far alcūa cosa desso parlaro. Nota cħ chi iura de far una cosa:quella cosa. o licita:o non pero che e cosa di peccato:o cosa che ha impedire magiore bene. Come chi iurasse de nō itrare in religione Se nō e licita:non debe la persona seruar tal iuramento:e non lobseruando non e pctō niēte Ma e pcō qndo iura ql che nō era bē e se fossi stata cosa di peccato mortale o īpeditiua de magiore bene molto utile alaīa come de intrare in religione iurādo herede pcō mortale come chi iura de far in modo notabile uendicta de chi la iniuriato Se e licito ql che pmette iurādo e non ha intentione de obseruare e pur iura per darli parole o per fugire qualcħ periculo pecca mortalmēte e pur e e tēuto a obseruare cōe che iurasse de dar dinari a chi ha uno certo di e nō ha intentione de dargli.Se ha intentione de dargli e non gli da quando li promessi per non potere e excusato Se po ma con suo sconcio e dissagio eēndo gli uēuto qualche nouo caso

he non pēsaua pure etenuto de dar li se non pecca:piu tosto mortale chē uenial se po in alcūo modo saluo se colui a chi ha promesso lo liberasse:e dissili dilatatione se po dare.o fare ql cha promesso.Ma se non uole farlo per melio farli facti soi non hauēdo deliberatiōe:pecca mortalmēte Etiā dio se auesse promesso per fugire ql che pericolo essēdo menaciato da la morte pure che nō sia cosa che habi ad ipedire la sua salute o magiore bē suo spirituale:E questo dico se facese sēza dispensatione dil iuramento, so pra del quale po dispēsare el uescouo Se cosi dubio a se e licito a seruar o nī e utile.o nociuo in alchuni casi reser uato al papa cioe e maifesto chē e lici to.El terzo modo sie de zuzar uanā mēte cioe qñ e senza bisogno:o caso ne iusta posto che iuri il uero:e pecca to ueniale po chē il iuramētō dice:A u gustio se deue usar come la medecia. cioe p necessitate. e nō uanamēte E chi qsto facesse p dispsio:o chi iurasse p alcū mō dishonesto:comō fano iri baldi dicendo per le budele:o per lo culo:e simile.pecca mortale.Itē nota chi induce altri aiutare credendo chē iura la busia:pecca mortale.

¶De Homagio siue ifidelitate.

I Tem nota che la fidelita laql iura el uassalo alo signore sin inchiudāo sei cose.Incolūe:tutū.Ho nestū.Vtile.Facile.e possibile.Cioe che ñ fara cosa che sia cōtra la psona del suo signor & nesiūi chē lo cōtrario tractase fare māifesto. Tutū cioe che nō sara tractato a farli torre sue terre o māiesstare so secreto. Honestū che nō fara cosa chē sia cotra la honesta d mogliere o sua fāeglia.Vtile che ñ fa ra cosa che sia a dānagio de la sua ro ba:i qste medesime cose e tenuto el si gnore al uassallo obseruali cōe p giu rar la psona iduce se medesimo a far alcūa cosa p reuerentia o nome d dio o cosa sacra iuocata/cosi p scōgiurare itēde iducer altri Se adūche colui chē scōgiura la creatura rasoneuele cioe hō o donna itēde dobligare qlla cōe obligasse qñ iura a far ql che dimāda scōiurādo cioe p necessita se esso nō glie subdito o etiādio se gli fossi sub/ dito elo scōgiurase ñ glie tenuto ad ol dire pecca mortale.Ma se itēde de in ducerlo cōe p modi pgere per reuerē tia de nōe diuio o altra cosa sacra in uocata ñ e mal.Simelmēte chi scōgiu rali demonii p sapere da loro alcuna cosa:o per farli far alcūa opatione in suo aiuto pecca mortale.Se cio non facesse p spirituale istincto de spiritu sācto come alcūi sancti: ma iscongiu rare li demonii:acio che nō ce noces seno spiritualmēte o corporalmēte nō e mal quādo se fa per uia doratione e non desupstitione.

¶Violentia:.

L A septima figiola de auari tia sie uiolētia cioe robare altrui manifestamēte. Di q/ sto e dicto de sopra posto che breue. Ma qsto dico q a chi comāda o conse glia o adiuta:o laudādo o biaseman do induce robare:o receuere altri & a robatori:o loro rapie p quel accep/ tare pseuerano nel male:o piglia:o ri ceue uolūtariamēte.o sciētemēe par/ te della cosa robata o quando essen

do facta in suo nome la rapina sara/ to poi sapendolo: ciascuno de li pre/ dicti pecca mortale: & e tenuto a satis fare quando di tutto e quãdo di par/ te de la rapina o danno facto cola de chiaratione de cio per breuita che las so. Chi anchora uede farla robaria e tacendo parlando la poria inpedire senza altro scandalo. o uer nõ la ma nifesta potendolo far senza so dan/ no o magior piculo dõde tal cosa se/ ria renduta. E se e officiale o rectore e fa resistẽtia a robatori potendo sen za gran pericolo de la uita sua pecca mortale chi cõpra cose robate cioe sapẽdo o dubitando ñ hauẽdo di cio grã bisogna p uiuere cõe se fosse pãe o uino e simile cose: pecca mortale & e tẽuto a restituir qlle cose cõparate.

¶ De Gula.

EL sexto uitio cappitale se chiama gula. E questo e appetito desordinato de mãgiare o de bere. E secõ do sctõ. Gregorio qsto uitio ha cinq; specie: o se cõmettei ciq; modi. E ha ciq; figliglie. La prima adũq; specie o mõ e di mãgiar innãzi al tẽpo debi/ to qdo se fa p necesita Cioe cħ e infer mo: o auea caminar e noli accade di mãgiar. o molto se affaticato e debe affaticare: como chi lauora la nocte qsto nõ e peccato sẽza qtũche mãgie p tẽpo o fuor de hora cõmune. Ma sẽza iusta casone solo p appetito dgo la mãgiar inãzi lora debita e pctõ: E qdo i di digiunio cõmãdato mãgias se molto inãci la hora sẽza casõ saluo qñ uedesse che li facesse nocumẽto lo aspectar o stesse a posta daltri o simili ma solamente impatiẽtia daspectare pẽso saria peccato altramente man/ giar innanzi: o fuori delhora debita e ueniale non ce agiungendo alcun altra malitia. La seconda figlia o uer specie de la gola e mangiar cibi e be/ uere uini delicati in se e preciosi per che na dibisogna p infirmita: o debi le e delicata cõplexiõe e naturale: o p mala usanza laqual non po lassar re ducẽdosi a cibi piu cõmuni in se nõ e peccato: ma se usa cibi dilicati e cer ca solo per dar dilecto ala gola e non che cio rechieda lo so stato e non co me le corte de signori liqli non desdi ce usare solenni cibi in se altro bono rispecto quando in quel dilecto dela gola ponesse il suo fine si che non se curasse contra li diuini cõmãdamẽ/ ti p cõsequire quel cibo e pctõ morta le altramẽte e uenial. Debe ciascũ in qlũq; stato sia e cibi e uini liqli sono molto nutritiui e scaldatiui usarli tẽ pataműte cħ ñ li riscaldi tropo e iduci auitii de luxuria e chi a qsto fine usas se tale cibi cioe p poter cõmetter pcti carnali fuori di matrimonio: pecca/ ria mortalmẽte. La terza specie o mo di sie de mãgiare tropo e bere tropo dico p rispecto de chi rechiede sua cõ plexiõe e bisogno po che, doue a un sera assai uno pãe al pasto: un altro ne uora doi o tre e nõ sera tropo qdo a/ dũche la psona piu de ql chi li par ba steuel per dilecto del cibo che ha inã ci mãgia e beue qsto e uitio de gola e qdo mãgia tãto supchio che pẽsasse o credesse che gli facesse grã nocumẽ to ala persona: e pur mãza p dilecto pctõ mortale. Quãdo etiãdio credes

se o dubitasse forte:che tal mãgiar o bere molto di superchio lhauesse a ĩ ducere a uitio de luxuria: e pur uole quello dilecto con quello pericolo:e peccato mortale Quãdo ãcora lapso na beue tãto che se inebria aueduta mẽte:o qñ dubita ꝓbabelmente che quello bere lo inebriara:& pur se me te a quello pericolo de incorrere el ui tio de la ĩebrieza per lo dilecto de lo bere:pecca mortalmẽte:qñ etiãdio al tri da bere tanto alo ꝓxio.o si forte ui no e mescolato cõ sale:o altra cosa ꝑ ĩebriarlo: o per solatio: o per altro fa fare:pecca mortalmẽte. Altramente mãgiare e bere sẽza altra iũcta: e pec cato ueniale. La q̃rta specie o modo di gola sie de mangiare e bere con tro po ardore e dilecto del cibo si che la persona li piace de mangiare:nõ tã to ꝑ necessita del corpo:ma ꝑ dilecto del cibo & e pc̃tõ e molto spesso ce of fendẽo le ꝑsone e poco sene fanno conscĩẽtia. E cosi in q̃sto mõ de gola soffẽde ne cibi grossi e uili come por ri cipole fructi insalate e simili:come ne cibi delicati:che la ꝑsona sana mã ge cõ bono appetito e sapili buono questo e ĩ se naturale non e pc̃tõ:che gli pigli tropo dilecto quel e pc̃tõ: e quãdo fosse tanto desiderioso appe tito de la gola circa alcũo cibo che ꝑ mangiare esso fosse apparechiato e disposito a rõpere lo degiunio de la giesia:o fare cõtra alcũ altro comãda mẽto:e peccato mortale:altramẽte e ueniale La q̃nta spẽ: o modo sie de cercare cibi nõ solamente ꝓciosi:ma ãcora molto giottamẽte achonzi cõ diuersi sapori e speciarie modi nuo ui per dilectare la gola questo e anco ra speciale peccato.e se la persona po nesse quasi li tuto suo studio e pensie ro ĩ questo ponẽdo el suo fine in tale dilecti e mortale:altramẽte facendo alcũo excesso cioe ĩ se ueniale. Le filio le del peccaro de la gola sono cinq̃. La prima se chiama hebitudine cioe grosseza di sentimẽto circa le cose in telligibile:e questa e una debilita de la mẽte cħ he ne la cõsideratione dẽ le cose sp̃uale:le quale non po ĩtima mẽte:& sotilm̃te cognoscer. Et a que sto ĩduce molto il uitio de la gola ꝑ l fumosita de mãgiare e beuere dis sordinato che offusca el ceruelo:fa q̃ sto peccato in quanto cħ la persona e negligente:e ha in fastidio de cõsi derare le cose spirituale dato ali dile cti corporali: e mortale quando per questo lascia la consideratione:o co gnoscimẽto de le cose necessarie ala salute:o quando per mangiare e be uere disordinato se ha ingrossato so intellecto e nõ po dar bono iudicio o consiglio de cosa de importantia come rechiede lo officio suo. La se conda figliola de la gola se: chiama inepta: cioe sconcia o in conueni ente leticia non dalcũo peccato par ticulare:per che questa e una circun stãtia laq̃l se troua ĩ ogni acto di pc̃tõ facto maliciosamẽte. Ma e una leti cia uaglia ĩ cõmune cõ ĩcõpositiõe de la ꝑsona:e q̃sto ꝓcede ꝑ la relaxatiõe delo affecto e lapideza:fuscata la raso ne per mãdiar disordinato:e q̃do fos se tanta quella leticia uana che la mẽ te in tuto si partisse da dio dliberata mente:seria peccato mortale.

De multiloquio.

La terza fiola se ziama multiloqo cioe multo fauelar si che e tropo cómunamñte dapo mágiar o mangiádo si fa multo ciarlar: e piu mal cha bene e se dice parole ociose che nó siano in se a nociméto de persona e ueniale: saluo se questo facesse indispreciamento de dio o con tanto dilecto che la méte in tuto se partisse da dio: o con tanto dilecto li ponédo el suo fine. perfin che alhora quello parlare ocioso: seria mortale. ma se dice parole ī beffamento e scherni daltri como spesso se fa neli conuiti per festa e solazzo e se per quel delezar altri: fa īniurie dispiacere notabile ad altri: pecca mortalméte. Se intéde far questo solaméte per dare dilecto ala brigata e nó dimen crede che colui de chi se fa gabo se lo chiama a iniuria: o scádalo forteméte: o alcuno li presẽte ne piglia gráde scádalo perche e in se materia molto icōueniéte: e pctō mortale speciale: e chiamasi derisione. Et e molto magiore peccato quá do q̃sto se fa deli serui de dio: o de chi uole fare bene: & si quella derisione remoue altri dal ben fare necessario ala salute e mortale. e etiádio se q̃sto non ītendeua. Se dice nel molto parlar male daltri o fa contesa & schiara q̃sta se apertiene ad altri pctī dicti di sopra. E cosi dico de busie o speriuri o altro che dicesse.

Scuritas.

La q̃rta fiola dla gula se ziama scrutilita. cioe fare acti ribaldi e scostũati: cõe fare acti: e modi ꝓuocatiui o lasiuia o molta disolatõe: cõe fare uẽto di soto o disopra studiosamẽte p sesta: o altre simile cose: e se sonno tali acti e modi tanto tristi che habiano a ꝓuocare altri a luxuria: e intéde questo ī di soli acti: e pctō mortale: altraméte seria ueniale.

Immondicia

La quinta fiola se chiama īmondicia: e questo sie quã do la persona mangia o beue di superchio per dilecto dela gola chi poi reiecta fora de la bocha e quando el facesse questo studiosamente per hauere quel dilecto de la gola pensando de douere mandare fora credo che sia mortale o anchora quando che questo facesse cioe de gittare fora de bocha per potere anchora mangiare piu per dlectare la gola. Ma se uene fora non de sua intentione: e ueniale. o nullo peccato. Quando el facesse per medicina. cioe de mangiare per gittare fora. non seria peccato. E anchora immondicia: corruptione de carne. E quando mangia o beue de superchio o cose calide a questa intentione proprio per hauere corruptione de carne: o uigilando: o dormiendo e peccato mortale etiamdio se questo facesse non per dilecto de luxuria ma per sanita del corpo percio che spargere el seme humano uolũtariaméte fora del matrimõio debitaméte obseruato: e peccato mortale secondo sancto Thomaso cõtra gētiles. Et questo medesimo e a fare alcuna cosa a questo fine. Ma uenédo la corruptione del corpo o dormiẽdo

o uigilando contra la sua uolūta de liberata.non e pctō etiādio se somni asse de peccare con altri.ma e peccato ce po essere nāti e poi in atti q̄do ha hauuti catiui pēsieri carnali con alcuno dilecto:laq̄le imaginatiōe gliuene poi la corruptione ouero imunditia:o se hauesse tropo mangiato:o beuuto:& in q̄l pēsare o magiare disordinato e il pctō o grāde o picolo secondo esso excesso de la rasōe.Ma in essa imunditia poi cħ e cōtra la uolūta:nō e pctō:da poi che e uenuto e pcō cioe q̄n la p̄sona e deliberatamēte cōtēta secōdo la rason p̄ dilecto d̄ luxuria questo e mortale:ma se gli ene rēcresce e hane dispiacer secondo la rason posto cħ la sensualita al cōpiacere ne hauesse: q̄sto e uēiale o uero se ne fosse contento p̄ allezimēto de la p̄sona nō ce dādo pcio opera e nō e peccato:e specialmente mortale.

De coreis & cantibus.

LA secōda figliola de la gola se chiama iepta leticia dictā di sopra se reduce:o se po reducere el balare:saltare:cātar:& sonare liq̄li acti in sei modi possono essere uitiosi.El prīo q̄do la intētiōe e catiua p̄ respecto de uanāita o de altro pegio.El secōdo p̄ respecto del loco cōe q̄do questo si facesse in giesia: o cimiterio o loco religioso.El terzo p̄ respecto del tempo:cioe quādo q̄sto se facesse in tēpo de penitētia & afflictione:come de quaresima o altri di deuoti come la pasca.El quarto p̄ respecto de la persona cioe se chierico: e molto pegio se e religioso o religiosa.El quinto per rispecto del modo q̄do neli balli:canti:se ce fanno segni e acti catiui de lasciuia:o prouocatiui a luxuria. El sexto per rispecto de la materia:quando el canto e sono so pradicti cioe se fosseno de cose brutte:e puocatiue a malo.In tuti questi modi ce pctō quando mortale quando ueniale & alhora e mortale in prima quando se fa questo per puocare se:o altri a luxuria:o inamoramēto fora de matrimonio: Secōdario quādo se fa per cason de uanagloria o superbia tale:e tanta che sia mortale.El terzo quādo ce piglia tanto piacere:& hace tanto lo affecto che se etdio questo fosse contra il diuino cōmandamēto o de la giesia:o altri ne pigliasse ruina de peccato mortale: anche il faria. Quarto se fa con acti o modi:o paroli tale che sonno in se occasione sufficiente a prouocare a luxuria le mente debile. Quando se fanno queste cose in giesia cōciosia cosa che sia gran irreuerentia de dio e sacrilegio:e credo che sia piu presto mortale che ueniale alcuna uolta. Quando questo el fāno persone ecclesiastici o religiosi: e specialmente con seculari p̄ uanitā del modo piu tosto pare mortale cha ueniale.

De luxuria.

LVxuria e il septimo & ultimo uitio capitale El qual se comette i quattro modi cioe.In pēsar:i parlar:i tocar:senza uscire al acto:& in esso acto de luxuria.In q̄sto me cōuen scriuere brutto:perche la materia ī se e bru

ta:laquale ſe cõuene dechiarare per
utilita de chi nhaueſſe biſogno.e lo
bon fin fa la materia honeſta: Quan
to al pẽſare nel peccato dela luxuria:
ſapi che queſto po eſſere in cinq; mo
di. Et primo ſie quando la perſona ſe
penſa per hauer dolore:o per confeſ
ſarſene:o uero p amaiſtrare altri de
tal materia per carita come li docto/
ri confeſſo i predicatori e ſimile.e q̃/
ſto non e mal anci e acto uirtuoſo in
ſe. Ma pur ſe conuene eſſer̃ cauto ſo
pra tali penſieri:pcio che toſto la car/
ne ſe ſueglia a tali ricordamenti:e p/
cio ſe uol penſare de cio meno biſo/
gna e non piu e con gran timore. Et
ſe ſi ce meſcolaſſe alcuno piacere: ſo/
lamẽte ſenſuali ſeria il peccato ueni
ale. El ſecondo ſie quando glie uene
tal penſiere catiuo contra ſuo uolere
e ſubito lo deſcacia & nõ e ſta caſiõe
alhora e merito de tentatione uana.
Ma ſe e caſone de cio per ocioſita de
mẽte o p uano riſguardare: nõ e ſen
za peccato ueniale. El terzo ſie quan
do tal pẽſer catiuo nõ ſe deſcacia ſubi
to ma ce piglia alcũa picola delecta/
tione e piacere ſecondo la ſenſualita
ma la raſon q̃do ſe ne auede gline rẽ
creſce:e nõ uol tal pẽſero:ma ſe ſfor/
za de caciarlo:queſto e ueniale. El q̈r
to modo ſie quando la mẽte ha li pẽ
ſieri de luxuria:e pigliano piacere e
dilecto in quello penſare:& e contẽ/
to de hauerlo:o uero non ſe cura de
cazarlo da ſe per lo dilecto che ci ha
poſto:ben che non deliberi de far la
cto del pc̃to:e queſto e mortale. El qn
to ſie quando con raſon deliberata
col pẽſere deſidera de far lacto dl pcõ
de luxuria:cioe acto carnale fora de
matrimonio debitamẽte ſeruato. Et q̃
ſto e mortale piu graue cha q̃lo dinã
zi dicto:& e diuerſe ſpecie ſcdo la qua
lita del pc̃tõ che delibera de fare:pcio
che ſe delibera de peccar ſoluto cõ ſo
luta fornicatiõe q̃llo deſiderio ſenza
loperatiõe de fora. Se dlibera de pec
car cõ maritata:ſeria adulterio: & co
ſi de laltri:e ſempre de uno medeſi/
mo peccato o mortale o uẽiale e piu
graue e digno de magiore pena cõ/
miſſo per operatione: cha ſolamẽte
con la mente; cæteris paribus.

¶ Loqui de luxuria.

QVanto al plar:q̃do la pſõa
dice alcũa parola honeſta
o diſhõeſta cħ ſia:a q̃ſto fi/
ne p inducer altri al uitio dela luxuria
pecca mortalmẽte. Quãdo ãcora di/
ce parole brute e deſhoneſte i ſe i no
uelezar:mãtezare:i cãzone:o ſoneti
nõ curãdoſe ſe altri per q̃ſto icoreſſe
i pc̃tõ mortal poſto cħ q̃llo nõ itẽda:
ma p dare ad altri feſta e ſolazo: pur
pecca mortalmẽte. Quãdo ãcora nõ
lo diceſſe con tal diſpoſitiõe:pur per
q̃lla parola altri cade i ruina de pc̃tõ
mortal:ec̃ndo i ſe tal parla molto in
ductiuo acio: ale mente debile pẽſo
che ſeria mortal:in altro mõ ſeria ue
nial nõ ci iungẽdo altra difformita.

¶ Tactus de luxuria.

QVãto al tocar ſẽza lo acto
de pc̃tõ:dico che ſe la per
ſona tocaſſe:o altri:o ſi laſ
ſa tocare o parte diſhõeſte o altre par
te; come uiſo pecto mane per dilecto
pecca mortalmẽte facẽdo queſto cũ
altri cha con ſua legittima cõpagnia

cioe de matrimonio. Simlemẽte tra moglie e marito quãdo fãno dimoranza in tali tocamẽti per dilecto de luxuria nõ intendẽdo per quello de uenire a lacto del matrimonio ma finire loro dilecto in tal toccamẽto e peccato mortale. molto magior quã do per quello seguita la immũdicia posto ben che quello non intẽdesse de laltri. acti tristi e non parlo piu. Ma quãdo etiãdio cio facesse fora de matrimonio per alcũa necessita corporale: o a casu senza malicia: non seria peccato in se: almen mortale.

¶ Operari luxuriam.

Vanto alopera de luxuria piena: trouo dece specie: o maniere de luxuria tutte peccato mortale.

¶ Fornicatio.

La prima sie soluto con soluta sẽza altra difformita: cioe cõ meretrice: o cõcubina: o uedoa: o daltra cõditione se sia: e chiamasi fornicatione: sempre e peccato mortale etiamdio si hauesse promesso luno a laltro de nõ peccare con altra persona nõ essendogli mogliere.

¶ Stuprum.

La seconda sie quãdo lhomo comette la luxuria cõ qlla che uergene fora de matrimonio in a de suo cõsẽtimento se quella non e persona religiosa ne maritata ad altri.

¶ Rapto.

La terza maniera sie qñdo lhomo piglia la femena p forza contra la sua uolũta o di soi parenti per fare: peccato di luxuria: o uerzene o non uerzene nõ sia maritata ad altri: ne e psona religiosa: e chiamasi rapto: & e punita da la lege.

¶ Adulterio.

La quarta specie sie quãdo la luxuria se commette cõ persona cõiuncta ad altri in matrimonio: e qsto se chiama adulterio. E quando solamẽte una de le parte e in matrimonio e adulterio simplice dicto piu mortal grauissimo peccato. Quando luna parte e laltra e i matrimonio e adulterio dapo e molto piu grauissimo e punito ancora da le lege humane.

¶ Incesto.

La quinta sie quando se cõmette il peccato cõ sue parẽte affini: Affini se chiamano qlli che sono parẽti ala moglie: o de una femena che a cognosciuta cioe usato cõ lei carnalmẽte Et naturalmẽte tutti deuentino affini a quello homo che ha quella moglie o che e usato con qu ela femena posto che nõ li sia moglie. E da laltra parte tuti li parenti de quello homo deuentano affini ala sua moglie e a quella femena cõ laqual a usato carnalmẽte: & in quello grado medesimo. E como tra li parenti per fine al quarto grado di parẽtado inclusiue: non se po commettere il matrimonio. Cosi tra laffini per fine al quarto grado daffinita. Cõmettere adun cha luxuria cõ parenti e grauissimo peccato mortale e chiamasi incesto: & e condemnato al fuogo secõdo le

lege tal peccatore:

Sacrilegio.

La sexta sie quando se commette peccato cō psona sacra o luna dele parte: o luna e laltro o chierico o religioso: o plato ecclesiastico o mōnaca: e chiamasi sacrilegio: e cosi cōmettēdo peccato cū cōpari o cōmare patrini e figliani e simili reputo sacrilegio: e qlūcha ancora in loco sacro commettesse peccato di luxuria.

Mollice:

La septima maniera d luxūria sie quādo per se medesimo la psona ha immūdicia o uero corruptione de carne studiosamenta non con altri. E questo se chiama mollicie: & e grande peccato mortale. Et quando quello facesse con intentione e uolūta de peccare con altri seria quāto ala mēte d quella specie secondo la conditione de la persona che desidera.

Sodomia.

La octaua maniera sie qdo cōmete de luxuria lūo maschio con laltro: o femena con altra femena. como dice sācto Paulo scriuādo ali Romani. E qsto se chiama sodomia: per lo quale peccato maledicto mando idio el fogo e sulfuro del cielo sopra cinq; cita. Chiamase ancora contra natura:

Contra naturam:

La nona maniera sie qdo cōmette luxuria: maschio o femena fora dl loco naturale. E chimasi contra natura. Piu graue e questo cola propria moglie che con altra femena dice sancto augustino che piu tosto deueraue la femena lassarse occidere: che consentire a tale male. E nō e excusata dal peccato mortale quādo posto che fosse cōtra la sua uolunta e piacessegli per fugire scandolo: o per paura de bature questo permette. Quādo ancora la dōna o homo usando insieme per non ingrauedare sparge el seme fuora del loco debito e grauissimo peccato mortale: per questa specie tristissima uno mori de mala morte.

Bestialita.

La decima specie o uero maniera sie quādo la persona e tāto scelerata che lassādo ogni humanita che ha in se: comette la luxuria coli animali bruti. Queste dece specie sono como due māe cō dece dite del dimonio: con lequale mena multitudine inumerabile de christiani con lui in lo iferno. Dale quali tuti percio che sono mortali el signore finalmente li soi electi libери e guardi da esse dice dauid nel psalmo Dominus non derelinquet in manibus eius: Et nota che quādo in alchuna de queste specie di luxuria i seme se trouano cioe i una cōtinuatione de operatione e pēsiero carnal deliberato: con lo quale se giunge la parola dishonesta per inducere altri del peccato con tristi tocamēti uenendo al acto catiuo sono uno peccato mortale tāto piu graue quāto sono piu circunstātie de peccato. Ma se fosseno spartiti insieme questi acti cioe in diuersi tempi interponendo altri pensieri tra luno e laltro: seriano di

uersi peccati. Come uerbi gratia. Se la persona ha uano pensiero de luxuria con deliberatione de rason pecca alhora mortalmente. Se da po quello pensiero entra in pensiero de la casa: o mercantia: o altro: da poi dice alcuna parola dishonesta ad inducere altri a quello peccato: che con deliberatione hauea pensato: fa unaltro peccato mortale: se da poi entra in altri pensieri: o facende lassando per alora q̄sto de luxuria e unaltra uolta fa alcun acto di toccare dishonesto: e unaltro peccato mortale: & e piu graue: e questa medesima regula piglia de tutti.

¶Nota del matrimonio.

PEr che el matrimonio se cōmette in molti modi d luxuria e daltri peccati: q desti scriueremo. Ma deli ip̄edim̄ti ch̄ rōpeno el matrimonio facto lassaremo stare q̄ pche e longa materia. Et i prima nota chi cōtrahe el matrimonio saputamēte i caso uetato: da la lege canonica: o diuina: o naturale pecca mortale. nō hauēdo la dispēsatione dal papa. Questo dico quāto a quelli casi che si po dispēsare. cioe inducti p lege canonice ch̄ cosa habia a fare costui e quādo si disolua il matrimonio e quando non qui non dechiaro. Secōdo nota che chi contrahe el matrimonio essēdo in peccato mortale: e sapendolo: pecca mortalmēte. E questo pēso si quādo se contrahe p uerba de presenti pero che da li doctori si da questa regula generale tracta del decreto. Ch̄ chi piglia alcuno sacramento sapēdo se esser ī peccato mortale: e nō sene pēte: pecca mortalmēte. Terzo chi contrahe matrimonio occultamēte nō essendo ce psona presēte pecca mortalmēte. Pero che fa contra il comandamento de a giesia laquale ha uetati li matrimonii secreti. e mentre ch̄ se tene la cosa occulta si che nō se potesse prouare in iudicio humano tal matrimonio: quantūq̄ sia uero sta ī continuo peccato mortale: e nō se d ue absoluere se non se dispone a manifestarlo. Quarto chi fa le nozze. cioe chi cōsuma li matrimonii ne li tēpi che ha uetati la sancta giesia pecca mortalmente perche fa contra el comandamento de la giesia.

¶Nota in che tempi nō se posseno far nozze.

I tēpi uetati de farle noze sono da la prima dn̄ica de laduēto p fine ala epiphania Itē dala dn̄ica de la septuagesima p fine alo octaua de pascha de la resurrectiōe īclusiue. Itē dal primo di de la rogatiōne: cioe di q̄lli tre dinanzi ala scētione per fine ala festa de la trinita exclusiue. Et nota che la p̄ma dominica de lo aduēto se chiama q̄la che e piu apresso ala festa d sancto Andrea apostolo: o nanti o poi che sia. Quinto doue fosse per statuto sinodale: o p usanza generale de far bandire: o in altro modo publicamēte manifestare il matrimonio ch̄ se debia fare acio che se uede se ce alcuno impedimento contradicēdo il matrimonio sēza seruare q̄sta usanza: o statuto: e peccato mortale. Saluo se fosse matrimonio de signori.

Sexto quando alcuna de le parte rõpese sponsale: cioe il matrimonio cõtracto de futuro fuor di caso cõceduto da le lege pecca mortamẽte: e chi a questo ci adopera.

❡ Nota come se deue usare lo matrimonio.

Eptimo nota q̃to al modo d usar el matrimõio se e fuori dl dbito loco naturale: doue se fãno li figlioli: e peccato mortale e grauissimo: luno o laltro che q̃sto permete: Se se fa nel loco debito e naturale. Ma nel modo humano naturalmẽte usato chome q̃do la dona sta piu supra uolta le spale al marito: o altri modi bestiali & in colui da chi ꝓcede q̃sto secõdo Alberto e signo quasi de morta le cõcupiscentia. E po essere peccato mortale facẽdolo per piu dilecto ma laltro el quale mal contẽto de cio: nõ e mortale in se: ma senza peccato nõ e percio non gli debe consentire q̃ntumche se scandalize non essẽdo ce alcũa casone legittima che lo excusa o per infirmita o per altro: e chi uada la dona graueda: o ĩfirmita. Per la quale cosa non po stare con lo marito secõdo come comanda el sacrato matrimonio. Octauo cio quanto al debito loco e mõ obseruato nel matrimonio dala intentione. Resta da uedere doue dico secondo li doctori che per sei casone: o uero intẽtione se po usare el matrimonio seruato el debito modo La prima sie per hauere figlioli. E percio fo instituto: e cosi in se non e peccato. La secõda sie per rendere il debito ala compagnia sua rechiesto de cio: o expressamẽte: o p alcuni acti e segni de cio demonstratiui: e questo non glie peccato, anzi glie debito. Et tanto in questo e obligato el marito ala dona quãto la dona al marito: quãtumche fosseno antichi o sterili per cio chel matrimonio dapo el peccato de li primi parẽti fo instituto ancora in remedio: & se luna dele parte e rechiesta da laltra non gli uolesse cõsentire: non hauẽdo cason legitima che lo excusa: o de infirmita: o de notabile nocimento suo: o de la cõpagnia: o per cħ nõ gli e seruata la fede ĩpazãdose con altri: o per altra iusta cason: quel tal che rechiede laltro che ha seruata la fede: se cõ rason e persuasione: nõ pero per fare remanere contento: ma cõ suo scãdalo e grauamẽte notabile nega el debito pecca etiamdio: se lo facese p zelo de castita: e poria essere si grande lo scandalo e iniuria de quelllo cħ gli seria peccato mortale: a quel che nega il debito. La terza casone o ĩtẽtione de usare el matrimonio sie per schiuare el peccato. Lercio che a trouarse i loco periculoso de la sua castita: e p schiuare la tẽtatione: usa il matrimonio. E questo ãcora non e peccato in: se ne mortale ne ueniale: per che come dicto el matrimonio e ĩ remedio de la incõtinentia. La quarta sie per sanita corporale e q̃sto e pc̃tõ secõdo sãcto Thomaso: ꝑcio chel sacramẽto non e instituto per dare sãita al corpo. La quinta sie per dilecto e se la intentione e limitata ĩfra li termini del matrimonio e ueniale cioe de nõ uoler impazar se cõ altra feme

na. La sexta sie q̃do usa el matrimo- niō p dilecto essendo cō la intentiōe fora de li termini del matrimonio: E q̃sto e i doi modi: Luno hauēdo i- tētione deliberata allhora de stare cō altra persona carnale. Laltro sie quā do ha la uolūta tāto dishordinata de hauer q̃llo dilecto carnale: ch̄ se ben non fosse in matrimonio ācora da reue opera a quella sua uolūta: & cō tentaria el suo desiderio facēdo pec- cato cō altri e luno e laltro de questi e peccato mortale: & percio cō timore de dio conuen che sia tal stato di ma trimonio. Quāto al tēpo e da notar che nel matrimonio posti se luno d le parte qualūche se siano el marito o la mogliere ch̄ sia in adulterio publi co e manifesto: p q̃l tēpo che perseue ra in tal adulterio altro non debe rē dergli il debito quando la domāda altramēte pecca mortalmente sel rē de pcio chel fa contra lordinatiōe e comādamēto de la giesia che ha cosi ordiato nel decreto. Et q̃sto qñ sapes se tale ordinatione de la giesia: o lha uesse saputa: o la potesse apertamēte sape. Simelmēte qñ rechiedesse el de bito se gia nō lo facesse questo du sar el matrimonio p remediar ala incō tinētia sua secōdo altri doctori seria excusato esso che rechiede colui che sta i publico adulterio. Ma se lo adul terio e occulto e pare laltro: el sia cer to e li liberta se uole fidarso o non rē dere el debito o nō secōdo lo sctō Tho maso daquino: e questo se esso nō a commesso adulterio percio che se la cōmesso luno e laltro non po negar il debito luno a laltro. Quādo ācora colui che a cōmesso adulterio etiam dio manifesto lassa tal pctō deue lal tro hauergli cōpassione & consentir li qñ lo rechiedesse posto ch̄ nō sia te nuto piu che si uoglia de fare cio. Ma nō e licito i alcūo caso de negare il debito per acto de uēdecta ne de ira ma per acto de iusticia acio ch̄ il cōpa gno lasse il pctō: p obedire ala giesia o p usare la rasone. Itē qñ la dona ha il tēpo o uero infirmita consueta: nō debe etiam dio rechiesta dal marito usare el mattrimōio saluo se dubitas se forte de la incōtinentia desso cioe che facesse altro male. Et colui el qua le rechiede in tal caso pecca graue mente & secōdo alcuni mortalmen te. Ma colui che rende: & non cōten to nō pecca mortalmte. Et quelli ch̄ se concepeno stando la dona in tale stato nascēno cō uarii defecti. Itē qñ la dona egrauēda se p lusso de matri monio e picolo de la cretaura che la i corpo. e specialmēte questo po esse re apsso al parto se ne dbe al tuto gu ardare ma qñ ñ ce picolo non e teuta abstinerse de cio e non debe se el ma rito la chidesse: negarli el debito. Itē se dapo el parto uolesse seruar lusāza comune cioe de star. xl. dinanzi ch̄ entri in giesia po cō bona cōsciētia: e se cē uole entrare inanzi ancora po e inanzi che ētra i giesia poi che e bē fama se usa el matrimonio non e i se pctō almeno mortale ma ueniale: se e rechiesta dal compagno. Itē ne li di solēni digiuni e feste e dato p ammo nitione consiglio de la giesia ale pso ne che se astegnāo da latto del matri mōio chi lo serua fa bene ele sue ora

tiõe possено essere piu deuote chi ñ lo serua ma domanda il debito al cõpagno non fa peccato mortale non lo facendo in despresio de la festa o de la giesia Ma quello che rẽde il dbito, pche e rechieston on pecca etiam dio uenialmẽte e farebe male negãdo il debito tal di quando con le bone parole nõ potesse far remaner cõtento il compagno che cio dimãda. Tuti li peccati de luxuria sonno contra el septimo comandamẽto el quale dice non mecaberis. Per laqual parola e uetato ogni specie de luxuria: come dicono li doctori. E che per fugere de la gola non pigliasse li cibi alui necessari: o quanto ala qualita o quanto ala quãtita farebbe uno peccato: el quale se chiama insensibilita. Et cosi la donna o l homo el quale se troua ĩ matrimonio se nõ per hauer dilecto de acto carnale fa male cõtra la sua compagnia in quello che adomanda se nõ e contra rasone e uitio de insensibilita: quando mortale: e quãdo ueniale secõdo lo excesso chͤ fa el male che ne seguita. La luxuria secondo sancto Gregorio ha octo figliole. cioe cecitã de mente Precipitatione: Inconsideratione. Inconstãtia. Amore de si medesimo. Odio de dio: Amore de la uita pͥsente. Horrore: o de laltra uita. Et despeciatore per dechiaratione alcuna ad intendere ĩ che modo le predicte figliole procedeno dala luxuria. E da sapere che p che la sensualita maximamẽte ĩtẽde: & e occupata ne le delectatioe carnale per tal uitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la sopra sta alanima. Cioe la rasone e la uolunta se trouano: maximamente dishordinate ne li acti loro. La rasone circa lo perare nel debito modo usa quatro acti liquali mando tuti per terra la luxuria.

¶ De cecitate mentis.

L prio acto de la rasõ sie d pigliare alcũo fine buono: p lo qle se moue adoperar p cio che ogni cosa se adopa p alcũo fine qsto bono fine sie ultimamẽte messer domenedio p el q le se deue far ogni cosa. Ma a questo acto de la rasone e impedimento tolto per la luxuria la qual subuertisse il core e lintellecto che non habia dinanti ala mente messer domenedio nele sue opere. Quanto a questo sie la prima figliola chͤ se chiama cecita de mente: la quale cecita non porta priuatione de lume naturale delo ĩtellecto: el quale mai non se perde ĩ tuto ne ancora porta priuatione de lume de gratia solamente per che qsto e cõmune ad ogni peccato mortale. Ma porta una offuscatione de ĩtellecto che non intende: o pẽsa de messere domenedio: ne de altri beni spirituali per la imminentia & occupatione circa le cose del mondo.

¶ De stultiloquio.

A qsta cecita proced unaltro uitio dicto da sancto Isodoro stultiloqo: el qlle cõsiste nel parlare dicẽdo parole demõstratiue che li dicti corporali prepena a tutte le altre cose come le fosse el magiore bene.

De precipitatione.

L secondo acto dela rasone:e de consigliarse tra se de le cose che ha a fare per lo bō fine che a electo examinādo come douea fare:e p trouare ben el debito de cio:ripēsa dele cose passate ricerca le cose ch̄ pōno auenire.e le cose che correno al ꝑsente: & pēsa dele sentētie de sauii cerca tal materia:e cosi la ꝑsona de lalteza de la rason ꝓcedēdo per fino a linfimo dela corporale operatione per questi mezi quasi per certi gradi opera uirtuosamēte ma la luxuria rompe questi gradi piu chaltro uitio:e per la furia de la passione dela cōcupiscentia trabuca la persona:& īdūcelo ad operare subito:o uero senza consiglio alcuno:o examinatione de la rasone. E cosi e posta la secōda figliola laquale se chiama ꝑcipitatiōe. Donde el sauio dice che lamore libidinoso non ha ī se cōsiglio ne modo:ne se po regere per cōsiglio. Et nota che questa precipitatione:& cosi le altre figliole auegnadio che cōmunamente ꝓcedano piu da questo uitio che da altri ancora da altri possono procedere:e cosi se troua ne li altri peccatori.

¶ De inconsideratione.

L terzo acto de rasone sie de iudicare:cioe determinare tra le diuerse uie che occurreno circa loperare:q̄le uoglia piglia & a che modo de adopare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E cosi se pōe la terza figliola:che se chiama inconsideratione. Da questa incōsideratione ꝓcede uno uitio dicto da sancto Isidoro scurilita:el quale se chiama uulgarmente gagliofaria. E da q̄sto ꝓcede che la persona dice parole legiere e scostumate e scādalose.

¶ De incostantia.

L'quarto acto dela rason sie poi che ha determinato ch̄ debia fare de cōmandare a le altre parte inferiore e mēbri corpali:che mettano in executiōe q̄llo che per la rasone e determinato:Ma la luxuria īpaza per lo impeto suo che la persona non faza quello che ha determinato la rasone de fare. E cosi pono la quarta filiola:che se chiama ī constatia:cioe non stare fermo in q̄llo che ha determinato p la rasone ma mutarse ad altro per lo impeto dila passiōe:Donde dice el sauio parlādo de uno che diceua de uolere lassare lamica per la rasone dicta: ua ch̄ una picola lachryma quella semena gli mutarebbe lo proponimento. Simelmente e peruerita da la concupiscentia praua. E questa uolunta ha doi acti. El primo sie el desiderio del fine el quale e ordinato nō ad altro: se non da messere domenedio quāto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la luxuria desiderando dessordinatamente li delecti carnali li. ponendo il suo fine quasi chome fosse uno summo bene. La quinta figliola che se chiama lamore de se medesimo : cioe quanto a tale cose delecteuole de la carne. E pero che tale ha il core marzo pieno de bruti desiderii e la botta conuen che daga del uino chi ha pero ha molto in boca parole deshoneste de luxuria.el qual uitio chima Isidoro turpiloquio la sex

Sexta figliola de la luxuria sie odio de dio:elqual procede dala quinta dicta immediate. impero chel luxurioso pertanto porta odio inuerso idio in quanto che ueta le delectatiõe carnale uitiose ne la soa lege:per laqual cosa non po adimpire li soi catiui desiderii chome uorebe.& perche ha alcuno rimorso di consciẽtia o per chõ altri non gli cõsente a la sua petitiõe o per altro respecto. El secondo acto de la uolunta:e desiderar le cose che sono ordinate ad alcuno fine e se tal desiderio e rasoneuele non po essere loperatione se non uirtuosa. poche queste sono quelle per lequale se uẽne a lultimo fine elquale el glorioso dio uita eternale.Ma la luxuria puerte questo desiderio per sua cõcupiscẽtia desiderãdo questa uita temporale per poter ben gaudere:& hauere li dilecti carnali a suo modo.Et cosi pono la septima figliola che se chiama amore dela uita presente donde ind proce de parole & acti solazeuole per ben delectarse nel mondo. La octaua & ultima figliola d luxuria se chiama desperatione o uero horrore de la uita beata.laquale procede dala septima dicta di sopra. Impero che lo luxurioso essendo tropo dato a dilecti carnali:e quasi tutto immerso nõ se cura de peruenire a dilecti spirituali ma gli ha in fastidio & in horrore de qua uolendo fare el suo nido: Et questa uita eligendo p suo paradiso E pcio li sa piu dura la morte cha lial tri peccatori: Vnde dice el sauio nel ecclesiastico.O morte quãto e amara la tua memoria chi ha pace in q̃sto mondo.Intende la pace corporale e carnale.cioe contentare li appetiti suoi.carnali. Tuti questi octo uitii sonno peccati:quando mortali quando ueniali. Ma male e aggeuole cognoscerli: se non in quanto sono coniuncti nõ altre deformita. Ne la prima fiola dela luxuria cioe cecita se troua el defecto dela ignorantia.De laquale p che e materia utile e molto necessario a sapere uno poco ne plaro. Sapia adũq; che sono doe maniere de ignorantia.luna se chiama ignorantia de rasone: Laltra se chiama ignorantia de facto. Ignorantia de rason sie nõ sapere le cose: lequale se contene nele lege diuine: o naturale:o positiua.E tal ignorãtia quãto a quelle cose che e tẽuto de sapere:nõ lo excusa dal peccato. Et in prima e tenuto ciaschuno de sapere: li comandamẽti de dio:li articuli de la fede:e ancora li comãdamẽti uniuersali de la sancta giesia: liquali ad obseruare e obligato ogni christião. Deliquali e facta mentione disopra nel uitio dela disobedientia: e tẽuto e obligato ciaschuno de saperle: se e che le insegna.Ancora ciascuno e tẽnuto de sapere quello elquale nõ sapendo debitamente:nõ puo exercitare lofficio suo come lo chierico d sapere dir lofficio: lo sacerdote debe sapere quale sia la debita forma e materia de sacramenti. El confessore come debbia absoluere e ligare. El medico sufficientemente: la sciẽtia de la medicina. E chi uole essere aduocato:o altro simile:o uero iudice: ne le scientie de le lege. Se adunche

in:alchune de le predite la persona e ignorante de ignorãtia crassa:cioe procedẽte da la negligentia.pero chĕ non'ha la debita sollicitudine ad im/parare quel chi debbe. Tal ignoran/tia nõ excusa le persone dal peccato o diffecto che cõmette per essa in tut to:ma in parte: Perche nõ e si graue quello pecccato quanto se lo facesse scientemente. Ma pure e tãto graue che gli basta a damnatione eterna. specialmente se e de cose necessarie a la sulute. Al quale proposito dice san cto paulo .ignorans ignorabitur. Cioe lo ignorante sera da dio ripro/uato. Vnde chi cõmette fornicatiõe o uer luxuria con le male femene o altra:posto che creda che non sia pec cato:non e pero scusato dal peccato mortale: Et ultra a questo quando era o i tempo de imparare cioe com/mette peccato de omissione; o uero negligentia Ma se la psona non sa le cose che debbe per ignorantia af/fectata cioe che non uol sapere; o uẽ ro fuge de sapere per poter piu libe/ralmente peccare senza rimorso de la conscientia:tal ignorantia niente scusa: anzi agraua il peccato: e essa e molto graue ignorantia de facto:sal uo se metesse debita diligentia; altra mente non scusa:pongo diuersi exẽ pli in diuerse materie. Contrahe uno matrimonio cum tal persona: ma pero che non sa:anzi crede quel la non opertinere niẽte. Et sopra cio se fa la consueta inuestigatione:& ni ente sente:o troua de parẽtado. Tal ignorantia de facto scusa costui in tutto dal peccato:poi che non inten deua contrahere matrimonio cõ pa renti mẽtre che sta in questa ignorã/tia. Ma quando se troua el parenta do debbe quella lassare. o dal papa farse dispensare. Ma se contrahe con quella persona senza far alchuna in quisitione sopra de cio:non seria in tutto excusato: Perche non ci ha po sto la debita diligentia:e se anchora ce hauesse facto ogni inuestigatiõe sopra cio :e se pur la sua uolũtade era determinata de uoler contrahere cũ quella:o parentado:o non uero e ex cusato dal pcecato mortale posto chĕ alhora.non se trouasse parentado:e poi se trouasse el parentado. Vno al/tro. uede alchune bestie nel campo suo:o uero ne la uigna gecta una pie tra per caciarle:uene e da ad uno chĕ passa per quello loco non sapendo/ne auedendose che quello passa e fa/gli grande nocumento : in costui e ignorantia de facto: E se nel gittare de la pietra haue debita diligẽtia che nõ potesse nocere a persona:e excu/sato dal peccato dauãte a dio : ma se non ce hebe la debita diligentia :nõ e excusato.

¶ Tentare deum.

DA la terza figliola de luxu/ria cio cõsideratiõe:proce/de uno uitio dicto tẽptare dio. E questo e quando la persona:o con parole:o cõ facti:cerca de pigliar alchuna experiẽtia de la potẽtia:o sa/pientia:o bõta:& clementia de misser domenedio. Et alcuno fa questo st u diosamẽte & presumptuosamẽte in tẽdẽdo de pigliare tale experiẽtia:co me feceno li iudei piu fiate uerso del

figliolo de dio bñdicto:quando ado/ mádono se lo censo se douea dare a Cesaro. Aliquali respose .perche me teneati o hypocrite:E quádo adomã dono el signore da cielo:a ꝓuare el miracolo facto del demoniaco libe" rato che fosse facto in uirtu de dio :e nõ de belzebuth:Doue dice lo euen/ gelista che questo faceano tentádo : o Et molti altri luogi alchuno altro nõ ha questa intentione de pigliare experiméto de dio:nõ dimeno ado/ manda:o uer fa alcũa cosa a niente al tro utile:se non aprouare la poten/ tia:o sapientia o bõta de dio . Come uerbi gratia. Chi fusse inferm o e nõ se aiuta per cõsiglio de medici e de le medicine poten dolo fare:aspectádo che dio lo sanasse.Questo e uno ten tar dio quáto a la sua potétia.Simel/ mente chi nõ se uolesse affaticare a poter uiuere : ma aspectasse che dio gli:mandasse el cibo da cielo:Costui tentaria la bonta diuina.Simelmen te chi hauesse ad isignare altri o pre/ dicare e mai nõ uolesse ne legere ne udire: da altri ma aspectasse che dio lo amaistrasse:seria tentare dio. Sal" uo se sopra cio in alchuna de le cose predicte hauesse speciale instincto :o uer reuelatione da dio:come se lege de sancta Agatha: la quale non uol/ se medecine corporale hauẽdone bi sogno:Ma miriculosamente suo da. Messer domenedio sanata. Et tal ui tio o uer peccato de temptare dio : e peccato mortale mescolato cũ mol/ ta superbia. Et cio dice ben la scri/ ptura .Modo temptabis dominum deum tuum Intende ben quel che e dicto di sopra:cioe quando la perso/ na con le medicine:o con li altri re/ medii se potesse aiutare:e non se aiu tasse :seria tentar dio. Ma aiutar/ se in la infermita:o ad altri bisogni: se con incãti:breui o ad altri supstitio ne o de fare alcuna altra cosa de pec cato:non lo deue fare. E se chiama questo téptare dio e seria fare contra la lege de dio usando tali remededii.

¶ De scandalo.

LA quarta cõsideratiõe e da laltro fiolo che se chiama amore de se stesso:uno ui tio ĩde nasce:elq̃le se chiama scanda lo quanto ala materia de scandalo e uno parlare e operare meno che bo no elquale da ad altri casõe de cadi mento spirituale cioe in peccato . E quando la persona dice:o fa alchuna cosa e questo fine per iducere a trui a peccato. Allhora el scandalo e uno peccato speciale distincto da gli altri e se intende iducere altri per suo par lare e peccato mortale e in esso pec cato mortale:etiamdio se non segui tasse laffecto:cioe che colui nõ cades se in quello peccato:se intende indu cere a peccato ueniale:Ma se la perso na non ha questa intentione in suo parlare o operare uitioso:e nõ dime no altri ne piglia inde casone de pec cato:pur e peccato o uero a circũstan tia che agraua il peccato di colui & ĩ picolo defecto de peccato ueniale: potrebbe peccar mortalmente : cioe se questo tale credesse o sapesse d suo acto de peccato ueniale: altri pigliar ne gráde scandalo de mortale : e lui non se curase del suo scádalo:ma uo

leſſe pure fare al ſuo modo;ſarrebbe
alhora mortale.

¶ Et nota che perche altri ſe ſcanda
lize:non de alcuno laſſar de fare qlle
bone operatione:le qle ſono neceſ/
ſarie ala ſalute come de ſeruare li co/
mandamenti de dio.Ma le altre ope
ratione lequale nõ ſono neceſſarie
ala ſalute:come da dare la elimoſina
fora de caſo de extrema neceſſita:e
orare o ſimile per torre lo ſcãdalo dal
tri ſe debeno occultare o uero ĩduſia
re in fina tãto che a queſto che ſe ſcã
daliza per qualche ignorantia o fra/
gilita li ſia monſtrato chome non ſe
debia ſcandalizare:e ſe pur per mali/
cia de tale coſe altri ne uoleno piglia
re ſcandalo:non ſe debbe per quello
laſſar tal ben fare.Similmente el pre
dicatore:doctore o altra perſona per
torre uia uno ſcãdalo non debe mai
dire una buſia:ma debe alcuna fiata
tacere la uerita:la quale nõ e neceſſa/
ria de dire:Simelmente el rectore o
officiale non debe mai per torre uia
ſcandalo dare inique ſentẽtia cõtra
altri & cõdemnare chi non ha facto
el male:ma po bene in alchuno caſo
temperare el rigor de la iuſticia a nõ
punire el peccatore cõe ha meritato.

¶ De uoto.

Circa li uoti nota che uoto
ſecõdo ſãcto Thomaſo e
una pmeſſa facta a dio de
le coſe bone:a le qle eſſa p/
ſona nõ e altramẽte obligata Vnde ſe
alcũo faceſſe uoto de nõ biaſtemare:
o de nõ piurare o ſimile coſe:nõ e q/
ſto proprio uoto.Impero che ſenza
queſto uoto ſe era obligato a tale co
ſe prima.Non dimeno dapoi per lo
uoto facto ce ancora piu obligato.

¶ Itẽ nota che ſe la pſona fermamẽte
facia pponimẽto de far alchũa coſa:
nõ ſe chiama po uoto:intẽde ligarſe
ad nõ fare el cõtrario.E ſapi che tale
pmiſſione nõ e biſogno ch facia ſo
lo cõ parole ma coſi ãcora cõ lo core:
e col cuore ſolamẽte ſe puo fare.A cio
ſapi qdo el uoto ſe de obſeruare:e quã
do ſe poſſa deſpẽſare:o commutare.

¶ Nota tal diſtinctione de uoti. El
uoto:o uero e di coſa non licita:o e
de coſa inlicita.Se e de coſa non lici
ta:cioe de qlche coſa male di pecca/
to.o de qualche coſa impeditiua de
magiore bene.Come chi faceſſe uo
to de non intrare in religione:o in
chieſia:non debbe ſeruare tal uoto:
Ma per ſe medeſimo ſenza altra diſ/
penſatione romperlo:e non pecca
rompendolo ma pecca facendolo:e
le piu fiate mortale.Ma ſe fa uoto de
degiunare ſe gli uene facto alchuno
furto:o fornicatione che intẽde:nõ
e tenuto de obſeruare:E chi fa el uo/
to ſtulto:chome de non ſe lauare:o
pectenare el capo el ſabbato. Dico
queſto che non lo deuerebbe obſer/
uare.

¶ Se il uoto e de coſa licita:o egli
cõditionale o e egli abſoluto.Se con
ditionale non aduenẽdo la cõditio/
ne:ſotto la quale ha facto:non e ob/
ligato adimpirla quãdo una e la con
ditione quãdo foſſeno piu hauẽdo
luna anchora ſeria tenuto adimpir/
lo.Saluo ſe non hauea ne la intẽtio/
ne:de obligarſe al uoto uenẽdo tut/
te le conditione:e non altramente:

E breuemente secondo che intendē
de obligarse:cosi e obligato. Se e ab
soluto il uoto: o egli solēne debbelo
obseruare. Et in cio non puo despen
sare il papa. Et dicese solenne uoto:
o receuere alchuno orden equanto:
ala continentia che debbe seruare la
chiesia latina;o facendo professione
in alcuna religione approbata quan
to a le cose essentiale de la religione
approbata. Se e simplice :cioe non
solenne uoto absoluto:o e di cosa li-
cita. E la persona lo puo bene obser
uare quanto in se:o non. Se non lo
puo obseruare:o se lo obserua cum
notabile detrimēto: Chome chi ha-
uesse facto uoto de edificare una gie
sia.essendo richo.poi diuenta poue
ro:o etiamdio che hauesse facto uo
to de digiunare:e poi cade in infirmi
ta si che in nesuno modo puo digiu
nare:e ne luno ne laltro caso e tēuto
ne ha bisogno de despensatiōe. Chi
facesse doi uoti contarii : o impediti
ui lūo de laltro: debbe seruare lo piu
principale:e laltro fare secōdo la uoi
lunta del suo superiore. El secondo
modo sie quando nō puo in tuto fa
re quello uoto: ma in parte chome
chi hauesse facto de degiunare : doi
di de la septimana:& esso uede mol
to bene che nō puo degiunare se nō
uno:o ha facto uoto de degiunar̄ pa
ne e aqua uno di:e esso non puo pa
ne:& uino degiunar in altro modo
chome e simile. Et in tal caso e te
nuto de far per quello che puo: e del
resto hauere ricorso dal suo superio
re che lo dispensa: circa li uoto o lo
communita:dechiara quel che facia.

El terzo modo sie quando dubita se
po obseruare el uoto facto : o nō o se
meglio quello fare:o altro. Et ī tal ca
so nō debe p ꝓpria auctorita cōmu-
tare lo uoto:ma hauere ricorso a chi
lo po dispēsare:o cōmutare : e fare se
condo il iudicio suo : e che nel uoto
ꝑpetuo de la continētia solo il papa
po dispēsare e non altro īferiore secō
do sancto Tomaso & Alberto & Ho
stiēse E nel uoto de la religione e ī tre
modi de peregrinagio cioe terra sctā
sancto iacobo: e Roma : solo il papa
dispensa ne li altri uoti po dispēsare
il uescouo : o chi da lui ha lauctorita
cō i feriori : secōdo i doctori allegati :
& innocētio Goffredo & Raimōdo
E nota che qn̄ il prelato termina e d
chiara: che nō se debia adimpir̄ il uo
to sēza giūgere altro ql se chiama dis
pēsare nel uoto:qn̄ ce giūge alcūa co-
sa a far in scābio del uoto:quel se dice
cōmutare:e men e cōmutare cha dis
pensare : ma luno e laltro se po fare.
Ma non debe dispēsare il prelato do
ue non sia manifesta rasone secōdo
sancto Thomaso e sel po fare quāto
e in se la cosa licita de che ha facto uo
to:o il uoto e rato e fermo:o non. Se
e rato e fermo il debe obseruar̄: altra
mente nō lo po obseruando : pecca
rebbe mortalmēte: op ogni fiata che
trapassa il uoto:fa uno pc̄tō mortale.
E nō dimeno remane obligato a la
obseruatiōe del uoto Come chi fa-
cesse uoto de degiunare uno di de la
septimana p tuto lano:quāti ne las-
sa che nō degiuna:tāti peccati mor-
tali fa. E quelli di che lassa:e tenu-
to a remeterli:debbe ancora la perso

na piu tosto che puo cõmandamẽn to adimpire el uoto se nõ ci ha posto tempo: altramente pecca indusian/ do per negligentia. Se il uoto nõ e ra to e fermo in se chome aduene a cer te persone lequale non posseno far uoto. o elle hane la obseruantia sen/ za consentimento de alchuni altri suoi superiori. In tal caso debeno far la uolunta de quelli superiori circha tal uoti. In prima el ueschouo non puo far uoto donde seguisse el lassar del suo ueschouato tutto: o parte de tempo notabile o donde seguisse tal damno a suo ueschouato senza dis/ pensatiõe del papa. El chierico benifi ciato non puo fare uoto de perigri/ nazo senza licentia del suo uescouo o de la chieresia donde la giesia nha uesse grã damno. El uoto del religio so non e rato piu che uoglia el prela to secondo sancto Thomaso: o. Ri/ cardo del ordine de minori sopra el quarto non puo fare uoto. E facẽdo lo nõ e tenuto a seruarlo: etiamdio senza altra dispensatiõe del prelato: Deli uoti che fece auanti che entras/ se in la religione quãto ali uoti tẽpo/ rali: chome de peregrinazo: absolto per lo uoto dessa religione Quan/ to ali altri puo far secondo la uolun/ ta del suo prelato secõdo sãcto Tho/ maso. Item lo schiauo e la schiaua: facendo uoto de peregrinagio: o ad altro dõde possa seguire periudicio al suo signore de subtrahere sa fati/ cha: o seruitio nõ e tenuto obseruar/ lo piu che se uoglia il suo signore. Itẽ la dona che ha marito se fa uoto o de peregrinagio: o abstinentia: o inanci el matrimonio cõtracto o da poi non e tenuta a obseruarlo se nõ uole il suo marito. Et debbe la dõna obedire: e non pecca non facẽdo il suo uoto. Ma pecca lo marito poi chẽ li hauera data licentia: a riuocarla. Se fa uoto de oratione: o altre simile co se donde non essendo periudicio al marito: o scãdalo: secondo. Vhaguis debbe obseruare. Se fa uoto de fare la elimosina hauendo alcũi beni soi proprii: de quelli lo debbe obseruare Ma se non ha altro che la dota nõ lo de seruare piu che se uol il marito. se fa uoto de continentia non solẽne inanci che piglia marito debelo ob/ seruare: altramente pecca mortale. E se tal ha cõsumato il matrimonio cum alcũo: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e nõn po dimandare il debito senza peccato mortal: ma pure el debito debe. ren/ dere al marito e in questo non pecca E quello ancora dicano i doctori del homo el quale hauendo uoto nõ so lenne pigliasse mogliere. Nel uoto a dunche de continẽtia sono de pa/ re conditiõe mogliere e marito E se si fanno uoto insembre de obseruar castita. rompendolo: pecca mortale. E pur lo debeno repigliare e se luno lo rompe uol rompere: laltro de sta/ re fermo in obseruarlo. Se solamẽte uno di loro il fa il uoto de continẽ/ tia: quello e tenuto a obseruarlo quã to e da la bãda sua Ma pure debe obe dire al compagno a sua rechiesta: po trebbe nõ dimeno tal esser sopra cio dispensato quando fosse pericolo d la sua conscientia. In tutte laltre cose

po il marito far uoto senza consen/timēto dela dona:e debelo obserua/re.Ma uoto de longo peregrinagio non debe fare:o obseruare senza beneplacito dela sua mogliere. E specialmente quando hauesse ad ubitare dela sua continentia:saluo se nō fosse uoto de andare contra li īfideli:el qual ancora non debbe fare secōdo Alberto magno se ha dubitare de la moglie. Ma se la facto:debe obserua/re:se non e dispēsato dal papa e la dona se la uole lo po seguire. E li figlioli e le figlie mentre che sono nela potesta del padre:non posseno fare uoto di longo peregrinagio:o de altro dō de seguisse piudicio al padre de suo seruitio:senza la uolunta desso. Ma dela religione e castita possono fare uoto:e sono tenuti a obseruar lo passato e maschio āni.xiiii.e la femena. xii.imediate E inanci a tal eta non erano īfermo uoto che facesseno de la religione Ma po essere anullato da padre e tutori se fosseno pupilli o simelmēte cauato dala religiōe: ma non da po dela dicta eta.

Deo Gratias.

¶Finisse lo confessionale.

¶In nome del nr̄o signore missere Iesu Xpo & della glriosissima madre sua & dona nr̄a semp uergine Maria & de tuta la corte celestiale. Incomincia el libreto dela doctrina xpiana la qle e utile & molto necessario ch ipu ti pizoli & zouēzelli limpara p sape amare seruire & honorare idio bn̄dicto:& schiuare le tēptatiōe & peccati.

¶Capitolo de la diuisione de tutti li capitoli di questo libreto senza altro proemio.

Artita e qsta opera in tredici pti:leqle sono qste cio La pria idieci comādamēti dela legge. La secōda idodeci articuli dela sācta fede catholica. La terza isete sacramēti de la sctā giesia. La qrta isete doni del spirito sctō. La qnta le sette ope dela misericordia corporale. La sexta le sette ope de la misericordia spūale. La septima le octo btitatudine che auerāo li electi secōdo che disse missere Iesu Xpo in lo euāgelio. La octaua le tre uirtu theologice cioe diuīe. La nona qtro uirtu che si chiama cardiale. La decima isete pcti mortali. La undecima de le sette uirtude cōtra isete pctī mortali. La duodcia li cinq sentimēti del corpo. La terdecia della gloria de uita eterna. E generalmēte in cia/scaduna di qste parte tocharo breuemēte qto poro ciascuna dele dicte cose cio che la e:& cio che la significa. Et se in alcuna cosa io falasse me sotto/mete ala correctione de la giesia: che per ignorātia o per negligētia lhaueria facto:ma non de certa sciētia.

¶Questi sono idieci comādamēti d la lege:liqli ciascūo christiano de obseruare. Lo priō si de lonore di dio.

A Dora uno dio.per questo comādamēto sintēde ch tu ñ faci reuerētia se ñ ad ūo dio:ne a cose tpale:ne a parēti:ne a dīari:ne a richeze:ne a dileti si sono ch ti possāo ritrar dl suo amo

re:anci ama lui sopra tutte le cose: & che tu nō mormori mai cōtra lui: ne p īfirmita: ne p tribulatiōe: che ti auegna: ma sta cōtēto de cio chl fa. E nota che q̄do tu di būsia tu negi la ueritacioe dio: e fai cōtra q̄sto comādamēto. Lo secondo comandamento. Non spergiurare il nome mio. Per q̄sto comādamēto sintēde che tu non giuri: & che tu non ti spergiuri & ch tu nō ti ricordi il nome de dio ī uāo cioe ī pole uāe e ociose anci lo ricorda con grande timore & riuerētia: & guardate che tu nō cōmoui alcūa psona a giurare o spergiurare: e che tu nō moui parole uarie: ma ti stūdia di parlare de lui con summa reuerētia.

¶ Lo terzo comandamento.

¶ Sāctifica el di del sabbato. Per questo comādamēto sintēde che tu guardi le feste comandate da la giesia: & specialmēte ti guardi in cotali di da uitii: & da pcti. Impero ch peccare in di de festa e piu graue che idi de lauorare. Anci dicono i sancti che idi dele feste sono ordinati: acio che tu ti ricordi del sācto che e el di: e studii di seguitarlo in bene fare. E nota che i di dele feste si debbono solo spendere ī utile de lanima.

¶ Lo quarto comandamento.

¶ Honora il padre e la madre p q̄sto comādamēto sintēde che tu nō solamēte faci loro honore: ma che tu iso uegni se poi ī loro bisogni: E q̄sto nō sintende pur del padre e madre scdo la carne po che debi ācora amare e reuerire padre e madre spūale: cōe e al tuo p̄te: al tuo cōfessore: & gn̄ralm̄te a chi da alcūo amaistramēto scdo dio

¶ Lo q̄nto comādamēto: Nō occiderai. per questo comādamēto sintēde che tu nō faci homicidio: ne cō corē ne con lope. E che tu non desideri la morte de persone. Ancora dice sctō Zoanne euāgelista che chi ha i odio el proximo suo e homicidiale. E sancto Gregorio dice che chi uede el pouero morire di fame o di fredo e polo souenire: e nō lo souene si la morto. Adūq3 uide che in molti modi se commette homicidio.

¶ Lo sexto comādamēto nō far adulterio. Per q̄sto comandamēto sintēde che tu nō faci niūo pctō carnale o dishōesto ne cō pēsieri: ne cō parole.

¶ Lo septio comādamēto. Nō furar per q̄sto comādamēto sintēde che tu nō faci furto: e che tu nō habi de laltru: contra la uolūta de cui e. E che tu nō gouerni cosa tolta: o mal acq̄sita:

¶ Lo octauo comādamēto: Nō esser falso testimonio. per q̄sto comandamēto sintēde che tu nō faci falsa testimoniāza contra persone. che tu nō dighi male de psona: ne cōuerita: ne con busia: se nō dicessi a chi lhauesse a corregere e ch tu nō stie audire mal daltrui: impero che chi ode con dilecto e tanto quanto se ne dicessi lui.

¶ Lo nono comādamēto. Nō desiderar la moglie del pximo. Per q̄sto comādamēto sintende che lhō non desideri la moglie ne la dona daltrui per dishonestade.

¶ Lo decimo comādamēto. Nō desiderar le cose del pximo tuo. per q̄sto comādamēto sintende che tu nō debii desiderar i beni del pximo tuo acio che lui il perda e nō lhabia. ma

debi esser contentó del suo ben cõe
de tuo medemo.
❡Questi sono idodeci articuli de la
fede:iquali die sapere e credere ogni
fidel christiano.

❡Sancto Pietro disse.

CRedo in unũ deum patrẽ
omnipotentem creatorẽ
celi & terre. Cioe credo ĩ
dio padre oĩpotente crea
tor del cielo & dela terra.In quãto di/
ce dio:monstra che le solo uno dio e
non piu in quanto dice padre mon
stra lui habia filiolo: cioe Christo ilq̃
le e con lui una cosa in substãtia quã
to dice omnipotente:che lui e potẽ/
te a far tute le cose:in quanto creato
re del cielo e dela terra:e cio che in es
sa impero che po creare:e fare di nul
la qualche cosa.
❡Sãcto andrea disse.Et in Iesũ Chri
stum filiũ eius unicũ dominũ nostrũ
Cioe io credo in Iesu Christo suo fio
lo:ilquale solo e nostro signore:In q̃
to dice Iesu: mostra che lui e nostro
saluatoř. Impero che Iesu e a dire sal
uatore in quãto dice Christo dimo
stra che lui e nostro.Re in q̃nto dice
filiũ eius:dimõstra che Iesu e fiolo di
dio.In quãto dice unicũ dominũ no
strũ.Dimostra che lui e dio uero: Im
pero che lui solo e nostro signore.
Sancto iacobo disse.Qui conceptus
est de spiritu sancto natus ex Maria
uirgine Dice che Iesu Christo fo con
cepto de spirito sancto:e nato di ma
ri uirgine.In quanto dice qui conce
ptus est de spiritu sancto: dimonstra
che nõ fo concepto da lo carnale ho
mo come noi:ma lo spirito sancto p̃
se del puro sangue dela uirgine Ma
ria:& fecene generare Xp̃o & diuẽta
re uiuo nel uẽtre dela madre. In q̃to
dice:natus ex Maria uirgine dimon
stra la natiuita di Christo de la uirgi
ne Maria.Et nota c̃h dio ha facto na
scere p̃sona in quatro modi.Lo prio
fo Adã che naq; senza hõ e senza do
na. Lo secõdo fo Eua che naque de
la costa de Adã senza altra dona. Lo
terzo modo siamo nui c̃h nasciamo
di homo e di dona. Lo q̃rto mõ fo
Xp̃o che naq; di dona senza homo.
Sancto Zoane disse passus sub pon
tio pilato crucifixus mortuꝰ & sepul
tus.Dice che Christo hebe passione
soto pontio pilato: Pontio sie una ĩ
sula doue naque pilato:e fo ancora
Christo da pilato crucifixo e morto:
e poi da idiscipuli soi sepelito:In q̃to
dice passus sub põtio pilato: dimon
stra lamara morte:e uituperosa che
Christo pati per noi.In quanto dice
& sepultus monstra come christo fo
sepelito. Vnde Christo fo condẽna
to a morte a terza.posto ĩ croce a sex
ta:mori a nona.fo spicato da la cro
ce a uespero.& sepelito a compieta.
Sancto Thomaso disse.Descẽdit ad
ĩferna tertia die resurrexit a mortuis.
Dice che xp̃o discese a linferno el ter
zo di resuscito da morte in q̃to dico
descẽdit ad inferna dimõstra che lui
discese a liferno.linferno sie soto ter
ra cioe nel mezo de la terra. Et nota
che linferno ha tre parti nele parti di
soto uisiano idãnati & chiamasi lin
ferno.Ne laltra parte stãno le aĩe che
si purgano:e q̃sto si chiama purgato
rio.Ne laltra parte stauão ipadri sc̃ti

e stano hogi iputi che moreno seza baptesimo & q̃sto si chiama el limbo Iesu xp̃o uisito coloro che era al libo e q̃lli che erano al purgatorio: ma ñ q̃lli che erão nel pfundo del iferno: e stati tanto spatio di tẽpo laia di xp̃o con isancti padri nel limbo q̃to stete il corpo nel sepulcro. Et nota cħ una medesima diuinita era con laia nel limbo col corpo nel sepulcro e col sã gue sparto ala croce. Vnde la diui/nita era si coniuncta col corpo e con laia di xp̃o cħ uno medsimo dio era cõ la btã aia al limbo col corpo mor/to soterato: e cõ il sãgue sp̃to ala cro/ce: in q̃to dice Tertia die resurrexit a mortuis. Dimostra la resurrectiõe di xp̃o facta il terzo di della sua passiõe Qui nota che xp̃o stete morto dalue nere di nona infino a sera: e questo si cõta p lo p̃rio di poi: tuto el sabbato: e q̃sto si cõta per lo scdo: poi la dñica matina p tẽpo resuscito el terzo di: & cosi uide che resuscito il terzo di: e q̃/do laia usci del limbo per resuscitare il corpo si ne trasse fora tutti i padri sã cti e menoli al padiso terestro oue ste te Adã: e li stereno in fino alascensio/ne quando christo li meno in cielo. Sancto Iacobo minore disse.

Ascẽdit ad celos sedet ad dexteram dei patris oĩpoiẽtis: dice che Christo salite al cielo & sede dalla drita parte de dio padre oĩpotẽte. In q̃to dice se det ad dexterã dei p̃ris oipotentis: di mostra che xp̃o e ieq̃le gloria col pa/dre po che dice che sede ala p̃te drita del padre e ñ dala mãca: ipero cħ nõ ha mãcamẽto di gloria del padre: an ci e eq̃le cõ lui i gloria e in substãtia.

Sancto Philippo disse.

Inde uẽturus ẽ iudicare uiuos & mortuos. Dice chel uenera a iudicare i ui/ui & morti. li uiui cioe isc̃ti p dar loro uita eterna: e morti: zoe idãnati p da re loro pena eterna. Dopo il iudicio Iesu xp̃o andara i cielo con bti: & ide moni nelo iferno cõ dãnati Questo mõdo rimãera chiarissimo e purifica to: & scdo che dice alcũo qui starano i paruuli che sono al libo morti seza baptesmo Sãcto Bartholomeo disse Credo in spũm sctũm. Credere nelo spirito sctõ: & credere che lo spõ sctõ pcede dal padre e dal fiolo & sia el pa dre uero dio: i q̃ste tre p̃sone sião pur uno dio. Questi sonno ip̃cti nel spõ scõ. Lo p̃rio p la cõfidentia dela bõta de dio fare lo p̃ctõ. Lo scdo p la despa tiõe dela bõta de dio romagnire nel p̃ctõ: e nõ pẽtirse. Lo terzo p̃seguitar q̃lli che fano lo bẽ p iuidia del ben.

Sancto Matheo disse.

Scãm ecclesiã catolicã. Giesia e adi re unione deli fideli xp̃iani. Adũq; a credere stare i q̃sta unione de xp̃iani sie credere e stare nela sc̃tã giesia cato lica. Qui e da notare che sono tre glo rie sie: cioe tre uniõe de fideli xp̃iani. La p̃ria si chiama giesia militãte zoe: la uniõe de xp̃iani cħ sono i q̃sto mõ do: e cõbateno cõtinuam̃te cõ la car/ne: e con el mõdo: e cõ el diauolo. La seconda se chiama giesia pẽitẽte: zoe la uniõe di xp̃iãi cħ son i purgatorio a purgare i p̃ci cõmisi. La terza si chia ma giesia triũphãte: cioe la uniõe de bti che sono in cielo. Adunq; in q̃ste tre giesie si uole p̃fectamẽte credere.

Sancto Simone disse.

Sãctoꝝ cõione remissioné peccato/ rũ.cioe credere la cõione di sãcti. Cõmunione di sci:sie il corpo el sangue di xpo. Impo che qñ le scẽ psone che riceue diuotamẽte sẽza peccato: dio se unisse cõ loro: e falle diuẽtar una co/ sa con lui:e falle diuẽtar diñ p natu/ ra:ma p ptiicipatione di gr̃a:a mõ dil fogo che riscaldassi la zale cħl fa diuẽ tare tuto fogo.cosi el corpo di xpo fa diuẽtare la psona che prende digna mẽte dio. E q̃sto dice il psalmo. Ego dixi dii estis.& filii excelsi oẽs. Dice xpo ale psone chel p̄ndẽo dignamẽte io dico che uui sete facti dii e fioli del altissimo dio. Et nota cħ nel calice a la messa sie il sãgue nelq̃le si cõtiene el corpo di xpo ancora ne lostia si cõ tiene il corpo il sangue di xpo. Et no ta che al tẽpo antico si daua al popu/ lo qñ si communicaua lostia sacrata el sangue nel calice: aduegniua alcu na uolta el sãgue si uersaua. Vnde a fugire q̃sto periculo la giesia ordino al populo si desse pure lhostia sacra/ ta:cõciosiacosa cħ i essa si cõtegna el corpo el sangue di xpo. E poi si die dar el uin col chalice per purificare la bocha: Dice ancora q̃sto articulo re/ missioné pc̃toꝝ cioe che dobião cre/ dere che dio fa remissiõe e pdonãza di pc̃ti a chiũq; cõtrito e cõfesso.& fa/ no quello chel prete li comanda:sã/ cto Thadeo disse. Carnis resurrectio nem. Dice cħ ogni carne di hõ rissu/ scitara el di del iudicio come e dicto di sopra. Qui nota che dio creo el mõ do de quatro maniere. Imperoche lui creo certe cose che hãno solamẽ/ te lo esser como e pietra o ferro:creo cose che hanno lo esser el uiuere. co me herbe arbori. Creo cosse che hã/ no lo esser uiuere e senteno:cõe ucel li bestie. Creo cosse che hanno lo es/ sere uiuere & sentire: & hanno co/ gnoscimento e rasone:cõe li homi/ ni e done: Tute q̃ste cose cõuera che uegnão mẽo. Saluo che le aĩe e li cor pi nr̃i che sp durarão dapo el iudicio Sc̃tõ Mathia disse. Vitã eternã amẽ la magiore fatica chabia la psona in q̃sta uita sie qñ pẽsa che lui uene me/ no. Et impo qñ al di del iudicio icor pi nr̃i ressuscitarãno: potrebe altri te mere e dire che de cio e cħ i corpi ris/ suscitti:si da poi la uita sua finise:& ue nisse meno. Di q̃sto tacerta il beato apostolo Mathia ĩ q̃sto articulo ulti mo doue dice uitã eternã amẽ Dice che nõ dubitião impo cħ dopo el iu dicio la uita nr̃a sara eterna sẽza fine Adunq; o xpiano nõ te icresca di far bñ: Impo chel merito tuo sera sẽza fi ne. O misero pc̃tõre per che uotu p picol tẽpo ĩ che seguiti il tuo malua gio e desordinato appetito acq̃stare tormẽto e fogo ĩfernale senza fine. Questi sono i sacramenti de la santa giesia liquali sono sete.

¶ E prima baptesimo.

Baptesimo e uno sacramẽ to il q̃le fa diuẽtare lhõ xpi ano. lo baptesimo in tre modi. Bap/ tesimo daq̃. Baptesimo di sãgue bap tesimo di spirito scõ. baptesimo daq̃ e q̃sto cõe che si da ad ogni persona Baptesĩo de sãgue sie qñ uno nõ bap tizato fi martirizato p amor di mis ser Iesu xpo. el sãgue suo si sarebbe ba ptesimo: baptesimo de spirito sancto

sie q̄do uno pagano hauesse uoluta
di farsi xp̄iano & sforzassise q̄to puo
tesie e aduenisse che inãzi che giũges
se al baptesio morise, questa bõa uo//
lunta sie baptesimo. Et nota che bap
tesimo laua la p̄sona da colpa e da pe
na. Et sono q̄tro cose q̄lle che lauano
lhõ da colpa e da pena. La prima sie
batesimo. la secõda sie matrimonio
la terza sie quando monaco o mõa
ca fa promissiõe: Ma habia mẽte cħ
ogni p̄cтõ che fa si li redopia. la q̄rta
sie uita perfecta la q̄le sta obseruare li
q̄tro cõscilili. E nota che q̄sto sacramẽ
to puo essere dato in caso de necessi
ta da ogni persona.

¶ De confirmatione cioe cresma.

¶ Confirmatione tanto e a dire q̄to
cresma. Questo sacramẽto non puo
dare se non el uescouo e q̄n el da: un
ge la p̄sona in frõte con la cresma fa
cendo il segno di la croce. Et signifi
ca che si come al tempo antico se un
geuano tuti iualẽti cõbatitori. & poi
sarmauano Cosi il uescouo si te un
ge. & armati del segno de la sc̄tã cro
ce acio che tu sia ualẽte cõbatitore cõ
tra el diauolo: e contra la carne. Fassi
ãcora el segno dela croce ĩ testa signi
ficar cħ confessi ti esser xp̄iano pale
semẽte sẽza paura. Et nota che q̄sta e
la casone che q̄n si comẽza il uãgelio
tuti fai il segno de la croce ne la frõte
cioe palesam̄te sen cia paura ne la bo
ca dimõstra cħ tu pli la lege di xp̄o ex
peditam̄te nel pcõ cio che tu sẽp lha/
bia in core q̄sto sacramẽto si chiama
cõfirmatione pero che ti confirma la
gratia delo sp̄õ sãcto cħ hai receuuto
nel batesmo.

¶ De matrimonio.

¶ Matrimonio sie in tre modi: cioe
uirginale: uiduale: e carnale. Matri/
monio uirgiale e tra la uergene dio
cioe q̄n alcũa uergene sciaua marito
mõdano e p̄nde xp̄o p̄ sposo Et q̄sto
p̄mo matrimõio e il piu notabile sta
to che sia ne la giesia de dio q̄to che
a done e homini. Vnde secondo cħ
dice uno doctore le magior merito
esser uirgine che esser maritata hauẽ
dola maritata cento figlioli de matri
mõii o sci como fo scõpiero: q̄sto sta
to tẽgono pricipalm̄te le mõace uir/
gie cognoserate a dio E nota cħ cõe
una regina cauesse il piu bello il piu
sauio il piu nobel signore del mon/
do sarebbe male se lauesse amore ad
uno regazo di stala: & lasciasse il ma
rito. cosi falla una monaca ponen/
do amor mondano a hõ niũo. & po
chi se sa guardar si guarda: Lo secon
do matrimonio sie q̄do alcũa uedua
diuẽta sposa di xp̄o: & q̄sto matrimo
nio e minore cha q̄llo dela uergene:
lo terzo matrimonio carnale sie q̄/
sto cõe tra femĩe & hoĩ & q̄sto & e mi
nor ha rispecto de gli altri. lo primo
matrimonio uiginal e simile al pre/
cioso oro & fructo fa in cielo di cen
to. lo secõdo e uiduale & simile a lar
gento & fa icielo fructo di sesãcta: lo
terzo o simile al stagno. & fa in cielo
fructo di trẽcta. Rallegrate adũq; uir
gie sacrata e lauda dio cħ ti ha posto
in si alto stato. Ma guarda cħ p̄ forte
sagura tu non sia degnosa: altera e sũ
p̄ba. & cħ tu nõ ti tegni desser la siuo
cõ tute le ceste noue chio ti prometo
che ti sarebe mẽo esser meretrice hu
mile cha uergine altera & superbia

Del sacramẽto del ordine clericale.

¶ Ordie sappiene ali preti iqli a satte ordini. Lo prio se chiama hostiario Lo secõdo lectore Lo terzo exorcista Lo qrto acolito: Lo qnto subdiacono. Lo sexto diacono. Lo septio pte Lo primo cio hostiario sie ad aprire la giesia ali fideli christiani: a serarla a pagani e a scõmunicati Lo secondo cioe lectore si pono legere in chiesia psalmi e lectioni. Lo terzo cioe exorcista sie a caciare idemõii dale persone idemoniate & da ogni altra cosa Impero che al tẽpo antico idemonii noceuão le persone e le bestie piu cħ al tẽpo dhogi. E qsti cotali exorcisti iqli erano facti si licaciauano uia uolesse dio che cossi fosseo hogi. Lo qrto ordine cioe acolito sie a seruire lo pte a laltar Lo qnto ordine si chiama subdiacono ilqle ha a dire la epistola e tenere la patena cõ uelo e a parigar il calice Lo sexto ordie si chiama diacono. qsto po cantar lo euãgelio pdicare e baptizare p necessita lo septio si chiama prete cħ ha conficere il corpo el sangue di christo e ha disligar li peccatori & dare loro cõmunitione & lolio facto & benedicer le creatur.

¶ De penitentia

¶ penitentia uera die hauere i se tre cose. La prima sie cõtrictiõe cioe essere doloroso de pcti cõmessi. La seconda sie cõfessione cioe cõfessarsi itegramẽte La terza sie satisfactiõe cioe far ne penitẽtia studiandosi di non cõmettere mai piu peccato.

¶ De la communione.

¶ Communione sie il sacramẽto dil corpo di cristo ilquale a tre nomini cioe uiatico: hostia: eucaristia uiatico e a dire cosa che ua teco in uia. Impo chel corpo di cristo ta cõpagnia i questo misero mondo defẽdori dal inimico & da uitii e da pcti. Ancora acompagna laia tua a la morte e storzela per qllo aspo camino. E ancora ha nome hostia che a dire offerta cħ de offerire lo prete a dio padre per li peccati del populo & p le aie del purgatorio: Et ancora ha nome. Eucaristia cħ a dire bõa gratia Impo cħ chi prẽde il corpo di cristo dignamẽte riceue qui bona gratia: e in cielo bona gloria:

¶ Extrema Vnctione.

¶ Extrema unctione e lolio facto cħ si da a lifermi e chiamasi extrema unctione. pero non se da se ñ qñ la psona sta a lo extremo fine. E questa unctione e a fare piu tosto sano lo ifermo se debia guarire: Ancora ha purgare i peccati ueniali: e po se ungeno tuti i sensi con liqli spesso si pecca uenialmẽte. ungesi ancora lo inferma impero che si como qlli che andauano a cõbattare si ungeuano al tẽpo ãtico a cio che fosseo piu ualorosi. Cosi ungẽo li firmi pcħ i sul pũcto de la morte il diauolo el quale tẽpta le persone de la fede sel potesse farli dubitare. E ipero ogni psona qñ uiene a morte debia dire col core al diauolo chel tẽpta di fede. Io credo. cio cħ crede e tene la sctã madre giesia. e cosi el uincera: nõ si mete con lui a laltra questione. Impero che non potrebe scãpare

¶ Queste sono sette dõi dl spõ sctõ.

Dõi del spirito sctõ sono septe: liqli secondo la pphetia d Isaia che dice. Egredietur uir

ga de radice.Ieſſe queſti ſono:timor
piteas:ſciẽtia:fortitudo:conſiliũ:itel/
lectus:ſapiẽtia.Et contraſtano a ſette
peccati mortali:che ſono racontati i
q̃ſto libro:Timor cacia uia la ſuper/
bia.impo chi ha timore de dio ſta hu
mile e ſugetto:pietas cacia uia linui/
dia.Impero chi e piatoſo non e inui
dioſo del ben daltrui. Scientia cacia
uia lira.Impero che lira ſie una pacia
conciosiacoſa che chi ha ira:c̃b fa be/
ne e male:e chi li parla bẽ li pare in ra
ſoneuole e inlicito a mõdo che feſſe
uno matto.Queſta ſcientia cio e a ſa
pere cognoſcere q̃llo c̃hai a fare e ca
cia uia queſta ira. Fortitudo cacia uia
laccidia.Impero che laccidia ſie una
cotal debeleza catiua e pigra ad ogni
ben fare:queſta forteza la cacia uia:
Conſiliũ cacia uia lauaticia:impero
che ti conſeia che ſciui le coſe mõda/
ne che uengono mẽo:a cõſeiate che
ne die uolũtiera p amor de dio impo
che q̃to in terra p dio dara tãto poi i
cielo trouerai.Intellect⁹.cacia uia go
la ipero che ti fa intẽdere che non ſie
facto a mõ di beſtia che tu nõ manzi
ſenza raſone ãci ti fa mangiar per bi
ſogno:e nõ per guloſitade Sapiẽtia
cacia uia la luxuria:zoe ogni deſone
ſtade:ipero chi e ſauio non ſe inbra/
ta i q̃ſto uitio chome il porco nel lo/
to e non laſſa hauere il core pieno di
penſieri catiui uani e diſhoneſti.

¶Queſte ſono le ſette ope p la miſe
ricordia corpal:leq̃le il ſignor rechie
dera ale pſone il di del iudicio.

Dare mãgiare ali poueri affa/
mati Dar beuere a ipoueri aſ
ſedati ueſtir li nudi Alberga
re li peregrini uiſitar linfermi uiſitar
lincarcerati Sepelire imorti.

¶Queſte ſono le ſette ope d̃ la miſe
ricordia ſpirituale.

Dar conſiglio a daltrui. Amai
ſtrare lignoranti. Amonir il
pctõre. Cõſolare le pſone tri/
bulati & faticate. Perdonar le offeſe
e le ingiurie a te facte:Soffrire patien
temẽte le tribulationi. Pregare idio
pei li morti:& per li uiui.

¶Queſte ſono le octo beatitudine
che i lo euãgelio meſſere Ieſu Criſto
promette a iſoi electi.

LA prima beatitudine che
pmette meſer Ieſu chriſto
e rignare:digãdo Beati ſo
no li poueri dl ſpirito pc̃b
de q̃lli e lo regno dl cielo cioe a dir po
uero di ſpirito bon che poſſede ibe/
ni temporali piu ad honore de dio:
che de ſi medemo:& che non ha de
ſiderio de hauere: La ſeconda beati/
tudine che promette meſſer Ieſu cri/
ſto e poſſeſſione digando beati ſono
i manſueti de core:perche eſſi poſſe/
deranno la terra manſueto e ha dire
homo c̃b habiãdo mal nõ ſe mũda p
ira o per impatiẽtia:& habiando ben
non ſe muda per deſcognoſãza:
La terza beatitudie che pmette meſ
ſer Ieſu xpo e cõſolatio digando btĩ
ſon q̃lli che piãze pche elli ſerãno cõ
ſolati:cioe a dir pianze per pnĩa de li
ſoi peccati:o per la paſſione d̃ meſſer
Ieſu xpo:o per li pc̃ti del ſuo pximo:
La q̃rta btĩtudine c̃b pmette meſſer
Ieſu xpo e ſatietade digãdo:btĩ ſono
q̃lli che hãno fame de iuſticia perc̃b
q̃lli ſarãno ſatiati:cioe a dire hano fa

me & deſiderio di iuſticia :uoiãdo:&
adoperando che a dio ſia dato laude
gl̃ia:& bñdictione p tute le creature:
cio per tuto el mõdo in ogni logo &
ogni tp̃o ãcora chi. d̃ſidera & ama cħ
ciaſcuno fidele chiſtiano ami in ueri
tade el ſuo proximo iuſtamente in
meſſer Ieſu chriſto. La quinta bea/
titudine che promette meſſere Ieſu
Chriſto e miſericordia dicendo bea
ti li miſericordioſi perche elli con/
ſeguita miſericordia:cioe a dir ho el
quale habiando riceuuto inzuria dã
no o deſnore dal ſuo proximo :non
per hauerlo meritado:anzi: per ini/
qtade:o uer falſo a quello ſenza pre
mio oſperanza de alcuno p̃mio hũa
no liberamente li perdona & non d̃
ſidera uẽdecta di qua ne dala La ſex/
ta beatitudine cħ promette meſſere
ieſu xp̃o e uedere dicendo beati quel
li che ſon mõdi de core pche elli ued̃
rãno dio cioe a dire hõ mõdo di core
hõ che niue ſẽza pc̃tõ mortale cõ bo
ni deſideri e boni pẽſieri:q̃ſti tali ue/
derãno dio de q̈ p fede & ĩtellecto &
de la ĩ gl̃ia d̃ ĩtelligentia & gr̃a ſẽza fi/
ne:La ſeptĩa btĩtudĩe cħ ꝓmette meſ
ſere Ieſu xp̃o e eſſere chiamati filioli
di dio digãdo btĩ q̃lli che mette pace
pche elli ſaranno chiamati filioli de
dio:cioe a dire eſſer chiamato figlio/
lo de dio hõ che pacifica le diſcordie
e q̃ſtione che ſon ĩtra li hõi : & mette
pace& concordiã queſti tali ſeranno
chiamati figlioli de dio per gratia.
La octaua btĩtudĩe cħ promette me/
ſſer Ieſu xp̃o e remũeratione digãdo
Btĩ ſarete uoi qñ ſarete maledecti &
bia ſtemati da gli bõni:& perſeguitadi &
che ue dirãno ogni male contra noi
per lo nome mio:mẽtiẽdo alora ue
allegradi:& conſolatiue perche la re/
mũeratioe uoſtra e copioſa : & abũdã
te ne i celi. cioe a dire elli metãdo cħ
lhõ nõ ſia culpeuole dele pſecutioni
& biaſteme che lui riceuera per dio:
¶ Queſte ſono tre uirtu theologice
cioe diuine:ſenza leq̃le niũo ſe puo
ſaluare. Et prima de la fede.

FEde. Queſta uirtu ſta in ha
uere & in credere i dodeci
articuli de la fede e negli
i ſancti euangelii: e in tuta
la ſancta ſcriptura:e in cio che crede
la ſancta madre gieſia. Et nota che
queſta uirtu non ti baſta ſe non infi/
no ala morte Impero che laltra uita
uiderai certamente quelo che ti con
uene qui credere:per fede:ãcora ti cõ
uene hauere fede ĩ altro modo : cioe
e tu ſi fidele a dio infin ala morte:zoe
de ſeruirlo:e nõ li eſſer traditore:cioe
che tu moſtri de ſeruirlo:e poi li ron
pe la fede·Ancora debi tegnire fede
ale pſone di fare quello che prome
cti : & de non eſſere a loro traditore:
cioe che tu moſtri a loro una coſa:e
farne unaltra. Vnde quando falli in
queſto diuenti traditore e hipocrita
loquale ha in bocca el melle & in co
re el ueneno : anchora ſe tu credeſſi
& haueſſi fede in dio ſe tu nõ opaſſi
ſi le ſancte opere:queſta fede ſarebbe
morta inpero che i diauoli credeno
tropo ben in dio ma pero ſono dã/
nati:po cħ ſono ſẽza bõe ope ancora
ſta q̃ſta uirtu ĩ fidarte d̃ le pſone cõe ſi
cõuene. De la ſperãza . Queſta uirtu
ſta ĩ aueĩ ferma ſpanza cħ dio ta pdo

nato ipcti toi qn̄ ne sei petido e cōfes
so e debi spare ī dio che lui tasutara ī
tuti itoi picoli & bisogni & debi spar
dauere & di receuere merito dogni
ben che fai. E senza qsta uirtude nō si
po fare bona orone. Impo che quan
do tu fai alcuna orone: tu debi spare
fermamēte che dio ti exaudira se sa/
ra p lo meglio ancora debi semp spe
rare chel pdona al pctore tornādo a
pententia: qto che lui si sia scelerato.
Impero che ha spatio di pentirse in/
fino ala morte.

¶ De la carita.

C Arita qsta uirtu parlando
de lei in generale ipro cħ
tra le altre uirtu di sopra p
lamo di lei īparticulare.
Questa uirtu sta in tre modi. Amare
pria dio sopra tutte le cose: poi amar
ti medesimo in dio: poi debi amare
il proximo prima secōdo lanima: &
poi secōdo el corpo senza amore ui/
tioso & cosi debbi amare lo inimico
cōe lamico: saluo cħ tu debi piu ama
re colui chi ti fa piu ben: ma nō sia ql
lo ben contra dio: ne contra laīa tua.
E piu debi amare laīa tua che laīa del
pximo tuo. E laīa del pximo tuo piu
del corpo tuo tanto chel debi meter
ala morte per la salute de laīa del pxi
mo se fosse bisogno: poi debi amare
el corpo tuo: piu chel corpo del pxio
tuo. Et nota cħ sēza qsta uirtude nul
lo altro bē ti uale īpero che si portassi
alcūo rācore al pxio nel core tuo: tut
te le altre uirtude tu pdi. Dico bn̄ che
se tu uedi una psona uitiosa cħ tu de
bi hauere ī odio el uitio suo. Ma la p/
sona ī qto e creatura de dio debi por
tar compassione: e pgare dio per lei.

¶ Queste sonno le qtro uirtu che se
chiamano cardinale zoe principale
de tute le altre.

¶ E prima dela prudētia.

P Rudentia. Questa e una
uirtu laqle se depinge cō
tre facie: Et significa che q
sta uirtu fa considerare le cose passa/
te: acio che tu piglia la uirtu: e lassi sta
re el uitio uedendo la psona uitiosa
mal capitata: e la uirtuosa bē: Et que/
sta e la prima facia: la secōda facia cħ
ha questa uirtu se in segna ordenar
le cose psente in tal maniera che pia
cia a dio: e aquisti uita eterna & dai ď
ti bon exempio al pximo. la terza fa
cia che ha qsta uirtu sie de fare puede
re le cose cħ debeno auenire: in mō
che non ti nociano: & di puedere le
cose che ti siano utile a laīa e al corpo
& impero se hauerai questa pruden/
tia: non potrai altro che ben ariuare
Iterū Prudētia est memoria pteritorū
cognitio psentiū puidētia futurorū

¶ De iustitia.

I Vstitia e una uirtu cħ se depī/
ge da luna pte cō le balāze &
da laltra māo cō una spada: & demō/
stra che qsta uirtu pesādo da suo dri/
to e rasone a ogni cosa como se con
uiene īpero che la psona che ha qsta
uirtu da a dio honore: al pximo amo
re: a i sancti imitatione: al corpo affli/
ctione: al mōdo dispsio: al demonio
bataglia. Dico che da laltra māo qsta
uirtu tiene la spada significādo che li
signori tpali: o plati che hano a rege/
re altrui: debeno tener la spada ī ma/
no defendēdo i boni: e castigādo i rei
almēo con parole & cosi hauera que

sta uirtu. Iterum. Iustitia est reuerẽtia respectu supiorũ beniuolẽtia: respectu pariũ clemẽtia respectu inferiorũ.

¶ Dela uirtu dela forteza.

F Orteza e una uirtu che se depinge tuta armata con auna colona in mano. E de monstra che chi ha questa uirtu e armato e fermo: e sta ha modo di colona. Vnde ne per temptatione del demonio: ne per losenge mondane: ne p dilecto de carne: ne p cõsolatiõe. ne p tribulatiõe chabia: ñ si pta mai de la uia de dio: ma staga forte: e cõstãte. Questa uirtu a grãdissimo p̃mio: ĩpero che tãte sono le corone: q̃te sono le psecutiõe Iterum. Fortitudo ẽ magnanimitas in exhibitione bonorum. Equanimitas ĩ pressiõe malorum. Longanimitas ĩ expectatiõe p̃miorum

¶ Dela uirtu dela Tẽperanza.

t Emperaza e una uirtu che si depige in q̃sto modo: che la tiene un freno ĩ boccha: e ha ne lũa mão un paro de sexti: & ne laltra un paro de forfese: & dimõstra ch̃ a q̃sta uirtu pone freno a tuti idesordinati apetiti. Lo sexto da luna mão demõstra che chi ha q̃sta uirtu fa tutte le cose cõ misura e cõseio e discreta mẽte: si che nõ falla ne in tropo ne ĩ poco. Vnde mangiare tropo e uitio: mãgiare poco che uenisse mẽo ãcora e uitio: q̃sta uirtu sta in mezo e taglia el tropo e poco: e cosi cõe nel mãgiare: cosi fa nele altre cose: e ĩpero si sono poste in mão le forfese ch̃ taia ogni troppo. Vnde lo sesto tiene per uedere quale e tropo: e quale e poco: e le forfese p taiar: potrebese ãcora tirar q̃sta uirtu ala discretione laq̃le fa lhõ discreto: tal mõ che fa scdo itẽpi: scdo le psone picole, o grade ordinar e dispẽsar le cose ĩpero che fa al tẽpo el logo dare e non dare: dormire e ñ dormire: mãgiare e ñ magiare: parlare e nõ parlare: ãdare e nõ andare: credere e ñ credere: spẽdere e non spẽdere: allegrare non rallegrare: far piu honore ad uno che ad uno altro: fidarsi piu in uno cha ĩ uno altro: usar piu con uno cha cõ uno altro. E breuemẽte parlãdo q̃sta uirtu a tute q̃ste cose e altre cognosce: ordina: e dispone ragiõeuelmẽte al diuino honore e suo utile e bẽ del ꝓximo: e sapi che q̃sta uirtu condusse tute le altre. Iterũ tẽperãtia ẽ abstinẽtia que frenat gulã continẽtia que reprimit luxuriã: modestia que cohercet linguam.

¶ Questi son i sette peccati mortali. E prima dela superbia.

S Vperbia q̃sto sta in uolerẽ apparer tra psone ĩ cose tẽporale: e ĩ uoler dlectar de eẽr lodato: & ĩ hauer p male de esser correcto: & in hauere aschiuo altrui e in biasimar: o farsi besse daltruĩ o in uoler uincere sue ꝓue ĩ cose che non apertegna a honore: de dio: o a stato dela fede xp̃iana: q̃n si ĩcolpato dalcuno fallo difendẽti contra rasõe o in uoler andare tropo acõcio: o asfetato: o lizadro per bon parere: o de non obedire icomandamẽti del suo prelato: ancora sta in creder che tua bonta uegna da ti e nõ da dio.

¶ Del uitio de lauaritia.

q Vesto uitio sta in desiderare: o ĩ tenere piu cose ch̃

non li bisogna:e in desiderar de ha/
uere piu bonta de se secondo el mõ
do che tu non hai cõe de alcuna sci/
entia:o arte:o beleza:corporale: o al
tra cosa che la natura non tabia cõce
duto:o de esser scarso uerso di poue.
ri cõ lo cor:o con le parole:o de esser
auaro de far utile altrui in quello ch
tu podesse:o damaistrare secõdo dio
o ĩ altra scientia tẽporale o de eẽr sco
gnoscente dela bontade che ta dato

¶ Del uitio de la luxuria.

LVxuria.questo e uitio sta ĩ
delectarsi:in pẽsieri de co/
se dishõeste:o in guardar
uolẽtiera cose uane e dishõeste: e in
plare e udire uolẽtiera parole uane e
dishoneste:o ĩ dar al corpo tropo de/
licanze:habia mẽte che chi cõsẽte a
pctõ col core:pecca mortalmẽte: & e
apsso como fosse messo ĩ opa : ãcora
fa si grauemẽte quãdo per tuo parla/
re:o guardar o essere acõcio che alcũ
no prẽdesse de ti alcũa rea tẽptatiõe.

¶ Del uitio de la ira.

IRa.Questo uitio sta in nõ
portar patiẽtemẽte ligiurie
ch te sono facte o iuste o ĩ
iuste:habiãdo odio e rancore a chi tĩ
giuria desiderandone uẽdecta : o qñ
lira te supchia tropo generi ĩ ti odio
cõtra el pximo:e tu alhora nõ fai al/
tro che pẽsare il suo dãno:e tristãdoti
del suo bñ.

¶ Del uitio de la gola.

¶ Gola qsto uitio sta ĩ mãgiare trop
po p uolta o cibi tropo delicati:o cõ
tropo golositade:o tropo uolte el di
o fora di hora:o prẽdere el mãgiar o
el bere senza bñdictiõe o fallare i de
zuni comãdati dala giesia:o de la re/
gula:o in mormorare qdo nõ hai da
mãgiare cose che ti piaceno:o in tro
po pẽsare del mãgiare:o ĩ metter tro
po tẽpo ĩ apparechiar da mãgiare co
se che se delectano:o in desiderar tro
po cibi:o in hauer aschiuo a chi mã/
gia cibi piu delicati cha tu : o in non
hauere a memoria i benfactori uiui
& morti:el cui pane e uino tu mãgi.

¶ Del uitio dela inuidia.

QVesto uitio sta ĩ esser dolẽ
te del bẽ daltrui pcaciãdo
che lui el pda:o farsi dinã/
zi che altrui perda alcuna utilita che
loro douesse hauere:& in qsto dicen
do mal daltrui:o altre parole nociue
e auenenate in dispsio:in dãno de p
sone a cui tu porti odio hauẽdo leti
cia del male suo:e dolore del suo bẽ.

¶ Del uitio dela accidia.

a Ccidia qsto uitio sta in
el perdere tempo in esse
re negligente ha fare le
cose che debi:o ĩ lassare i comãdamẽ/
ti dela regula cha pmesso:o in lassar
uersi o parola o sillabe del officio del
di o de la nocte:in dire lofficio cõ po
ca diuotiõe:habiãdo il core altroe : o
dicẽdo cõ mal ĩ core:o cõ melãconia
o ĩ far acti dissoluti ridẽdo e mutegiã
do e cõmouere altrui a cose similiãte
o ĩ dire lofficio fora di hora:cioe inã
ci tẽpo:o ĩ esser attẽto e solicito a dire
e udire parole disutile e uãe:o in tro
po dormire:o ĩ esser negligẽte a fare
qllo che dio comãda che sia salute:e ĩ
esser tardo a lassar i uitii e i defecti : e ĩ
esser pigro a percaciar lhonore d dio
e utile del pximo:sta ãcora in hauere
tristicia o melãconia:& sai nõ pche.

¶ Queste sono le sette uirtude cōtra i sette pc̄ti mortali o uer i setti uitii.

¶ E prima de la humilita.

Humilita: Questa uirtu se/cōdo cħ disse i sācti ha q̄tro gradi. Lo prio sie cħ tu nō habi a uile p̄sona niūa āci reputa cha ogni p̄sona sia migliore e piu sufficiente di te: & q̄do uidi alcūa p̄sona uitiosa: pensa che se dio nō ti tenesse la mano in capo: tu saressi forsi pegiore che q̄lo cotale. Vnde nō ti fare beffe: e nō condēnare pc̄tore niūo. ma i crescatene e priega dio p lui. Lo secō do grado sie dispresiare al mōdo: cio e nō uoler esser lodato dalui in niūo tuo facto o acto e in nō curare e de le sue laude. Lo terzo grado sie spresia te medemo stando uile in tute le tue opere leq̄l tu nō debi far se non a laude de dio. Lo q̄rto grado sie non: curarte q̄do altri fa beffe: o scherni di te. cioe che tu si piu cōtento desser tenuto uile che laudato e humilmente udire chi te coregie: & eēre obediē/te a tuoi magiori.

¶ Dela uirtu de la largita.

Largita: Questa uirtu sta ī uo er piu che sia bisogno ala natura & necessita al tuo uiuere e in esser cortese a poueri de quel chai e se nō poi cō le opere almeno si ha/bia cōpassione col core. & sie cortese in el cōsiare e audiutare & insegnare cio che poi de bene o in dicti o i facti

¶ Dela uirtu dela castita.

Castita. Questa uirtu sta ī mortificar i sentimenti dela carne tua zoe li ochi le orechie: lodo tare: il gustare: il plare: il tochare. e ca/ciar tosto uia i uani e dishonesti pensiri e partire il corpo da ogni dilecto: e di non dormire troppo. & di non uoler iacere tropo morbidamēte & in poco parlare con done di che cō ditiōe se siano

Dela uirtu d̄la alacrita

¶ Alacrita e questa uirtu sta in non adirarse ne turbasse in danni o īgiu/rie che te siano facte anci sofferire patientamente & alegramente: e stare sempre con lha mente heta: parcifica & tranquilia e questa tranquilita e leticia non si po hauere se non da chi ha la consientia neta da ogni uitio e pero chi uole questa uirtude. stia pu/ro e neto Et sapi che non te licito di stare tristo se non per quatro rasone La prima sie de pinger la passione d̄ christo: La seconda sie piāger i pecati La terza sie hauere cōpassione a tri/bulati. La quarta sie dolerse che lho/mo sta troppo in q̄sto mōdo misero & pena tropo andare in uita eterna

De la abstinētia: Abstinētia q̄sta uir/tu sta cħ tu. n̄ māgi se n̄ p tre rasōe. la p̄ma si cħ tu nō māgi se nō p bisogno & non tāto che torni ī gulositade. La secōda sie cħ tu māgi p ifirmitade. o p debeleza: o p medicia: La terza sie cħ tu māgi p carita facēdo cōpagnia ad altri. Ma fa cħ ī q̄sto te iduca amore e nō gitonia. Et ipo q̄do māgi p carita māgia cō tēperāza.

¶ Dela uirtu de la Carita.

Carita. q̄sta uirtu sta ī esser cōtento del bn̄ de la ia e del corpo d̄l amico & del īimico cōe de tuo medesimo & ī desiderar el bn̄ e lutile do gni p̄sōa: & ī cercaī & difforzati di fare melio a chi fa pezo. & ī desiderare la salute dogni p̄sōa d̄la ia e d̄l corpo.

¶ De la uirtu dela magnanimita.

MAgnanimita.queſta uirtu ſta in non laſſare paſſare pũcto di tempo che non ſia ben ſpeſo eqñ fai alcu/na bona operatione. come e a dire lofficio o altra uirtude:die fare lieta/mente e uoluntarioſamente.e quã/do udiſſe o foſſe preſente ad alcuna/parola uana o coſa uana ſta iui ma/lenconioſo :e cõ triſtitia:e impedire e trare a dietro quãto poi agni paro/la rea e ocioſa e ogni altra coſa rea.

¶ Deli cinque ſentimenti del corpo humano.E Prima del uedere:

VEdere:Queſto ſentimen/to ſi fala in uedere coſe ua ne:o che paſcano lochio & hauerne dilecto.o quan do deſdegni de guardar coſe uile:o perſone pouere o perſone ſpſiate per amore de dio.o quãdo le guardi cõ ſchiuiltade o qñ ſei negligente ãdar a ueder el corpo di chriſto.

¶ Del ſenſo deli Vdire In queſto ſen timento ſi falla in udire uoluntiera dire male daltrui:e in non uoler ſtar a udire la meſſa e la predicha.lofficio diuino.& laltre parole de dio .& ſe ui ſtanno non ſtanno deuotamẽte ma con tedio e con melanconia.Del ſẽ ſo del odorare In queſto ſentimento ſi falla in hauer dilecto di coſe odori fere o per deſdegno hauere a ſchiffo perſone pouere o uile lequale foſſeo per pouerta fiato ſe † panni o in loro doſſo ben uero che chi foſſe ſchiffo p debeleza di ſtomaco nõ pecarebe pche haueſſe a ſchiffo la puza nõ ha biando po a ſchifo la pſona pouera.

¶ Del ſẽſo del Guſtare. Guſtare qſto ſẽſo li falla ĩ doi modi prima ſi falla ĩ opa di gola ſi come ſe contiene di ſo pra nel uitio de la gola:Ancora ſi fal la in eſſer tropo ſchiffo de cibi groſſi ſe nol feſe gia p ĩfirmita o per debele za di ſtomaco.Lo ſecondo mõ che ſi falla ſie ĩ tropo parlare o in pole uãe e ocioſe:& garire & biaſtemare & di/re mal daltrui.E nota che tu ha la lin gua p tre raſone prima p laudar dio e plar di lui a ſua reuerẽtia.Secondo p dimãdare e per plare deli toi biſogni Tertia p fare pcede al pximo maie/ſtrãdolo o facẽdoli altro utile cõ pa/role:ogni altro parlamẽto:e uano pec cato.

¶ Del ſenſo del Tocare.

¶ Tocare.In queſto ſẽſo ſi falla quã/do tu dai al corpo tuo tropo delecto in pãni delicati e morbidi:o in lẽzuo li:o in iacer.o in ſeder tropo adeſtro o in altri tocamẽti onde traſſe dilecti.

¶ Capitoli dela gloria d uita eterna tracto de li dicti de ſancto. Bernardo Oue nel principio di coſi.

1 LIbera mi dio mio da li mei inimici:e da qlli che mãno ĩ odio.cioe da demonii ĩpero che ſtãno apparechiati como mi po teſſeno cõducere a dãnatiõe eterna. E pcio io el qle ſõ uiuuto cõtra me p li pcti mei ĩfino a hora p la tua gratia uolio uiuere hogi mai nela tua uolũ ta.E.qñ dice ſcõ berbardo.Adũq; do biamo uiuere in tal mõ inanzi al cõ ſpecto ſuo in acti uirtuoſi che el cor/po noſtro eſſẽdo deuorato nel ſepul cro da inſermi la ia noſtra facia feſta ĩ ĩ uita eterna:tra li ãgeli:e tra i ſãcti E d/bião deſiderar di puenire toſto a qlla

beata gloria oue noi uiueremo ppetualmēte: e nō temeremo di morire piu e se noi amiamo cosi questa uita trāsitoria: e che tosto uene a mēo nel q̄le noi auiuemo cō molta fātita: ne laq̄le māgiādo e beuēdo & dormiendo a pena possiamo satisfare ale necesseitade del corpo nr̄o. Molto magiormēte debiāo amare: la eternale uita: doue noi nō sustignaremo niūo dolore doue sēpre sūma felicita: e felice libertate sēpiternale beatudīe: ne laq̄le serano li homini iusti simili a li angioli de dio e serano risplendenti come splende lo sole nel regno: del padre loro. A dunq; chel splendore: credituche sia dele anime iuste in uita eterna quando la luce: del corpo glorificato sera chome lo splendore del sole. Et in quella beatitudine nō sera niuna tristitia niuna angoscia: niuno dolore: niuna paura: e niuna faticha. elli non hauera morte. Ma sera iui continua sanita. Et inquella beata gloria: non e niuna malicia: ne miseria di carne: ne niuna necessitade. iui. nō fame: non sede ne: fredo ne caldo. E chi e in quella beata uita n̄ ha desiderio de niuno de pc̄tō e non glie fatica il degiunare: ma iūi cō ogni alegreza leticia: e li homini sono facti compagni deli anzoli: li e iocūdita infinita btitudine sempiterne: laq̄le btitudine chi entra za mai non temera de essere caciato: li riposo dogni fatica: pace da tuti li inimici belleza d nouita: securita de eternita suauita de dolceza dela uisione de dio. A dunq; chi e q̄lli che non deside ri peruenire a quella beata gloria: si p la pace si per la belleza: si per la eternita: si per la uisione de dio. E niuno sera in quella beata uita peregrino: ma saranno iui steuri come in ppria habitatione: E quando la persona sera stada in questa uita piu obediente a dio: tanto hauera piu merito in quella beata gloria. E quella persona che amara piu dio in questa uita: tāto sera piu apresso a lui a cōtemplarlo in q̄lla btā gl'ia. Laq̄le gloria esso dio cō ceda per la sua infinita misericordia.

¶ Capitulo ultimo de la fine del libro laude de dio.

Finita e cō lo adiutorio del spirito sācto q̄sta doctrina xp̄iana laq̄le e molto necessaria sapere per insignare. A cio cb̄ iputi picoli quella impara di core: & disponasi sapere seruire & honorare dio p modo che isapiano tegnire el fine per loquale essi da dio son creati Sia el nome del nostro signore mī ser Iesu christo semp b̄ndicto & laudato tute le gēte dl uniuerso mōdo.

¶ Tabula.

Finis.

Registro. a b c d e f Questi sono tutti quaderni excepto f che duerno.
Impresso in Venesia per Christofolo Pensa A laude & gloria di Christo omnipotente. M.CCCCC.
adi. xviii. decembrio.